

« La mancanza della politica nelle situazioni difficili apre sempre spazio all'imprevisto. Ed è ben noto che l'imprevisto è difficile da prevedere. Romano Prodi

«Questo statuto non tutela il Pd»

Caso Penati

Intervista a Luigi Berlinguer:
cambiare le regole interne

«Rinunci alla prescrizione»

Pressing Pd perché il dirigente
lombardo si faccia processare

Sciacallaggio a destra

Gasparri e soci: tutti colpevoli
E Veltroni querela

→ ALLE PAGINE 8-13

L'EDITORIALE

PRESCRITTI E SMEMORATI

Pietro Spataro

Non può restare nemmeno la più piccola ombra. Non si può consentire che un sospetto possa offuscare il ruolo del Pd e creare disorientamento tra i suoi elettori e i suoi militanti. Per questo la strada che ha davanti Filippo Penati appare sempre più stretta. Le accuse dei pm sono pesanti.

→ SEGUE A PAGINA 24

L'ANALISI

L'ARTICOLO DA RITIRARE

Massimo D'Antoni

L'attacco all'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, quello che sanziona il licenziamento ingiustificato, non è una novità per Berlusconi. Una riforma del mercato del lavoro in direzione di una maggiore «flessibilità in uscita» era una delle misure centrali per la crescita previste dal governo.

→ SEGUE A PAGINA 24

IL COMMENTO

LA SFIDA DEI COMUNI

Graziano Delrio

Molti pensano che oggi i Comuni italiani siano a Milano per protestare contro gli effetti della terza manovra concepita in poco tempo dal governo. In realtà desiderano soprattutto dare un contributo di verità e di responsabilità verso la nostra amata Italia come richiesto dal Capo dello Stato.

→ SEGUE A PAGINA 2



**Manovra
Oggi a Milano
la protesta
degli enti locali:
i tagli ci uccidono**

→ ALLE PAGINE 2-3

I SINDACI SI RIBELLANO

L'INTERVISTA



**Camusso:
Confindustria
ha violato
i patti di giugno**

→ GIANOLA ALLE PAGINE 4-5

LIBIA

**Gheddafi: trattare
Ma il Cnt dice no**

→ ALLE PAGINE 18-21

SCUOLA

**Ricorsi sulle nomine
apertura nel caos**

→ ALLE PAGINE 28-29

L'ITALIA DI DOMANI

**PESARO
27 AGOSTO-11 SETTEMBRE**

**FESTA
DEMOCRATICA
NAZIONALE**

www.partitodemocratico.it
www.festademocratica.it
YOUJEMTV Canale 808 di Sky

→ **Inizia a Milano** una settimana densa di mobilitazioni e iniziative contro il decreto del governo

Oggi la protesta dei sindaci

L'appuntamento è questa mattina a Milano dove moltissimi sindaci italiani si ritroveranno per protestare contro i tagli agli enti locali imposti dalla manovra. La prima tappa di un articolato calendario di mobilitazioni.

MARCO VENTIMIGLIA
MILANO

Il calendario ci dice in modo incontrovertibile che quello odierno è l'ultimo lunedì del mese. Eppure, lo stesso giorno dà inizio a due settimane ben diverse. Quella, brevissima, negli auspici della maggioranza di governo, che vorrebbe chiudere l'impresentabile rissa sulle modifiche da apportare alla manovra già oggi, con un summit tauturgico fra Berlusconi e Bossi. C'è invece una settimana ben più lunga, quella della protesta contro l'iniquità del decreto anticrisi. Tanto lunga che dopo l'importante avvio odierno, con la manifestazione degli enti locali, già si proietta ben oltre la sua scadenza naturale, nel percorso che porterà allo sciopero generale indetto dalla Cgil per il 6 settembre e verso ulteriori mobilitazioni.

GRANDI E PICCOLI

L'appuntamento è fissato questa mattina alle 11 a Milano, presso il Grattacielo Pirelli della regione Lombardia nell'auditorium intitolato a Giorgio Gaber. Qui si ritroveranno moltissimi sindaci italiani, insieme ad altri rappresentanti del territorio, per la manifestazione di protesta contro il provvedimento del governo che prevede l'abolizione di molti comuni (quelli sotto i mille abitanti) e tagli massicci agli enti locali. Un evento voluto dall'Anci (Associazione nazionale comuni d'Italia), senza nessuna sponsorizzazione politica, che fa seguito all'iniziativa di giovedì scorso in piazza Montecitorio, davanti alla Camera dei deputati, organizzata dall'Ancpi, l'Associazione dei piccoli comuni.

Seicento: tanti sono i Comuni che hanno aderito alla protesta. «È la conferma - ha dichiarato Attilio Fontana, sindaco di Varese e presidente dell'Anci della Lombardia - di come avessimo ragione quando abbiamo promosso questa manifestazione per sottoporre all'opinione

pubblica l'impossibilità per i Comuni di garantire servizi ed investimenti di fronte all'importo dei tagli contenuti nell'ennesima manovra». Prevista dunque la presenza, oltre ai sindaci di Milano, Torino, Genova, Bologna, Roma, Venezia e Verona, di tanti primi cittadini provenienti soprattutto da centri molto piccoli, quelli che rischiano l'accorpamento secondo il contestato testo della manovra. Inoltre, nel corso dell'assemblea al "Pirellone", sono previsti anche gli interventi dei presidenti regionali di Emilia Romagna e Lombardia, Vasco Errani e Roberto Formigoni.

Una manifestazione, ennesimo paradosso prodotto dal caos del centrodestra, che stando alla pioggia di

Nessuno si fida Primi cittadini schierati nonostante le promesse arrivate dall'esecutivo

rassicurazioni provenienti dal governo e dalla maggioranza, su modifiche ad hoc del decreto, non avrebbe alcun motivo di svolgersi. Peccato che delle parole spese dai vari Maroni, Calderoli, Letta ed Alfano in realtà non si fida più nessuno, anche se il presidente facente funzione dell'Anci, il deputato del Pdl Osvaldo Napoli, ha cercato di smorzare i toni. «Ormai - ha detto - le adesioni dei comuni sono più di 600, la macchina organizzativa è stata messa in moto. Ma certamente sarà una iniziativa meno polemica di quanto previsto all'inizio». Possibile, anche se in caso di esito insoddisfacente, nell'ottica degli enti locali, del vertice Berlusconi-Bossi, la temperatura della protesta potrebbe rialzarsi di colpo, ed il primo a scottarsi sarebbe il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, che incontrerà questo pomeriggio una delegazione dell'Anci.

VERSO LO SCIOPERO

La protesta dei Comuni, come detto, è la prima tappa di un articolato calendario della protesta. Domani c'è attesa per la conferenza stampa della Cgil, nella quale il segretario Susanna Camusso farà il punto sul percorso che porterà alla grande mobilitazione del 6 settembre. Uno sciopero generale a cui hanno già aderito le principali associazioni dei consu-

matori ed in occasione del quale, ma in manifestazioni separate, protesteranno anche i sindacati di base. Per le forze sociali le parti più inaccettabili della manovra sono quelle in cui si cerca di scardinare il sistema di garanzie a tutela dei lavoratori, a partire dal testo dell'articolo 8 del decreto, quello che rinforza la contrattazione aziendale a scapito degli accordi nazionali con evidente vulnus dello Statuto dei lavoratori, come denunciato a più riprese dalla Cgil.

Uno stravolgimento delle regole che però, posizione nota e ribadita da Bonanni e Angeletti, non esiste a giudizio di Cisl e Uil. Le due sigle sindacali, con l'appoggio dell'Ugl, proseguono piuttosto nella loro linea di "lotta e di governo". La prima anima dovrebbe emergere giovedì nel corso della manifestazione indetta davanti al Senato per chiedere modifiche alla manovra, nel senso di una maggiore equità e tagli ai costi della politica. Poi, il giorno dopo, il leader della Cisl avrà modo di accertarsi della tenuta del feeling con l'esecutivo intervenendo al convegno Acli insieme al ministro del Lavoro Sacconi. ♦



L'ANALISI

Graziano Delrio*

CRESCITA E RISPARMI LA SFIDA DEI COMUNI A QUESTO GOVERNO

Noi siamo disponibili a partecipare al risanamento della finanza pubblica e del Paese per superare la crisi ma chiediamo che al risanamento siano chiamati tutti i soggetti istituzionali e privati in base alle proprie capacità e in base al deficit e al debito prodotto da ogni comparto. Vogliamo ricordare per amore di verità che i Comuni sono responsabili del 2,6% del debito mentre le amministrazioni centrali del 95% (!). I Comuni sono

l'unico comparto della Pubblica amministrazione ad avere realizzato tutti gli obiettivi di miglioramento loro dettati dalle diverse manovre e ad avere migliorato il proprio indebitamento mentre la Pubblica amministrazione lo ha peggiorato. Ancora i Comuni non solo hanno i propri bilanci in pareggio ma sono ormai in avanzo a causa delle regole inique imposte dal Patto di stabilità interno. Chiunque voglia mettere mano al risanamento del debito



La manifestazione dell'Anci con l'adesione di 600 Comuni contro gli interventi sugli enti locali

«I tagli colpiscono i cittadini»

Foto di Simona Granati



Piazza Montecitorio, protesta davanti al Parlamento dell'associazione dei piccoli Comuni

Staino

E SE PENATI
NON RINUNCIA
ALLA PRESCRIZIONE?

EHI! NON TI
PERMETTERE DI
IPOTIZZARE UNA
DISGRAZIA SIMILE,
SAI?!



SERGIO STAINO
INFO@SERGIOSTAINO.IT

italiano non lo farà seriamente, continuando a tagliare come fatto finora con un'entità che raggiungerà i 7 miliardi dal 2010 al 2013 dimezzando così i trasferimenti ai Comuni.

Ma il Paese non ha solo il problema grave del debito. Ha soprattutto il problema della crescita. Le regole attuali del Patto di stabilità hanno provocato una diminuzione degli investimenti finora certificata intorno al 20% e si prevede un ulteriore calo del 20% aggravando così la crisi economica. Nelle nostre città si concretizzavano in tempi brevi e certi circa la metà degli investimenti del Paese. Ora non più. Addirittura non ci consentono di pagare le imprese onorando impegni su lavori già programmati; nel 2009 vi erano circa 40 miliardi di residui passivi cioè di soldi disponibili ma non spendibili che oggi chiediamo

di sbloccare subito. Lo chiediamo non per protesta ma perché vediamo le nostre imprese soffrire e le famiglie perdere lavoro. Abbiamo bisogno di un nuovo patto per la crescita e lo sviluppo che cambi radicalmente l'impostazione passata. Un patto dei territori con le imprese per creare lavoro e crescita.

Ma debito e crescita sono affrontabili solo se lo Stato non avrà paura dell'autonomia dei Comuni. Questa è la nostra responsabilità di oggi: richiedere una nuova stagione dell'autonomia e dell'autogoverno comunale. In questi anni di federalismo sono cresciute la spesa e la regolamentazione centrale e sono diminuite la nostra libertà di scegliere come servire al meglio i nostri cittadini. Per questo riteniamo che le misure previste nella

manovra finanziaria per i piccoli Municipi, a partire dalla soppressione dei consigli e delle giunte nei Comuni inferiori ai 1.000 abitanti, sono inaccettabili e pericolose oltre che inefficaci perché intervengono in modo confuso, contraddittorio, centralistico sul futuro istituzionale del Paese e sul suo tessuto democratico. Non vogliamo difendere privilegi ma come ricordava Cattaneo «parlare di diritto comunale significa parlare del mio e del tuo». Il benessere delle nostre comunità passa sempre di più dall'autogoverno delle città che sono la spina dorsale del Paese. Debito, crescita ed autonomia. Nessuna risposta soddisfacente abbiamo ricevuto finora. Chiediamo più verità e più responsabilità al governo. Stavolta non siamo disponibili a scelte timide e sbagliate.

*sindaco di Reggio Emilia

IL CASO

Già centinaia gli emendamenti Oggi scade il termine

Dalle modifiche al contributo di solidarietà allo stralcio delle misure su piccoli comuni e province, fino all'asta delle frequenze o l'Ici da far pagare al Vaticano. Alla vigilia della scadenza per la presentazione degli emendamenti, fissata per stasera alle 20, i partiti sono al lavoro per affinare le correzioni (sono già centinaia) da proporre alla manovra da 45,5 miliardi varata dal governo, fermo restando il mantra dei saldi, che devono rimanere invariati. Il provvedimento, licenziato dalla commissione, dovrebbe approdare in Aula tra il 5 e il 6 settembre, ma per avere il calendario dettagliato bisognerà aspettare la Conferenza dei capigruppo di Palazzo Madama, che dovrebbe riunirsi mercoledì prossimo. Il rullo del Pd dovrebbe comunque presentare una cinquantina di emendamenti declinando i «10 punti» elencati da Bersani.

RINALDO GIANOLA

MILANO
rgianola@unita.it

La manovra sarà ancora peggiore dopo il vertice tra Berlusconi e Bossi. Ci manca solo la tassa sul pane, poi c'è tutto per colpire le famiglie, i lavoratori, i pensionati». Oggi riaprono fabbriche e uffici, ad Arcore il governo cerca di limare l'ultima versione della stangata e Susanna Camusso, segretario generale della Cgil, parla della preparazione dello sciopero generale del 6 settembre in uno scenario politico e istituzionale sempre più preoccupante: «Altro che ascoltare gli appelli al confronto, raccogliere le indicazioni del presidente Napolitano. Non c'è discussione, non esiste dialogo, una volta che la maggioranza riesce a trovare un faticoso accordo tutti si devono adeguare».

Qual è il segno politico e sociale della manovra rivista e corretta?

«L'elemento centrale è che il dato di iniquità di questa manovra viene rafforzato. Chi ha di più, chi evade le tasse non paga, si aggiungono invece tasse per colpire sempre i soliti. L'Iva non è una tassa sui ricchi, riguarda i consumi soprattutto quelli della povera gente. I consumi obbligati sono i più penalizzati. Vorrei segnalare che l'intervento sull'Iva era indicato da Tremonti come clausola di salvaguardia. A questo punto siamo già nel programma di tagli lineari all'assistenza. Dove finirà la delega sul fisco?»

Emma Marcegaglia ha parlato di ricerca di tasse esotiche ma ha difeso l'articolo 8 del decreto che colpisce i lavoratori. Sorpresa?

«Delle parole pronunciate da Emma Marcegaglia negli ultimi giorni mi colpiscono due cose. Il presidente di Confindustria ha cambiato opinione, ha negato l'idea che ci potesse essere una patrimoniale per riequilibrare il peso dei sacrifici: anche lei alla fine ha dato per scontato che devono pagare i lavoratori e i pensionati, mentre altri non pagano mai dazio».

La seconda cosa?

«È l'affermazione sull'articolo 8 che sarebbe congruo con l'accordo tra le parti sociali del 28 giugno: parole sorprendenti. Ha detto che l'articolo 8 non si tocca, un linguaggio che ricorda ben più nobili battaglie. La scelta di Confindustria pone due gravi problemi. Primo: dal mio punto di vista Marcegaglia ci sta comunicando che gli accordi non sono esigibili e che le parti non hanno funzione. Abbiamo speso un mese per costruire un'opinione condivisa sull'autonomia della rappresentan-

Intervista a Susanna Camusso

«Confindustria piegata a Sacconi: così viola il patto del 28 giugno»

Il segretario Cgil spiega le ragioni dello sciopero generale. «Dal vertice di Arcore uscirà una manovra ancora più ingiusta: «Ci manca solo la tassa sul pane»
La «svolta» di Emma Marcegaglia non sarà indolore nei rapporti tra le parti sociali

Foto LaPresse



La Cgil prepara lo sciopero generale del 6 settembre

Le parole



Confindustria Si adegua al diktat del governo, l'articolo 8 del decreto per noi non è tollerabile. Ci batteremo azienda per azienda



Il confronto nel Pd La Cgil non chiede a nessuno di aderire allo sciopero. Ma nessuno può proporci lo sciopero postumo per non disturbare



Sacconi Non è vero che la Bce ha chiesto interventi contro il lavoro, il ministro mostri la lettera così la confrontiamo col decreto



za sociale, il governo interferisce su una materia di cui si devono occupare sindacati e imprese. Confindustria, invece di opporsi, si adegua al diktat del governo. È un fatto molto grave per la Cgil perché vuol dire che mentre discutevamo per definire un accordo, per altri, come Marcegaglia, valevano molto di più gli incontri clandestini e separati con Sacconi».

Addio accordo del 28 giugno?

«Il comportamento di Confindustria apre un problema: o si mette rapidamente riparo a questo strappo che viola l'accordo del 28 giugno oppure la Cgil aprirà vertenze azienda per azienda affinché sia rispettato l'equilibrio tra contratto nazionale e la contrattazione di secondo livello. La Cgil quando firma gli accordi è abituata a rispettarli, se per altri basta un incontro con Sacconi per cambiare idea bisogna dirlo. Non siamo noi a rompere l'accordo, sono altri che lo stanno violando e che vogliono tornare al 2009, con l'esclusione della Cgil. Così non si va da nessuna parte».

Alcuni nel Pd hanno criticato la scelta dello sciopero. Se l'aspettava?

«Noto una stranezza. La Cgil, lo ricordo, non ha chiesto a nessuno, nemmeno al Pd, di aderire allo sciopero. Non c'è l'obbligo di partecipare. Se ci sono forze sociali o politiche che condividono la nostra piattaforma sono contenta, ma la Cgil è un'organizzazione con milioni di iscritti e risponde solo a loro. Ci sono posizioni, però, che si fanno fatica a comprendere».

Mi faccia un esempio.

«Mi stupisce che non ci sia una discussione sul merito delle nostre proposte. Abbiamo tanti difetti, ma all'origine delle nostre battaglie ci sono sempre piattaforme precise. Chiediamo "crescita", "equità", "giustizia sociale". Quantomeno quelli che hanno da ridire sullo sciopero dovrebbero difendere con più forza l'accordo del 28 giugno. Invece confondono le cause con gli effetti. Non è stata la Cgil a provocare la rottura, ma il governo. Ci volete proporre lo sciopero postumo, così non disturbiamo? Lo spazio sindacale è quello di cambiare le cose. Diteci dove sbagliamo: sull'articolo 8, sul no ai tagli all'assistenza, sulla difesa dei diritti dei lavoratori?».

Cosa ne sarà del patto con Cisl e Uil?

«Rispettiamo i patti firmati. Quando si fanno accordi non si cambiano le carte in tavola. Ora passa lo slogan che se ci sono i tagli alla politica allora la manovra diventa equa. Non è vero. Ho dei dubbi, poi, che una grande forza sociale debba cavalcare i venti dell'anti-politica: non fa bene al sindacato. Ci dicono inoltre che dobbiamo stare tranquilli perché dopo la stangata ci sarà la riforma fiscale che produrrà chissà

quali benefici. Ma la delega è costruita sull'obiettivo di trovare 20 miliardi. Sono arrivati alla terza manovra e non c'è il sol dell'avvenire».

In che condizioni riprende l'attività economica? Come sta il Paese?

«Vedo un Paese preoccupato, spaventato, colpito dalla brutalità della crisi e dall'accelerazione dell'emergenza. Si parla dei crolli delle borse e sono scomparsi dal dibattito pubblico i dati del lavoro e dell'occupazione, i giovani e le donne. Le famiglie parlano di queste cose, c'è un'altissima preoccupazione e si rafforza la convinzione che è sempre più difficile cambiare registro. Si fa strada l'idea che i corpi di rappresentanza sociale non hanno più ruolo, un'idea che trova spazio anche nell'opposizione. Mi spaventa il degrado delle relazioni tra istituzioni e Paese, tra i problemi e gli strumenti del governo. Cosa c'entra la decretazione d'urgenza con il lavoro, il 25 aprile, o con l'articolo 9 che impone il collocamento obbligatorio ai disabili, è una vergogna».

Sul lavoro Sacconi dice che l'intervento lo ha chiesto la Bce.

«Non è vero. Sono pronta a leggere la lettera inviata dalla Bce al governo e a confrontare le richieste di Francoforte con la manovra».

Chi spinge alla protesta

Non è la Cgil a determinare le condizioni dello sciopero generale, è il governo.

Chi ci critica legga almeno la nostra piattaforma

Il referendum sull'acqua è dimenticato, i suoi effetti rischiano di essere ribaltati e il governo fa finta di niente...

«È clamoroso. Stefano Rodotà scrive che ormai si dà per scontato che per decreto si cambia la Costituzione. Il governo vuole cancellare l'esito del referendum. Noi siamo contrari alle privatizzazioni dei servizi pubblici locali. Se una municipalizzata perde a chi la vendi, se guadagna perché un Comune deve perdere risorse? È pura ideologia. Diamo invece una dimensione adeguata alle municipalizzate piccole, rendiamole più efficienti».

Avete una settimana per preparare lo sciopero. Come sarà?

«La situazione è difficile, c'è poco tempo. Ma non cerchiamo un successo per il nostro orgoglio. La Cgil vuole contrastare una manovra insopportabile nella convinzione che lavoratori e pensionati non si possono più fare carico da soli di salvare un'altra volta il Paese. Abbiamo sempre fatto la nostra parte, la faremo anche questa volta. Non ci ritiriamo sull'Aventino».

Il Pd sfida la Lega: imposta sui grandi patrimoni immobiliari

Alla vigilia dell'incontro di Arcore il Pd rilancia le sue proposte e sfida la Lega: imposta su grandi patrimoni immobiliari, dice il responsabile economico Stefano Fassina. Bersani sul centrodestra: faranno un accordicchio.

MARIA ZEGARELLI
INVIATA A PESARO

Sarà un altro degli "accordicchi" di Arcore quello di oggi tra Silvio Berlusconi e l'alleato di ferro, ma un po' scomodo, Umberto Bossi. Ne è convinto il segretario del Pd Pier Luigi Bersani che alla vigilia dell'incontro, parlando con i suoi e commentando le dichiarazioni che spargono ottimismo di Gianni Letta e dei colonnelli del Cavaliere, si dice "preoccupato per la confusione che c'è nella maggioranza" e mette i paletti per delineare i confini della battaglia parlamentare: «Mi auguro davvero che siano disposti a discutere e non mettano la fiducia sulla manovra». Il segretario insiste su un punto: o la manovra viene modificata cancellando quel vizio di origine che è l'iniquinà, oppure sarà battaglia in Aula. «Capisco che per loro la nostra impostazione, chi ha di più paghi di più, è un boccone amaro, una impostazione che il premier non vuole accettare», ma insomma, se deve esserci un dialogo, allora su qualche cosa dovranno pur cedere. Il Pd oggi presenterà i suoi emendamenti, circa una cinquantina, ma sono venti quelli davvero centrali, gli stessi che declinano le proposte illustrate dal segretario, «e sono certo che leggendo gli emendamenti saranno più chiare a tutti, che tutti potranno rendersi conto della loro concretezza».

Bersani si dice pronto al confronto su una riforma del welfare per giovani e donne, che prevede per le pensioni uscite flessibili tra i 62 e i 70 anni; su una seria politica industriale che preveda anche finanziamenti consistenti oltre il 55% per innovazione e ricerca e rilancia, tra l'altro, otto liberalizzazioni. Che la maggioranza ne prenda in considerazione almeno due, dice Luciano Violante, conversando con i giornalisti alla Festa nazionale Pd di Pesaro: «Penso, ad esempio, al falso in bilancio e alla tassazione dei capitali esportati all'estero, questioni che sarebbe sciocco trascurare».

rare».

Che prendano in seria considerazione l'imposta sui «grandi patrimoni immobiliari», incalza il responsabile Lavoro, Stefano Fassina, per trovare risorse che permettano di evitare tagli agli enti locali. Questa la strada, spiega, «per evitare insostenibili tagli agli asili nido, alle mense scolastiche, all'assistenza alle famiglie ed agli anziani, al diritto allo studio, al trasporto pubblico e ai pesantissimi aumenti di tasse e tariffe. Per restituire le risorse sottratte a Regioni, Province e Comuni si deve intervenire con un'imposta sui grandi patrimoni immobiliari». Quanto all'intesa che Lega e Pdl avrebbero -quasi-trovato Fassina è scettico. Pura convenienza politica, sarà ancora questo il collante tra i due leader che sanno che un passo falso adesso sarebbe la fine con i sondaggi in picchiata mai come ora. «Dopo due settimane di liti continue - dice Fassina - durante le quali il governo e la maggioranza si sono divisi su tutto, non ci sono soluzioni per correggere le gravissime iniquità e l'assenza di misure per lo sviluppo della manovra di Ferragosto. Il prospettato aumento dell'Iva sarebbe iniquo e depressivo per i consumi». E Cesare Damiano sottolinea: «L'indisponibilità del centrodestra a cancellare o modificare l'art. 8 della manovra conferma la scelta di questo governo che ritiene ancora una volta indispensabile, per uscire dalla crisi, far pagare il prezzo più salato alle tutele e ai diritti dei lavoratori. Sotto le mentite spoglie del rafforzamento della contrattazione aziendale, si nasconde in realtà la libertà di licenziamento». Il Pd presenterà «emendamenti di buon senso», dice il vicesegretario Enrico Letta, «nello spirito dell'appello lanciato da Napolitano», ma certo se la maggioranza non mostra segni concreti di apertura e la manovra resta addirittura peggiore di quella di Ferragosto, allora «sarà battaglia durissima».

Intanto oggi il Pd sarà in piazza a Milano con i sindaci dei piccoli comuni, il primo settembre alla mobilitazione di Cisl e Uil davanti al Senato e il 6 settembre sfilerà con la Cgil che ha indetto lo sciopero generale. ♦

→ **Parteciperà** anche Tremonti. Nervi tesi al Tesoro: vogliono stravolgere il testo che hanno votato
→ **Aumento Iva** dato per certo. Disaccordo sul prelievo di solidarietà. Il ministro vuole mantenerlo

«Manovra ter» al vertice di Arcore Ma l'esito è scontato: più tasse

Il centrodestra si «arrocca» sulla linea leghista. Pensioni fuori dal tavolo. Oltre a Berlusconi e Bossi, presenti Cicchitto, Gasparri, Alfano, Maroni, Calderoli e Tremonti. Intanto in Senato «piovono» le modifiche.

BIANCA DI GIOVANNI

Non sarà un faccia-a-faccia Berlusconi-Bossi a chiudere il cerchio della manovra di Ferragosto. Oggi ad Arcore sono attesi anche i ministri Giulio Tremonti, Roberto Calderoli, Roberto Maroni, i capigruppo Pdl Maurizio Gasparri e Fabrizio Cicchitto, e naturalmente «l'Uomo Nuovo» Angelino Alfano. Otto posti al tavolo per arroccarsi nella trincea padana, che garantirà al governo qualche mese in più di vita. Dal vertice uscirà un nuovo testo, «una manovra ter», commentano fonti dell'Economia, critiche sulle anticipazioni filtrate finora. Cioè un testo che ridisegna il profilo dell'intervento, stravolgendo di fatto i contenuti varati dal consiglio dei ministri. «Varati all'unanimità - continuano le fonti - Anche dal ministro Galan (il primo a chiedere modifiche, ndr). Lo stesso Berlusconi aveva detto che ci avrebbe messo la faccia». Scintille, nervi tesi e preoccupazione per i mercati. Così in Via Ventiseptembre ci si prepara al confronto, che ha già un esito certo: più Iva da subito. Non per abbassare altri prelievi, ma per sostituire i tagli. E non è affatto detto che basti. Alcune voci della manovra sono di difficile realizzazione, come gli 8 miliardi in due anni chiesti ai ministeri. Serviranno altre tasse.

PROTESTE

Nel frattempo nel Paese dilaga la rivolta. Durante l'incontro di Arcore una folta delegazione di sindaci si riunirà a Milano, in segno di protesta contro i tagli di quasi 8,5 miliardi nel biennio per gli enti locali. Nelle stesse ore in Senato dal centrodestra arriverà almeno un centinaio di emendamenti: non è affatto chiaro

se i capigruppo riusciranno a «stoppare» quelli che puntano a un nuovo condono (su cui il Tesoro è inamovibile), o a nuove prebende. Le opposizioni promettono battaglia. Anche Pier Ferdinando Casini, che aveva mostrato aperture, ha chiuso la porta. Una manovra con misure recessive (l'Iva) e nessun intervento per la crescita sarà targata solo Pdl-Lega.

Angelino Alfano si presenterà all'incontro con un documento in tre punti: aumento di un punto dell'aliquota ordinaria dell'Iva (dal 20 al 21%); dismissioni di partecipazioni di società pubbliche, pensioni di anzianità. La Lega depositerà il suo documento, che parte da una ancora oscura patrimoniale (soprannominata tassa per gli evasori), basata su un redditometro che non esiste ancora; altro punto è il ripristino dei trasferi-

menti agli enti locali. Di pensioni, neanche a parlarne. Forse neppure il taglio di quelle di reversibilità: troppo impopolare. Nel menù di Pdl e Lega assieme c'è anche lo stralcio della riduzione delle Province e del capitolo piccoli Comuni. Oltre alla cancellazione del contributo di solidarietà, o almeno il suo ridimensionamento ai redditi superiori a 200mila euro annui, con un prelievo del 5%. Parlamentari salvi? Ancora non è chiaro. Quello che tuttavia è inequivocabile

è che i contribuenti privati vengono trattati meglio dei pubblici, i quali già da un anno versano un contributo oltre i 90mila euro. «Sarebbe un fatto di equità farlo restare», continuano al ministero dell'Economia. Il fatto è che se si vuole utilizzare l'Iva per ridurre i tagli a Regioni e Province e anche per eliminare il prelievo Irpef, per ridurre altre imposte rimarrà ben poco. L'aliquota al 21% potrebbe portare al massimo 5 miliardi in più nelle casse pubbliche. I tagli da rivedere

CASINI

«Non voteremo la Finanziaria. È un testo senza riforme»

«Manca qualsiasi riforma strutturale, e i tagli ai costi della politica naufragano nella demagogia. Le Province andavano abolite senza esitazione, invece ha vinto la vecchia politica del rinvio. Ma cosa dovremmo votare?». Il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini, intervistato da Repubblica, ribadisce di non essere intenzionato a dare parere favorevole alla manovra, che «rischia di essere bocciata dai mercati». «Sono bastati 15 giorni per disperdere quel clima di positività e determinazione che, raccogliendo l'appello del Presidente della Repubblica e sotto la spinta della Bce, aveva portato il governo a intervenire», osserva Casini. «All'interno del Pdl una rissa continua, il presidente del Consiglio che non si capisce in che misura sia spettatore o artefice di tutta questa canea, Tremonti in uno sdegnoso isolamento, la Lega confusa ma sempre decisiva. Tutti ad attendere l'incontro Berlusconi-Bossi per mettere la parola fine, vanificando qualsiasi ipotesi di collaborazione».

Nella foto: Silvio Berlusconi e Umberto Bossi. Oggi si incontreranno ad Arcore





sono a quota 8,5 nel biennio, e il contributo vale 3,8 miliardi nel triennio. La «coperta» dell'Iva è troppo corta per coprire tutte queste voci. A meno che non si pensi di aumentare anche l'aliquota al 10%: con un punto in più si rastrellerebbe un altro miliardo e mezzo. Ma la stangata per famiglie e economia sarebbe ancora maggiore. A guardare i numeri, si capisce l'irritazione di Tremonti. Il quale sa bene, tuttavia, che l'accordo politico su questo capitolo è già fatto: Alfano e Maroni hanno chiuso la partita Iva. Sa anche, il ministro, che comunque vadano le cose, non sarà lui ad uscire vincitore dall'incontro: anche se dovesse strappare qualche risultato.

La vicenda comunque potrebbe non chiudersi oggi. Il duello parlamentare si preannuncia ad alto rischio sorprese per l'esecutivo. La maggioranza scalpita: ancora ieri Carlo Vizzini, presidente della Commissione Affari costituzionali del Senato (che nel parere aveva già bocciato gran parte del testo) ha ammonito: ricordatevi che su tredicesime e Tfr dei dipendenti pubblici pende un forte rischio incostituzionalità. ♦

L'INTERVENTO

Leonardo Domenici

L'UE CAMBI ROTTA LAVORIAMO CON SPD E PS FRANCESE

Oggi pomeriggio, a Bruxelles, si terrà una seduta straordinaria della commissione Affari economici e monetari del Parlamento europeo sulla crisi dell'euro e sul problema del debito. L'idea di tenere questa riunione è inizialmente partita da me, in qualità di membro permanente della commissione parlamentare. Quindi, abbiamo formalizzato la richiesta di convocazione insieme al vice-presidente dell'Europarlamento Gianni Pittella. Si tratta di un appuntamento importante. Sebbene non ci si possa aspettare

niente di risolutivo, è tuttavia essenziale che in questo momento grave il Parlamento europeo svolga un ruolo da protagonista, in quanto unica istituzione legittimata dal voto dei cittadini della Ue. Infatti, uno dei problemi fondamentali con cui dobbiamo fare i conti, è proprio l'alterazione in atto nei processi politici e istituzionali a livello europeo: ormai tutto il peso decisionale è spostato sui governi nazionali e sulle relative mediazioni che fra essi si svolgono, con i vertici Merkel-Sarkozy in funzione dominante e condizionante e peraltro sempre inadeguati e confusi nelle conclusioni. Siamo alla crisi del modello comunitario e alla «rinazionalizzazione» della politica, come denunciato dai socialisti francesi e dai socialdemocratici tedeschi e siamo privi di una leadership politica europea capace di rappresentare l'interesse collettivo, come ha giustamente scritto Prodi di recente. Bisogna aggiungere che, in questo contesto assai preoccupante, la pressoché totale mancanza di credibilità e autorevolezza del governo italiano rende le cose ancor più difficili per il nostro Paese: francamente non sono certo che al momento Tremonti, in Europa, sia uno dei migliori «testimonial» per gli Eurobond né che sia particolarmente utile puntare tutto su iniziative bipartisan con esponenti del Pdl. Credo piuttosto che il Pd, che sullo scenario europeo mi è sembrato sostanzialmente assente in questa fase, dovrebbe impegnarsi in modo continuativo per trovare un'intesa politico-programmatica e promuovere iniziative congiunte soprattutto con i socialisti francesi e i socialdemocratici tedeschi.

Qualche giorno fa i presidenti dei gruppi parlamentari della Spd al Bundestag e del Psf all'Assemblée Nationale hanno rilasciato una dichiarazione congiunta a favore degli Eurobond: sarebbe meglio se, in un'occasione del genere, la prossima volta ci fosse anche il Pd.

Se vogliamo costruire una base comune per le elezioni che si terranno fra il 2012 e il 2013 in Francia, Germania e Italia, bisogna cominciare ora e non aspettare l'ultimo momento. In questo senso, il Parlamento europeo è un luogo-chiave e le questioni economiche, sociali e finanziarie costituiscono l'aspetto fondamentale. A partire dalla riunione di oggi della commissione parlamentare.

Quali problemi porre a Rehn, Juncker e Trichet? Prima di tutto c'è bisogno di affermare il principio di una gestione comunitaria del debito pubblico in Europa e rispetto a questo la proposta principale non può che essere quella della emissione di titoli obbligazionari comuni, gli Eurobond. È importante che su questo punto si stia sviluppando un approfondito confronto e si affinino le proposte, ma il nodo è essenzialmente di carattere politico. Poi, ci sono altri obiettivi su cui come gruppo dei Socialisti e Democratici lavoriamo dall'inizio della legislatura: la tassa sulle transazioni finanziarie; un sistema di tassazione coordinata nella Ue e soprattutto nell'Eurozona; una riforma del Patto di stabilità che salvaguardi la funzione strategica degli investimenti pubblici; l'adeguamento del budget dell'Unione europea. Sono in primo luogo la Commissione europea e il suo presidente Barroso che devono fornire risposte convincenti e garantire tempi precisi, altrimenti non vedrei niente di male nel porre il problema del cambiamento di questo esecutivo dell'Unione, davvero inconsistente.

Ma il punto focale è che la politica (in Europa e non solo) ha bisogno di un cambio di paradigma: basta con gli effetti-annuncio e le decisioni tardive, che ormai non servono neppure più a placare per qualche ora le speculazioni dei mercati finanziari. Sì, invece, a una politica che superi quella «veduta corta» contro la quale polemizzava il compianto Padoa-Schioppa e che offra una visione di prospettiva, una strategia di crescita e sviluppo sostenibile, una via d'uscita alternativa dalla crisi con la lotta alla disoccupazione come obiettivo centrale. Oggi la politica ha necessità di una «mossa del cavallo» in chiave democratica. E sono le forze progressiste e socialiste europee a dover affrontare questo compito.

Foto di Mauro Scrobogna /LaPresse



SIMONE COLLINI

INVIATO A MODENA

Il Pd ha convocato per il 5 settembre la Commissione di garanzia del partito per discutere del caso Penati. Spiega l'eurodeputato Luigi Berlinguer, presidente di questo organismo, che ha preso la decisione insieme a Pier Luigi Bersani per un motivo ben preciso: «Abbiamo convenuto che allo stato attuale Penati ha tutto il diritto di difendere la sua onorabilità come qualunque altro cittadino, ma ha altrettanto diritto di farlo il suo partito». Non a caso, aggiunge l'ex ministro, sia lo Statuto che il Codice etico contengono espliciti richiami alla «onorabilità» del Pd.

Presidente Berlinguer, perché convocare questa Commissione quando è in corso un iter giudiziario?

«C'è un profilo giudiziario nella vicenda e la sua definizione spetta alla magistratura. Ma c'è anche un profilo politico, che tra l'altro non riguarda solo l'illiceità giudiziaria di comportamento ma la rilevanza politica e morale, che invece compete al partito. Le cose che leggiamo sui giornali, citando decisioni non definitive di organismi giudiziari, investirebbero, se confermate, anche il profilo etico-politico. Ed è non legittimo ma doveroso che il partito si faccia la sua opinione e valuti anche secondo i criteri dell'etica politica».

Ha convocato anche Penati, alla riunione del 5 settembre?

«Non spetta a me farlo ma eventualmente potrebbe o dovrebbe essere una decisione della Commissione. Certo, se Penati vuole che lo sentiamo penso che non ci rifiuteremo».

Su cosa vi baserete?

«Io intendo giungere alla riunione della Commissione fornita fin dove possibile della documentazione accessibile, perché pubblica, finora raggiunta dalle autorità giudiziarie milanesi, ivi comprese le memorie d'accusa e difesa. C'è un articolo dello Statuto che pone in capo alla Commissione di garanzia il compito di vigilare sul corretto comportamento dei membri del Pd. È un compito che intendiamo affrontare, insieme a tutto il partito. Non perché ci siano tante scorrettezze. Il Pd è sano, non è malato. La corruzione politica italiana risiede in assoluta prevalenza altrove. Tuttavia quell'articolo va onorato. Se non altro in sede preventiva. E poi anche perché certe patologie possono albergare anche nelle migliori famiglie».

Penati secondo lei dovrebbe rinunciare alla prescrizione?

«L'unico che può disporre di questa facoltà è lui. Certamente, gli appelli che gli sono stati rivolti da autorevo-

Intervista a Luigi Berlinguer

«Cambiamo lo Statuto Pd

Un politico deve essere più corretto di un cittadino»

Il presidente della Commissione di garanzia «Il caso Penati sarà discusso il 5 settembre. È doveroso che il partito valuti un suo iscritto secondo criteri di etica politica che ha tempi diversi rispetto a quelli della magistratura»

Foto di Andrea D'Errico/ LaPresse



Il Pd ha convocato per il prossimo 5 settembre la Commissione di garanzia



Rinuncia alla prescrizione
«L'unico che può disporre è Penati stesso. Ma gli appelli rivolti da autorevoli esponenti Pd non possono non avere un peso»

li esponenti Pd, le sollecitazioni a riflettere sul fatto che la sua stessa onorabilità è affidata a una piena soluzione, non possono non avere un peso».

Alla riunione della Commissione arrivate attrezzati di tutti gli strumenti necessari alla discussione?

«Molto è stato fatto, ma ci sono ancora delle questioni da affrontare. E non a caso un paio di mesi fa, quindi in un periodo non sospetto, Migliavacca e io abbiamo convocato per la Festa di Pesaro, il 9 settembre, una riunione dei 20 presidenti delle commissioni di Garanzia regionali e di altrettanti rappresentanti di organismi esecutivi regionali del partito dal titolo "regole e garanzie". Dobbiamo aggiungere regole perché non c'è democrazia senza regole, non ci sono diritti senza doveri, partecipazione senza responsabilità. E poi dobbiamo ricordarci anche che non c'è legittima aspirazione individuale senza un forte senso di appartenenza. Se mi iscrivo ad un partito è perché le mie idee si possano affermare in questa società ma anche per sostenere la mia famiglia politica nella sua interezza e non solo la mia individualità. La politica è un'attività che si fa per gli altri. E nostro compito è che il Pd vinca, non perda. Se si violano le regole morali nell'intento di far del bene si finisce sempre male. Si può e si deve fare bene, con abilità, e perfino con astuzia. Ma non con l'inganno e la strumentalità permanente. Nella riunione di Pesaro non ci chiuderemo sul caso Penati, allargheremo il discorso, perché è il momento di affrontare tutte queste questioni».

Rimanendo a Penati, quali misure potreste adottare nei suoi confronti?

«La condizione per decidere è di conoscere ciò che è successo, sapere come stanno realmente le cose. I pm accusano con energia e convinzione ma con

altrettanta energia e convinzione Penati si dichiara estraneo. Se noi ci avviciniamo al problema col pregiudizio di un'idea preconstituita non sarebbe corretto. Non possiamo anticipare nulla».

Quale sarà la vostra «indagine»?

«Dobbiamo individuare se ci sono profili etici o politici, sapendo che i tempi della politica e quelli della magistratura sono diversi, hanno esigenze diverse. In sede giudiziaria nessuno è colpevole fino a sentenza definitiva. La politica non può aspettare anni. Naturalmente, è successo tante volte che dopo un lungo periodo di convinzione colpevolista sia arrivata una sentenza totalmente assolutoria, e viceversa. E quindi ad accelerare c'è un rischio. Però così noi nelle prossime settimane ci ritroveremo un profilo anche politico per affrontare la questione».

Penati ha fatto bene ad autosospendersi dal partito?

«Il sistema del Pd prevede, quando è in corso un'indagine giudiziaria di particolare gravità, l'autosospensione. Ancor prima di accertamenti di colpevolezza. È una misura pesante, ma giusta per la politica. Non sarebbe giusta in altri campi, ma è corretto che sia così. Penati ha ottemperato a questo principio, bisogna dargliene atto».

Il vostro Statuto consentirebbe alla Commissione di garanzia anche di adottare una misura come l'espulsione dal partito?

«È molto incerto in questo, non si può dire un sì o un no secco, c'è bisogno di una interpretazione complessa. Se c'è un corrotto non si può tenerlo nel partito, ovviamente, ma deve essere accertato. Per com'è attualmente lo Statuto, per adottare una simile decisione c'è bisogno di certezza giudiziaria o di forte certezza politica, documentata».

Pensa sia il caso di porre rimedio a questa incertezza dello Statuto?

«Partiamo da un principio generale: nel comportamento il pubblico amministratore, e a maggior ragione se del Pd, deve essere molto più scrupoloso del cittadino comune. Se certe cose che non sono strettamente illegali non rispondono però a principi di etica politica, il pubblico amministratore del Pd non può porle in essere. E quindi sì, noi discuteremo e vedremo come stanno le cose nel caso particolare di Penati, ma dovremo anche lavorare a una più chiara definizione dello Statuto e del Codice etico perché sia affermato in pieno questo principio. Bisogna essere più corretti di un cittadino comune. Sono contro l'idea della diversità biologica. Ma sono dell'idea che noi abbiamo una scala di valori diversa da quella praticata, se non declamata, da quella degli altri partiti e amministratori».

Tangenti Falk, l'accusa di Pasini: «Penati impose le coop»

Secondo le carte della procura di Monza l'imprenditore Pasini avrebbe dovuto pagare alle cooperative emiliane 3,5 milioni. Oggi nuovi interrogatori per l'architetto Magni e l'ex assessore Di Leva.

PINO STOPPON
MILANO

Quattro «fatture» da circa 620 mila euro l'una e una «richiesta» di altri «2 miliardi di lire», per un totale di quasi 3,5 milioni di euro. È la cifra che, stando agli atti dell'inchiesta dei pm di Monza Walter Mapelli e Franca Macchia sulle presunte tangenti per i progetti di riqualificazione delle aree ex Falck e Marelli di Sesto San Giovanni, avrebbe dovuto versare alle «cooperative emiliane» l'imprenditore Giuseppe Pasini, su indicazione di Filippo Penati, il dimissionario esponente Pd ed ex capo della segreteria politica di Pier Luigi Bersani. Nell'affare immobi-

liare sull'area ex Falck, infatti, come spiega il gip di Monza Anna Magelli, «tra le condizioni previste dai politici» c'era anche «l'ingresso delle cooperative». E nell'ambito «delle trattative», si legge ancora, Pasini accettò «di garantire a Penati non solo il pagamento di somme di denaro (stando alle indagini, versò una tangente da 4 miliardi di lire a favore dell'ex presidente della Provincia di Milano, ndr), ma anche altre utilità come per l'appunto l'affidamento di parte delle opere residenziali a soggetti terzi, vicini all'amministrazione comunale». Ossia, quelle cooperative che Pasini, in un interrogatorio del 26 maggio, definisce «il braccio armato del partito» e con le quali «non era opportuno litigare».

Pertanto, si legge nelle carte, Giuseppe Pasini e il figlio Luca «prima di incontrare i Falck si incontrarono con i rappresentanti delle cooperative», ossia con Omer Degli Esposti, vicepresidente del Consorzio Cooperative Costruzioni e con «un certo Salami». Luca Pasini poi «conobbe Francesco Agnello, che venne presentato da Degli Esposti, da Salami o da Vimercati (l'ex braccio destro di Penati) come anello di congiunzione tra la proprietà Falck, l'amministrazione pubblica, le cooperative ed il gruppo Pasini», nonché come «persona che era in stretti rapporti con Penati». I pm hanno acquisito, «a riscontro dei rapporti economico tra Pasini e Francesco Agnello», due «scritture private datate 13-2-2001» stipulate tra Pasini e «la società Gruppo Aesse srl». E poi fatture emesse anche dalla «Fingest srl, società anch'essa riferibile alle cooperative emiliane, la quale in data 12-10-2003 ha inviato a una società del Gruppo Pasini (San Clemente srl) la richiesta di autorizzazione ad emettere fattura per l'importo di 2 miliardi di lire». Tracce di pagamenti per un totale di circa 3,5 milioni di euro da Pasini verso le cooperative con un «fattore comune»: le società, stando alle indagini, non avrebbero erogato «alcuna prestazione a fronte dei pagamenti».

Intanto, oggi nuovi interrogatori per l'ex assessore all'edilizia di Sesto, Pasqualino Di Leva, e l'architetto Marco Magni, finiti in carcere giovedì scorso per corruzione.

MILANO

Pisapia: nessuna pressione per la squadra di giunta

«La formazione della Giunta di Milano è stata chiara, trasparente, fondata su principi di competenza, entusiasmo e novità politica. Sei donne e sei uomini, con due assessori trentenni scelti nell'ottica di parità di genere e del rinnovamento del governo della città». Lo afferma, in una nota, il sindaco di Milano Giuliano Pisapia. «Nella scelta degli assessori - continua Pisapia - è stato valorizzato l'apporto costruttivo non solo dei partiti e delle liste che hanno fatto parte della coalizione, ma anche dell'associazionismo, delle professioni, della società civile che ha contribuito al successo elettorale». «Voglio ribadire quindi in modo chiaro ed inequivocabile, anche per porre fine a qualsiasi strumentalizzazione - conclude - che nel formare la mia giunta ho preso le decisioni in totale autonomia e che in particolare non ho mai avuto incontri, colloqui, suggerimenti, e tanto meno pressioni dirette o indirette, da parte di Filippo Penati, come da nessun altro».

FIAT 500  da 8.000 €	VESPA  da 650 €	IPHONE  da 500 €	REFLEX  da 250 €	CANI  in regalo
CAMICIE  da 20 €	BICI  da 55 €	BORSE  da 10 €	OROLOGI  da 30 €	MOTO  da 1.500 €
SCOOTER  da 550 €	SMARTPHONE  da 180 €	SCARPE  da 20 €	MINI  da 6.500 €	ORECCHINI  da 15 €
NAVIGATORI  da 70 €	COLLANE  da 20 €	OCCHIALI DA SOLE  da 25 €	JEANS  da 30 €	VIDEOCAMERE  da 300 €
MAGLIE  da 20 €	COMPATTE  da 40 €	MOBILI GIARDINO  da 30 €	IPOD  da 45 €	SANDALI  da 15 €

→ **Il Pd chiede** al consigliere regionale di rinunciare alla prescrizione. «Il partito è stato trasparente»

→ **Ma dal Pdl parte l'attacco** Il capogruppo al Senato: «Già si salvarono dalla tangente Enimont»

«Sperano di farla franca...» Penati, l'ora degli «sciacalli» Veltroni querela Gasparri

Caso Penati, volano gli speculatori del Pdl che blaterano congetture e accuse durissime a Bersani, Fassino, D'Alema e Veltroni, che querela Gasparri. Intanto il Pd ha chiesto al consigliere regionale di rinunciare alla prescrizione.

FELICE DIOTALLEVI

ROMA
politica@unita.it

Su Filippo Penati continua il pressing di esponenti Democratici che gli chiedono di rinunciare alla prescrizione o di dimettersi dal consiglio regionale lombardo. E lo stesso Pd fa quadrato davanti alla sfacciataggine del Pdl, che con Gasparri, Cicchitto e Giovanardi si arrampicano su strani sillogismi e su spudorate considerazioni sulla prescrizione, quel toccasana che Berlusconi ha voluto imporre al Parlamento per evitarsi un buon numero di processi e di probabili condanne. Così la maggioranza, davanti alla richiesta del Pd verso il suo esponente (che si è autosospeso, pratica sconosciuta a tutti gli indagati del Pdl), insiste: «Non basta». Gasparri è al solito il più dozzinale: «Si scrive Penati, si legge Bersani». Repliche e contropliche, finché in serata giunge la notizia della querela che Walter Veltroni intenterà verso il capogruppo Pdl a Palazzo Madama. «Il sistema di potere dei Ds-Pd - aveva detto, a spanne, Gasparri - emerge con chiarezza dalle vicende di Sesto San Giovanni. Continuazione delle tradizionali vicende che hanno visto il principale partito della sinistra al centro di un sistema finanziario ricco di risorse e povero di trasparenza, per non dire altro. Bersani spera di farla franca come capitò ai suoi predecessori graziati dal Di Pietro magistrato che così, salvati dalla tangente Enimont i capi Pds D'Alema, Veltroni, Fassino ecc, si avviò verso la carriera ministeriale insieme alla sinistra a cui



Enrico Letta, vicesegretario del Pd

IL CASO

Pd e legge elettorale Prodi «corre» a firmare per i referendum

TENSIONI INTERNE ■ Ad agitare le varie anime del Pd ci si mette anche - e di nuovo - la riforma della legge elettorale. «Le leggi elettorali si fanno in Parlamento e il gruppo dirigente deve rispettare la posizione», disse Bersani. Ma la spinta referendaria interna al Pd torna ad alzare la voce. A dare «linfa» ai promotori del referendum ci pensa Romano Prodi che con un intervento sul web promette: «Appena torno a Bologna vado a firmare». Un annuncio che segue quello di Piero Fassino e che scuote il Partito Democratico e che fa ripartire il dibattito interno. Se il Professore, infatti, dice che «è tempo di restituire ai cittadini italiani il

diritto di scegliere i propri rappresentanti» e che «bisogna farlo prima che sia troppo tardi», cioè prima delle nuove elezioni, c'è chi (come Giorgio Merlo) legge negli atteggiamenti di chi «si fa paladino e fautore della proposta referendaria» una volontà «di indebolire, se non ridicolizzare, il Pd». «Non credo che nessuno possa considerare una notizia la scelta oggi dichiarata da Romano Prodi a favore del Referendum abrogativo di quell'infame Porcellum», esulta invece Arturo Parisi, coordinatore del comitato pro-referendum. Parisi si augura un effetto contagio dentro al Pd. Per la dirigenza Pd, a parlare, arriva Enrico Letta, che pur non volendo polemizzare concede un avallo di massima a tutto ciò che «possa abbattere la legge porcata: non c'è incompatibilità fra la nostra proposta che è in Parlamento e l'ipotesi referendaria».

aveva garantito immeritata impunità». Giovanardi è sulla stessa nota, Cicchitto si allarga e vi legge una guerra di posizioni interna al Pd, con sfondo sulla «legge elettorale».

Oltre all'iniziativa giudiziaria di Veltroni («da Gasparri affermazioni gravi, ancor di più visto che ricopre importanti incarichi istituzionali»), dal Pd rispondono ribadendo quella «distanza etica» che li distingue dal centrodestra. In particolare mettono in risalto l'apertura di «un percorso interno», ovvero la convocazione, il 5 settembre, della commissione di garanzia. «C'è stato il massimo rigore e la massima trasparenza dal nostro partito che - dice il responsabile organizzativo Nico Stumpo - in queste ore è oggetto di attacchi da parte di forze politiche che hanno adottato sempre condotte ben differenti... con Verdini, Cosentino, Milanese e Brancher». «È partita purtroppo una campagna di sciacallaggio contro il Pd che - osserva Francesco Boccia - si commenta da sola». Il vicecapogruppo al Senato Luigi Zanda sottolinea la «malafede politica di chi da sempre ha garanti-

Zanda

«È malafede politica di chi ha sempre garantito l'impunità a Berlusconi»

to l'immunità a Berlusconi con leggi ad personam». Poi, in serata, i grossi calibri: «Il Pdl vuole delegittimare il ruolo di governo e la credibilità del Partito democratico per distogliere l'attenzione dalle difficoltà della maggioranza di fronte alla pesante e iniqua manovra di ferragosto. Noi invece non abbiamo affatto nascosto la testa sotto la sabbia, né alzato polveroni su complotti, né cercato di intimidire o fermare le indagini della magistratura. E abbiamo chiesto a Penati di distinguere la sua posizione da quella istituzionale e di partito». Così, in una nota, il presidente dell'assemblea nazionale del Partito democratico, Rosy Bindi. E il vicesegretario Enrico Letta ha ribadito: «Non c'è dubbio che Filippo Penati debba rinunciare alla prescrizione. Sta qui la differenza tra il nostro atteggiamento e quello di altri: da noi chi viene toccato da vicende così fa un passo indietro, si deve dimettere e far processare; altri diventano ministri. C'è una differenza di fondo. Per noi non deve rimanere alcuna macchia su questa vicenda». ♦

Lo scenario**CLAUDIA FUSANI**

ROMA

Ognuno ha la sua "Irene" nelle forme e nei modi che le latitudini consentono. L'uragano processual-giudiziario-politico italiano scatenerà il massimo della sua potenza tra settembre e ottobre, con un livello che ancora non conosce unità di misura. Non avrà solo la violenza della crisi economica e della speculazione; né solo la capacità distruttiva dello scontro interno Bossi-Maroni; nemmeno sarà accompagnato solo dal rombo sinistro delle lotte fratricide innestate da Berlusconi con l'affidamento ad Alfano della mission quasi impossibile della rinascita del Pdl. La nostra "Irene" autunnale avrà anche e, ancora una volta, soprattutto le forme e i modi delle inchieste giudiziarie. Una tempesta che, per dirla con le parole di un maggiorente del Pdl, «otterrà l'effetto di far approvare in tempi brevissimi la legge sulle intercettazioni». E se palazzo Chigi teme come la peste la pubblicazione delle intercettazioni Berlusconi-Tarantini-Lavitola raccolte dalla procura di Napoli, i vertici del Pd vivono con ansia il deposito degli atti dell'inchiesta di Monza sul sistema di affari e corruzione a Sesto San Giovanni («Penati e i suoi erano a capo di un direttorio finanziario democratico, un sistema di corruzione attivo per 15 anni» scrive il gip). Il disegno di legge sulle intercettazioni telefoniche, altrimenti noto come legge bavaglio, già approvato dal Senato nel giugno 2010, sarà in aula alla Camera entro la fine di settembre per l'approvazione definitiva (salvo modifiche al testo, possibili ma non scontate).

Contrariamente agli uragani naturali che originano in un solo luogo, quello processual-giudiziario-politico ha più e diverse fonti. C'è però un occhio dell'uragano: Napoli, che sembra ormai la Milano dei primi anni novanta, capitale moralizzatrice del paese nonostante sia solo un caso se vecchi amici si ritrovino oggi a operare lì: uno - Luigi De Magistris - come sindaco, gli altri - Henry John Woodcock, Francesco Curcio e Vincenzo Piscitelli - a fare i pubblici ministeri. Curcio e Woodcock sono titolari dell'inchiesta cosiddetta P4 sul grumo di potere di parlamentari (Alfon-

P3, P4, Mills, Ruby, Penati

L'autunno caldo di procure e tribunali

Fra settembre e ottobre i momenti chiave dei processi sul premier e delle inchieste sulle lobby. A Monza anche l'opposizione ha le sue grane
E la maggioranza approfitterà per arrivare alla legge bavaglio



Foto Ansa

Simpatizzanti del Pdl in attesa dell'uscita, dal tribunale di Milano, in una delle recenti "visite" di Berlusconi, con tanto di comizio all'uscita



so Papa), lobbisti (Luigi Bisignani) e forze dell'ordine (carabinieri e alti ufficiali della Guardia di Finanza) che «promuovevano, costituivano e prendevano parte ad un'associazione a delinquere per commettere reati contro la pubblica amministrazione, per acquisire notizie riservate e segrete in merito ad alcuni procedimenti penali e informazioni su esponenti di vertice delle istituzioni e alte cariche dello Stato per poter poi fare pressioni e ricattare». Prima delle vacanze la procura ha ottenuto un'importante vittoria con il riconoscimento dell'accusa del vincolo associativo e ha inviato nuove richieste alla Giunta della Camera per Papa (primo deputato nella storia della Repubblica per cui è stato autorizzato l'arresto per fatti non di sangue) ed è pronta ad andare avanti nell'inchiesta svelando le centinaia di pagine segrete.

Tra i testi d'accusa dell'inchiesta P4 c'è un altro deputato del Pdl, Marco Milanese, fino a giugno consigliere giuridico del superministro economico Giulio Tremonti e uomo chiave del ministero di via XX Settembre. Milanese ha tanto da dire e molto, pare, sta già raccontando ai magistrati su come vengono distribuite le nomine nei vari consigli di amministrazione delle grandi aziende partecipate dallo Stato. Ma anche sulle cordate all'interno della Guardia di Finanza e su possibili, sospettate e temute attività di dossieraggio. Ossia quelle che Tremonti, il ministro meno amato e fino a giugno il più temuto dell'intera compagine di governo, ha denunciato per primo a maggio proprio parlando con Berlusconi: «Con me il metodo Boffo (la macchina del fango, ndr) non funziona».

Il dubbio è che Milanese stia collaborando per alleggerire la sua posizione nell'altra inchiesta napoletana, quella del pm Piscitelli che ne ha chiesto l'arresto per corruzione,



Teste li e indagato là

Marco Milanese, ex braccio destro di Tremonti, è teste per l'accusa nell'inchiesta di Napoli sulla P4 ed è indagato a Roma nell'inchiesta sulla P3. Le sue parole spaventano il governo



Il mattatore

Ma l'epicentro è Berlusconi: si deciderà sul rinvio a giudizio per Mediatrade, poi le udienze su Mills e i testimoni delle feste con Ruby, (il premier indagato per prostituzione minorile)

rivelazione di segreto e abuso. «Smentisco ogni forma di cosiddetta collaborazione - precisa il suo avvocato, Bruno La Rosa - l'onorevole Milanese ha sempre risposto e dichiarato», a prescindere, si capisce, da ogni possibile ed eventuale tornaconto. Milanese è comunque uno che sa molto e non ci sta a fare la fine del topo sotto l'uragano. Intanto la Giunta della Camera, come spiega il deputato Federico Palomba (Idv), «ha anticipato di una settimana (6 settembre) la discussione sulla richiesta di arresto dell'onorevole Milanese». La difesa, La Rosa e

il professor Franco Coppi, punta sulle demolizioni del primo accusatore di Milanese, il lobbista e affarista Paolo Viscione: in Giunta sono arrivate nuove carte dal Tribunale di Benevento da cui emergerebbe in modo chiaro, dice l'avvocato La Rosa, che «Viscione ha mentito e ha saputo da altri e non da Milanese le informazioni segrete sui suoi procedimenti penali». Cosa sarà più esplosivo per le tenute del governo: il Milanese testimone o quello che potrebbe essere arrestato? Oppure il mix di entrambe queste posizioni?

I tre pubblici ministeri napoletani hanno tra le mani anche altro di molto scomodo, l'inchiesta in cui sono indagati per estorsione l'imprenditore barese Giampaolo Tarantini (l'amico della escort D'Addario) e il giornalista Valter Lavitola. Entrambi avrebbero estorto danaro a Silvio Berlusconi (mezzo milione più 20 mila euro mensili per le spese quotidiane) in cambio del patteggiamento di Tarantini nei processi baresi, anch'essi scomodi per il premier. L'anticipazione nell'ultimo numero di Panorama lascia intendere che sia pendente una richiesta di arresto e, quindi, una conseguente e imminente discovery di atti e di intercettazioni tra Tarantini, Lavitola e lo stesso premier: modalità e motivi delle dazioni di danaro sono state decise al telefono nella convinzione, errata, che le schede cellulari usate impedissero le intercettazioni in quanto argentine. Intercettazioni di cui è chiaro che al di là delle posizioni processuali - Berlusconi è parte lesa - Palazzo Chigi non gradisce la diffusione.

L'uragano che origina da Napoli con gli sviluppi delle tre inchieste (P4, arresto di Milanese, estorsione ai danni del presidente del Consiglio) risale però la penisola. E potrebbe assumere ben altra forza distruttiva negli uffici della procura di Roma dove si prepara il processo

alla P3 e dove il pm Paolo Ielo va avanti con tre inchieste: gli appalti Enav (sono in corso gli accertamenti sulle dichiarazioni dell'imprenditore Di Lernia circa la spartizione politica degli appalti decise dalle aziende partecipate dallo Stato); il fascicolo sulla casa di Tremonti in via Campo Marzio ristrutturata da Edilars in cambio di appalti della Sogei (controllata del Tesoro); il fascicolo sulla compravendita della barca di Milanese.

L'uragano punterà poi al nord, tra Milano e Monza. A Milano metà settembre e primi di ottobre riprenderanno i processi in cui Berlusconi è indagato e imputato. Sarà deciso il rinvio a giudizio per Mediatrade (frode fiscale e appropriazione indebita, undici indagati tra cui Piersilvio Berlusconi); procedono in aula lo stralcio Mills (corruzione in atti giudiziari, a rischio prescrizione) e la compravendita dei diritti tv (frode fiscale). Il 23 settembre il gip Maria Grazia Domanico s'occuperà del rinvio a giudizio per Fede, Mora e Minetti in quanto «tenutari e organizzatori» del presunto «bordello di Arcore». Il 3 ottobre comincerà sul serio, nel senso che sfileranno i testimoni, il processo Ruby dove il premier è imputato per corruzione e prostituzione minorile.

Non si tratta di giustizia ad orologeria. Meno che mai di giustizia eterodiretta. È che prima o poi i nodi vengono al pettine nonostante i rinvii e le leggi ad personam. E, per dirla con le parole dell'aggiunto di Roma Giancarlo Capaldo, titolare dell'inchiesta P3 (che sta per portare a processo tre deputati della maggioranza, Verdini, Dell'Utri e Parisi), «le inchieste giudiziarie trovano terreno fertile quando il sistema mostra delle crepe». Quando cioè la politica supera ogni limite e non è più in grado di governare. ♦

FESTA PESARO 2011
DEMOCRATICA NAZIONALE
27 AGOSTO
11 SETTEMBRE
L'ITALIA DI DOMANI
www.partitodemocratico.it
www.festademocratica.it
YOU EMILY Canale 808 di Sky

LUNEDÌ 29 AGOSTO
SALA DIBATTITI
PIAZZA DEL POPOLO
ore 18.00 **Lotta alla corruzione e promozione dell'etica pubblica. Le proposte del PD**
Andrea Orlando, Guido Melis, Andrea De Maria, Emilio Ricci, Donatella Ferranti, Maria Fortunata Incostante.
Coordina Matteo Mauri
ore 21.00 **Il principio di solidarietà: dal volontariato un**

nuovo modello di cittadinanza
Andrea Olive'ro, Patrizio Petrucci, Marco Granelli, Silvia Costa, Teresa Marzocchi. Coordina Cecilia Carmassi
ore 22.00 **La vita istruzioni per l'uso**
Berengo Gardin - Filippo Magnini.
Coordina Toni Capuozzo
SPAZIO LIBRERIA
PIAZZALE COLLENUCCIO
ore 18.30 Paolo Giannotti - Mario Maoloni - Ermanno

Torricco **Pesaro nel secondo Novecento** (Quattroventi Ed.)
CINEMA ASTRA
ore 18.00 film "La cena" di Ettore Scola
ore 21.00 film "Brutti, sporchi e cattivi" di Ettore Scola
TEATRO - PALAZZO MAZZOLARI MOSCA
ore 21.00 "Dal Risorgimento"
Lecture in musica con Massimo Wertmuller e Anna Ferruzzo, musiche dal vivo

di Domenico Ascione
CONSERVATORIO GIOACHINO ROSSINI
ore 21.00 **Quartetto di sassofoni** Daniele Mancini, Andrea Fanesi, Marco Santini, Massimiliano Bertozzi
SPAZIO BAMBINI
ROCCA COSTANZA
ore 17.00/20.00
Giochi con le mani
Laboratorio per bambini e famiglie a cura di Polisportiva 1000 piedi e Centro primi passi UISP
ore 17.30 **Racconti e**

storie con gli artigiani
a cura di Diana Saponara
ore 18.00/20.00
Piccolo giallo e piccolo blu
Laboratorio per stare insieme a cura di Libreria Le foglie d'oro
ore 20.30/23.00
Faccia da mostro
Tante maschere scacciamostri a cura di Libreria Le foglie d'oro
JAZZ VILLAGE
CORTILE PALAZZO RICCI
ore 21.15 **Parole di**

Jazz
ore 21.30 **Havona special guest Gianni Giudici**
ore 23.00 **Jam Session** a cura di Pesaro Jazz Club
ARENA CONCERTI
ROCCA COSTANZA
ore 21.00 **Cisco** in concerto
MUSICA NEL CORTILE
ROCCA COSTANZA
dalle ore 18.30 **DJ Giovanni Gigliotti**
ore 23.00 **Joplin/Winehouse acoustic tribute** special guest



Al centro della discussione della Festa Pd di Pesaro il dibattito sui costi della politica e il rapporto con i cittadini. Secondo Violante si deve innanzitutto ridare alla gente la possibilità di scegliersi i propri parlamentari».

MARIA ZEGARELLI

INVIATA A PESARO

Tema caldo, di quelli che le persone ascoltano con grande attenzione soprattutto adesso che sta per piombare sulla testa di tutti noi una manovra che costerà sacrifici economici pesantissimi. «Riformare le istituzioni, ridurre i costi della politica». Tema così caldo che fa arrivare qui alla Festa democratica del Pd di Pesaro centinaia di persone in piazza del Popolo, molto prima che inizi il dibattito. Già, i costi della politica, quelli della democrazia e quelli dei privilegi. Quelli fondamentali affinché la rappresentanza sia sempre garantita e quelli che la casta si riserva senza farsi scrupolo, come l'indennità parlamentare e la retribuzione per la propria professione, l'auto blu, i doppi e tripli incarichi. Quelli che fanno allontanare la gente dalla politica, che hanno rotto quell'antico rapporto di fiducia che come dice Luciano Violante, «nel 1978 anche di fronte a privilegi ben più consistenti di quelli che ci sono ora, non protestava. Non protestava perché si fidava dei parlamentari che eleggeva». E allora come si ricostruisce quel rapporto? «Facendo la riforma più importante – dice Violante –, la legge elettorale, restituendo ai cittadini il diritto di eleggere i propri rappresentanti». Applausi.

CAMBIARE

Concordano anche Mario Ristuccia, ex procuratore generale della Corte dei Conti e Cesare Pinelli, giurista, ospiti del dibattito. Resta da capire come. «Il sistema francese mi sembra il migliore e in questo sono d'accordo con il Pd. Penso anche – spiega Pinelli – che contribuisca a creare un bipolarismo su base nazionale». La legge elettorale, certo, ma poi anche misure immediate «come un organismo etico alla Camera e al Senato – dice Violante – che valuti i comportamenti di etica pubblica dei parlamentari» e un maggiore controllo sull'efficienza degli Enti, tutti, che danno servizi ai cittadini. È il professor Ristuccia a mettere il dito in un'altra piaga, fiume di denaro che dalle casse pubbliche finisce in mille rivoli: le privatizzazioni per gli Enti locali. «Spesso – avverte – quelli diventano costi impropri della politica e alimentano clientelismi e rapporti poco trasparenti». È Violante a spiegare la linea del Pd rispetto alla



Il segretario del PD Pier Luigi Bersani con Francesco De Gregori, che sabato ha aperto la festa de L'Unità di Pesaro

→ **Alla Festa** di Pesaro il rapporto, diventato critico, tra istituzioni e cittadini
→ **Violante** «Ridiamo alla gente il diritto di eleggere i propri rappresentanti»

Nuova legge elettorale e incompatibilità La politica riparta da qui

riduzione dei costi della politica: «Il nostro è un ragionamento democratico e costituzionale: diciamo che bisogna rendere efficaci il Parlamento e le istituzioni, con rigore ma puntando al rafforzamento della democrazia non al suo svuotamento». Dunque, anche in questo caso, bene la riduzione dei parlamentari bene la riduzione delle Province, «ma non la loro totale eliminazione». «Sì giusto – osserva Pinelli – ma voi del Pd mica l'avete spiegata bene la vostra posizione. La gente non ha capito. Anche io sono contrario alla totale abolizione. La mia

proposta è: aboliamo quelle nate negli ultimi 30 anni, in Sardegna ne hanno fatte di scandalose, piccolissime». Arriva anche Sergio Rizzo, coautore del libro «La casta». Elenca poche cifre ma sufficienti a provocare segni di sdegno nella platea. «Berlusconi nel 2009 ha dichiarato 40 milioni di euro. Nell'anno in cui il Pil è crollato del 5,2%, mentre il potere d'acquisto degli italiani scendeva del 2,8%». Ma questo è niente, lo sappiamo tutti quanto è cresciuta la ricchezza del premier da quando guida il Paese. «Il fatto è che al 2° posto

tra i parlamentari più ricchi c'è un signore – dice Rizzo – che si chiama Antonio Angelucci, che con le sue cliniche fornisce servizi alle Regioni». Poi dopo vengono gli avvocati Nicolò Ghedini, Pietro Longo, «che difendono il premier» e Giulia Bongiorno «che difende Gianfranco Fini. Sono autoreferenziali anche nella ricchezza» conclude Rizzo. E chissà che allora una legge che regoli le incompatibilità dei parlamentari, non possa davvero essere un segnale. Insieme a una nuova legge elettorale. A giudicare gli applausi sì. ♦



Intervista a Pippo Civati

«Marchionne e Cgil: ecco perché ho rotto con Matteo Renzi»

L'esponente del Pd «I Rottamatori non ci sono più. Con il sindaco di Firenze non ci siamo mai spiegati. Io da Berlusconi ad Arcore non sarei mai andato»

TONI JOP
TREVISO

«L'ho sempre detto: Matteo è bravissimo a creare situazioni, ha stoffa. E in questo caso io sono diventato un suo attrezzo di scena, la Leopolda 2 nasce con un colpo di teatro per l'opinione pubblica e, per quanto mi riguarda, con un pacco di telefonate di amici e compagni che mi chiedono: com'è che non sei stato invitato da Renzi alla kermesse?». Pippo Civati, ex costola fondante del fronte dei «rottamatori», non sembra colpito da quel che è successo. Il divorzio dal sindaco di Firenze, considera senza patemi particolari, era nell'aria, solo che adesso sembra più fragoroso del matrimonio che l'ha preceduto.

Civati, che si può fare per far uscire la vicenda che ti ha coinvolto dal gossip di fine estate?

«Ecco: mi rendo conto in queste ore che si fa fatica a restituire a queste piccole dinamiche il senso politico che pure hanno. Insomma, è vero, è molto facile appiattire tutto sui nomi, sulle sigle, sui bisticci. È lo schema del gossip. Ma non è così, ci sono visioni della politica in gioco, visioni diverse, evidentemente, e la notizia sta qui: in questo caso le differenze vengono liquidate e messe alla porta invece che adottate come risorsa imperdibile. E anche questa è una scelta politica...»

Ma vi siete spiegati?

«Macché, lui ha deciso, io non ho avuto il piacere di parlargli. Si dice che lo avrei accusato di aver cambiato cerchia di amici e invece è vero che lui ha accusato me esattamente di questo. Io che dai principi issati alla stazione Leopolda, quando ab-

**Chi è
Nel 2010 organizzò
«Prossima fermata: Italia»**



BERGAMO

**Bossi insulta
e i giornalisti
rifiutano il dibattito**

«Bossi consiglia di prendere a legnate i giornalisti? E i giornalisti se ne vanno. Succede alla Berghem Fest di Alzano Lombardo, dove questa sera è previsto il dibattito «Il Nord in anteprima» con il presidente del Piemonte Roberto Cota, il presidente del Veneto Luca Zaia e il vicepresidente della Lombardia Andrea Gibelli. Un dibattito che secondo il programma sarebbe dovuto essere moderato dai giornalisti bergamaschi Matteo Pandini di «Libero» e Dino Nikpalj dell'«Eco di Bergamo». I quali però, dopo il recente invito del leader della Lega Nord proprio dal palco di Alzano a «dare quattro legnate» a quei «delinquenti di giornalisti», hanno deciso di non partecipare al dibattito di questa sera, per una questione di «reciproco rispetto».

biamo dato forma alle nostre riflessioni sulla politica, non mi sono mai mosso. Quei pensieri e quelle parole sono ancora il mio motore quotidiano, ci credo; ignoro a cosa creda Matteo, adesso, e non ho idea di che cosa possa mettere sul fuoco in questa seconda edizione dell'appuntamento, gli faccio i migliori auguri...»

Veramente, di cose su di lui ne hai dette, e non complimentose...

«E che dovrei fare? Attacca la Cgil, sposa Marchionne: sarebbe questo, come si dice, lo spirito della Leopolda?».

Lo «spirito della Leopolda» è un titolo bellissimo. Renzi te lo invidierà. Ma, scusa, forse stava in quello spirito la gita notturna e segreta che il sindaco di Firenze ha fatto ad Arcore per perorare la causa della sua città?

«Infatti, lo avevo criticato per questo. Senza pesantezze: mi ero limitato a dire che non condividevo. Ma lui si era arrabbiato con me più di quanto io fossi arrabbiato con lui. Abbiamo i nostri temperamenti: diciamo che tenderei alla inclusività, alla comprensione delle diversità mentre Matteo... mi sembra più esclusivo...»

E anche questa è politica. E se uno busa alla casa di Berlusconi invece che a Palazzo Chigi non dice forse cos'è per lui il potere e in che relazione conviene porsi nei suoi confronti?

«Veniamo da percorsi formativi differenti. Lui viene dalla tradizione popolare cattolica, io dalla sinistra, dall'Ulivo, dove poi ci incontriamo. Ma, insisto, questi binari non sono divergenti, sono convinto che l'intreccio da queste esperienze sia necessario all'Italia e alla politica».

Solo che ora, chi si ferma ai titoli e al gossip avrà diritto di pensare: eccoli qua, i rottamatori, quelli che volevano riformare politica e paese sulla base di una rivendicazione generazionale...

«Lo so. Ma per fortuna quella sigla è tramontata, l'avevo considerata imprecisa nel momento stesso in cui veniva formulata, ci voleva poco a capire che non andava, che era sbagliata e controproducente...»

Vacci piano: altrimenti qualcuno obietterà che ti stai preparando una serena maturità nel Pd e che per questo fine avresti fatto saltare il fronte giovanil-rottamante con Renzi...

«Ecco, mi vien da ridere: è esattamente il contrario di quel che sta accadendo, diciamo che non sono molto amato dalle gerarchie ecclesiastiche. Vado avanti così come avevo annunciato, partecipo a dibattiti e feste, ribadisco i miei punti di vista a un pubblico vasto che ondeggia tra la sinistra e il centrosinistra, mi dà da fare come sempre. E non andrò alla Leopolda due, ma interessa sapere cosa accadrà laggiù, sono davvero curioso...».

www.unita.it

Circa 12 mila lettori hanno già aderito sul sito www.unita.it alla campagna de l'Unità affinché i parlamentari in carica percepiscano la sola indennità, senza cumulare altri stipendi o incarichi.

EMANUELA SOMMARUGA

Liberi professionisti e basta

Il libero professionista allora faccia il libero professionista. Ne abbiamo visti troppi di liberi professionisti e imprenditori che hanno fatto politica per i loro interessi.

PEPPINO ELLE

Come normali cittadini

Un parlamentare può svolgere benissimo il suo compito con un solo stipendio e dedicarsi esclusivamente al suo mandato accantonando qualsiasi altro impegno professionale e rinunciando a qualsiasi altro incarico. Accumula i contributi previdenziali come un normale cittadino ed andrà in pensione dopo almeno 35 anni di attività. Sarebbe bello sentirsi un cittadino normale in un'Italia normale, onorato per aver svolto un servizio (per non più di due legislature) al servizio della sua comunità e di aver dato un contributo alla crescita del suo Paese.

GIUSEPPE RETTA

Pericolo di conflitti d'interesse

Facendo solo i parlamentari riusciranno a fare bene il loro mestiere. Oggi in Parlamento esistono molti parlamentari in conflitto di interessi.

ADRIANA FRATINI

Come i prof precari

Un precario della scuola che firma un contratto di 5 giorni per supplenza deve dichiarare di non avere altri rapporti di lavoro. Quindi...

MARIO DIEGO PAUDICE

Un periodo limitato

Bisogna che la politica cessi di essere una professione e diventi un periodo limitato di tempo nel quale ci si dedica al bene della comunità. Soprattutto deve accedere in Parlamento il meglio della società civile.



Vedeteci meglio.

Guardate cosa c'è dietro le apparenze,
dietro i nuovi manager dei beni culturali,
dietro i finanziamenti europei.
Dietro, c'è sempre un'altra verità.
Lì c'è l'Unità.

IN EDICOLA, INTERNET, IPAD

Si ferma la locomotiva verde «Un tempo eravamo diversi»

Bossi rilancia la secessione, ma ormai anche fra i trevigiani «lo slogan è vuoto»
La gente leghista è sempre più sfiduciata: «A Roma siamo franati»

Il racconto

TONY JOP
TREVISO

Disillusao. Hanno il groppo in gola anche quando ci tornano su e giurano alzando la voce che il sogno è intatto per mettere un tappo alla malinconia quando chiedi loro: scusa, e la Padania, dov'è finita? E non conta il caldo dei giorni scorsi, bruciante e soffocante, a rendere così brasilero il mood della grande base leghista trevigiana che ha seguito in coro e per anni le evoluzioni dell'avanguardia politico-amministrativa del suo partito mentre, qui a Treviso, metteva alla berlina i "negri" e vietava le panchine ai deretani degli immigrati. In onore al principio che se per la legge siamo tutti uguali, questo non vale per le natiche. Attorno alla città la potente macchina micro-produttiva del Nord-Est annaspa, i capannoni si svuotano, il credito langue, i lavoratori di un tempo ora vanno tristemente a spasso, i piccoli comuni, stretti dalla crisi e dal governo che conta la Lega tra i suoi autori di riferimento, azzerano programmi e servizi sociali e l'ombra si allunga minacciosa su tutto, sugli affari, sulla politica, e sui sogni che l'hanno alimentata. Governo nazionale, regione (Veneto), Provincia, Comune, giù fino ai consigli di quartiere: tutto è leghista, da queste parti, o almeno lo è stato. E Bossi, giusto qualche giorno fa, è tornato a parlare di secessione, di sganciamento dalla "famiglia" italiana. Lo ha fatto ammiccando, disperatamente sicuro di riaccendere la fiammella del sogno più antico e anche tradito dalla lunga esperienza romana che sembrava offrirgli una via d'uscita meno traumatica, il federalismo in salsa leghista: si salvi Sansone e muoiano i filistei, magari anche Maroni. Non è andata come sperava, e con in mano un pugno di mosche e le "armate" ora in lite tra loro ora in rotta per la disillusione, ha provato ad usare quella vecchia tromba.



Il popolo leghista a Pontida, ai tempi d'oro, nel 1999

Pa-pa-rapà: tutti sul Carroccio, si torna a volare. «Mah! - perplesso, votante leghista da sempre, cinquantenne professionista - Bossi fa quel che può, ormai. Mi pare che a Roma siamo franati, qui va meglio, ma mi pare una trovata un po' fuori tempo questa della secessione...». In che senso fuori tempo? Risponde la titolare di un bar del centro, anche lei "di area": «Doveva farlo dieci, quindici anni fa, adesso è tardi. Prima c'era un'onda lunga e ci stavamo seduti sopra, la gente ci credeva, chiedeva di essere guidata verso una nuova patria. Adesso, non dico che a qualcuno non faccia piacere risentire questo slogan, ma è solo il segno di una grande difficoltà, abbiamo

altri problemi da risolvere, la locomotiva non corre più».

La storia della locomotiva ferma sui binari è un must a Treviso: è una metafora che capiscono tutti, le donne meglio degli uomini. Ecco una signora molto perbene, seduta davanti a un caffè sta discutendo con un' amica di un esame di laboratorio, di un appuntamento col medico: «Vede - spiega - che senso vuole che abbia la secessione di fronte al fatto che ci chiudono, poco fuori Treviso, gli asili nido? Le racconto quest'altra cosa: trent'anni fa, io ho perso il mio lavoro perché ero rimasta incinta, oggi mi figlia rischia di perdere il lavoro perché

è rimasta incinta, trent'anni dopo lo stesso problema, sempre con un datore di lavoro privato, e ho votato Lega e mio marito è leghista di lunga data. Secessione?». Così ha detto il capo: secessione, cosa vogliamo fare, dubitare della parola del leader? Un tempo non sarebbe accaduto... «Vero, e qui sta la nostra debolezza nuova: finché avevamo un capo - questo è un assicuratore, nemmeno trentenne - tutto andava bene, adesso ci sono lotte interne, sa, Maroni... ecco che sembriamo come tutti gli altri: diciamo diciamo e poi non succede nulla, non è colpa di Bossi, è che gli vogliono fare le scarpe, eravamo diversi». Eravamo diversi è una espressione densa e dolorosa insieme, porta con sé un sacco di corollari e anche un po' di samba, balliamo al ritmo dei ricordi? «Io, per esempio, ho sempre in macchina la bandiera italiana, il tricolore, con quella leghista e anche con quella sarda, perché ho origini sarde»: infatti, è mezzo sardo il sindaco attuale di Cornuda (un paese alle porte di Treviso), Marco Marcolin, simpatico amministratore che del richiamo di Bossi dice così: «Tutto secondo le regole: noi siamo pacifici, noi italiani dico, ma se non ci ascoltano ri-

La leadership

«A Umberto vogliono fare le scarpe, ma non è solo colpa sua»

schiamo di diventare irascibili. La gente per la strada mi tira per la giacca e mi dice: allora, quand'è che facciamo il gran passo? Sono stufo di questo andazzo, non è solo Bossi che invoca la secessione, tra l'altro è nel nostro statuto». Giusto, ma quando poco tempo fa lo abbiamo ricordato al sindaco di Verona, Flavio Tosi, ci ha risposto che un conto sono le parole che si richiamano a un ideale, un conto sono le azioni, la politica di tutti i giorni. E non si può negare che da Roma la politica fatta dalla Lega, assieme al Pdl, non abbia crocifisso proprio i comuni come Cornuda: «Io appartengo a un partito di maggioranza nella giunta di Cornuda ma devo ammetterlo: questo sindaco, senza un soldo in cassa, è morto e sepolto»: e l'autore di questa simpatica lapide è un barista che qualche giorno fa con 40° all'ombra serviva birre alla spina a un tiro di fucile dal municipio di Marcolin.

Disillusao, disillusione, ma il problema sembra troppo complicato per chi, come la base leghista, aveva immaginato di bypassare le contraddizioni con un colpo d'ala militarizzato dalla fede nel capo e nelle sue magnifiche intuizioni. ♦

→ **Il Colonnello** ha incaricato il figlio Saadi. La sua richiesta: formare un governo di transizione

Gheddafi pronto a negoziare

Gheddafi fa sapere di essere in Libia e di essere disposto a negoziare, ma il Cnt chiude a qualsiasi trattativa e gli intima di arrendersi. I ribelli avanzano da est verso la sua ultima roccaforte, Sirte.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

La «preda» prova a dettare le sue condizioni ai «cacciatori». Gheddafi fa sapere di essere in Libia e di essere disposto a negoziare, ma il Cnt, che ormai si sente vicino alla vittoria finale, chiude a qualsiasi trattativa e gli intima di arrendersi. I ribelli avanzano da est verso la sua ultima roccaforte, Sirte, e prendono Ben Jawad, mentre sono in corso trattative con le tribù per una resa pacifica della città. A Tripoli, a pochi metri dalla caserma della famigerata 32/a brigata di Khamis Gheddafi, sono stati scoperti almeno 170 cadaveri carbonizzati, probabilmente prigionieri uccisi e bruciati dai lealisti in fuga. Il portavoce del regime, Mussa Ibrahim, ha telefonato alla sede dell'agenzia Associated Press (Ap) a New York, affermando che Gheddafi si trova in territorio libico e che è intenzionato a discutere con i ribelli la formazione di un governo di transizione. Secondo Mussa, il colonnello ha nominato il figlio Saadi (ex calciatore in Italia) «capo negoziatore».

STRETTA FINALE

Il portavoce ha detto di aver visto l'ultima volta Gheddafi venerdì scorso (26 agosto). «Nessun negoziato è in corso con Gheddafi - taglia corto il responsabile di Finanze e Petrolio del Consiglio nazionale di transizione (Cnt), Ali Tarhouni -. Se vuole arrendersi, allora negozieremo e lo cattureremo». «Non siamo davvero sicuri di dove si trovi» il raïs, ha poi aggiunto Tarhouni. «Ho detto qualche giorno fa che il colonnello Gheddafi fa dichiarazioni deliranti e questa è una di quelle», taglia corto il ministro degli Esteri britannico William Hague. Gli insorti hanno detto di aver preso ieri mattina Ben Jawad, 100 km a est di Sirte, città natale del raïs e sua ultima roccaforte. Trattative sono in corso da



La strage I resti di 170 persone uccise probabilmente dai lealisti, prima della fuga

giorni con le tribù locali per una resa pacifica della città. Altrimenti, secondo un comandante degli insorti, serviranno ancora una decina di giorni per conquistarla. Tripoli ieri mattina era calma, anche se nella notte si sono sentite esplosioni e raffiche di mitra. I ribelli temono soprattutto gli ultimi cecchini. l'altro ieri una colonna di 60-80 mezzi dei lealisti è stata vista fuggire verso Bani Walid, un centinaio di km a sud-est della capitale. In mattinata, a pochi metri dalla caserma della famigerata 32/a brigata di Khamis Gheddafi, rasa al suolo dai bombardamenti della Nato, gli insorti hanno trovato in un edificio i cadaveri

carbonizzati di 170 persone, uccise e bruciate. Si ritiene che siano prigionieri della Brigata, uccisi dai militari in fuga dell'unità di élite del regime.

Anche le notizie sulla famiglia del raïs restano confuse. Per i ribelli

Giallo-Khamis
I ribelli sostengono che il figlio del raïs è morto nella capitale

prendere un figlio dopo l'altro sembra essere diventata la vera battaglia per estenuare Gheddafi. Ieri

hanno detto di aver ucciso Khamis Gheddafi, morto l'altro ieri in uno scontro a fuoco a Tarhuna, 80 chilometri a sudest da Tripoli. La macchina su cui viaggiava è esplosa, gli occupanti però sono carbonizzati. «È difficile identificare i corpi ma i militari catturati sul posto ci hanno detto di appartenere alla guardia personale di Khamis», spiega il colonnello del Cnt, Ahmed Omar Bani. Il 28enne Khamis era già stato dato per morto all'inizio di agosto, in un raid aereo della Nato a Ziltan. Il regime aveva immediatamente smentito la notizia diffondendo immagini di Khamis mentre visitava dei feriti in un ospedale. Il Cnt è molto preoc-



**Lockerbie
«Non sarà
estradato»**

La Libia non ha intenzione di estradare Abdel Basset al Megrahi, l'unico condannato per l'attentato di Lockerbie nel 1988 e riconsegnato alla Libia dalle autorità scozzesi, per ragioni umanitarie, nell'agosto 2009. Lo ha annunciato ieri uno dei dirigenti del Cnt, Mohammed al Alagi, ministro della Giustizia nella compagine del Consiglio nazionale.

l'Unità

LUNEDÌ
29 AGOSTO
2011

19

Gli insorti denunciano la scomparsa di migliaia di detenuti, trovati 170 corpi carbonizzati a Tripoli

Il Cnt: trattiamo solo la sua resa



Foto Ansa



Foto Ansa

Check point con il tricolore libico

Famiglie in fila per una foto-ricordo nel bunker del raïs

cupato per la sorte di circa 50mila persone, arrestate dalle milizie di Gheddafi e di cui però non ci sarebbero più tracce. Dopo che le milizie ribelli hanno conquistato Tripoli, oltre 10mila detenuti sono stati liberati dalle carceri libiche. «Il numero di persone arrestate negli ultimi mesi dal regime è stimato fra i 57mila e i 60mila» ha spiegato il portavoce militare del Cnt. Il Consiglio nazionale di transizione ha inoltre denunciato la crisi umanitaria che sta attraversando la capitale Tripoli: per questo motivo, il colonnello Bani ha esortato tutti i medici libici che lavorano all'estero a rientrare immediatamente nel Paese. ♦

In fila davanti al compound dove sorgeva la casa fortezza del raïs. Non ci sono battaglie, non si cerca un bottino di guerra. Famiglie intere si mettono in coda per scattare una foto ricordo e per portarsi a casa un souvenir.

MARINA MASTROLUCA

In ogni grande evento c'è sempre un istante che fissa in un solo fotogramma il senso di tutta la storia, l'attimo che vale mille parole. Ieri a Tripoli era la coda di auto in attesa davanti alle macerie del compound di Bab al Aziziya, a dispetto della benzina che non c'è, dell'emergen-

za cibo, a dispetto dei cadaveri per le strade e di chi spara ancora. In fila per poter entrare, famiglie intere arrivate per scattarsi una foto, girovagare in quel che resta della casa fortezza del raïs, di cui si è favoleggiato per decenni: la casa del sultano, finora solo immaginata, oggi fatta a pezzi.

Saccheggiare le case dei potenti decaduti è un copione scritta in ogni rivoluzione. Quando hanno fatto irruzione nel bunker di Gheddafi, i ribelli hanno usato i ritratti del raïs come zerbini, distrutto la statua dorata del Colonnello, giocato a calcio con la sua testa: la foto ha fatto il giro del mondo. Muhsen Al

Gubbi era uno degli uomini che si sono aperti con il fuoco la strada nel compound. Finita la battaglia, ha passato in rassegna le stanze del palazzo. Cercava Gheddafi, ha trovato solo i suoi occhiali da sole. «Ce n'erano forse 100 paia, ancora nella carta del negozio. Avevano le lenti corrette per il difetto di vista di Gheddafi». Lui ne ha preso comunque qualche paio, per ricordo. Ha frugato nei cassetti, ha preso le mutande del raïs e quelle della moglie. «Erano tutte di colore nero», racconta. Le ha infilate alla statua con il pugno alzato. Anche la biancheria del colonnello è un modo per dire che hai vinto.

Altri hanno puntato altrove. C'è chi si è fatto fotografare nella casa della figlia del raïs Aisha, sul suo divano dorato a forma di sirena, il volto con gli stessi lineamenti della padrona di casa. Chi ha cercato il denaro e i gioielli, gli oggetti preziosi, trofei di guerra. Sono state portate via le auto di lusso. Nei garage delle ville dei figli di Gheddafi c'era anche una Lamborghini bianca, e poi Bmw, Audi e Toyota. Qualcuno ha preso i bicchieri di cristallo di Aisha, la giacca firmata da Dolce e Gabbana di uno dei suoi figli. Nelle strade della capitale, i ribelli si sono fatti vedere alla guida di una piccola vettura da golf, un tempo usata dal raïs. Per non parlare di documenti, computer, registrazioni, che sarebbero state requisite dai corpi d'élite inviati dal Qatar: ma questa è intelligence.

Nel bunker devastato c'è stato anche un altro tipo di saccheggio: dei simboli del potere. I ribelli si sono fatti fotografare nella tenda dove Gheddafi riceveva i dignitari stranieri all'interno del compound. La stessa residenza bunker è stata trasformata in un centro di comando e controllo dai rivoltosi, che si sono impossessati delle grandi quantità di munizioni e armi custodite nel compound.

Poi ieri, la scena è cambiata. Sono arrivate le famiglie. In fila, aspettando il proprio turno per entrare a dare un'occhiata, prendere magari qualcosa: un pezzetto di quella che è stata l'onnipotenza del regime. E per scattare una foto tra le macerie. Una foto-ricordo della fine di Gheddafi. ♦

Intervista a Fausto Pocar

«Gheddafi va processato a l'Aja. Non ripetiamo il caso di Saddam Hussein»

L'ex presidente del Tribunale sui crimini nell'ex Jugoslavia: «In Libia non esistono le condizioni per un procedimento equo contro il colonnello»

Foto di Claudio Onorati/Ansa



Muammar Gheddafi con alle spalle le famose "amazzone", fiore all'occhiello della sua guardia personale tutta al femminile

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiwannangeli@unita.it

Processare Muammar Gheddafi in Libia, nella situazione attuale, potrebbe prefigurare un nuovo "caso Saddam", un precedente con deve essere ripetuto». A sostenerlo è il professor Fausto Pocar.

È La Corte penale internazionale de l'Aja la sede più appropriata per processare Muammar Gheddafi?

«Ritengo di sì, e non perché la giurisdizione internazionale debba avere, in linea di principio, priorità su quella statale ed anzi sarebbe giusto il contrario. La giurisdizione internazionale deve intervenire quando quella statale non è in grado di svolgere in modo corretto ed equo il suo compito. E credo che la situazione della Libia, dove stiamo assistendo a vendette da una parte e dall'altra, non garantisca quel clima sereno per un esercizio corretto della giurisdizione. In altre parole, ci sarebbe il rischio di un nuovo "caso Saddam", un precedente da non ripetere».

I leader del Consiglio di transizione affermano che rinunciare a processare in Libia Gheddafi, equivale ad ammettere di essere uno Stato a sovranità limitata.

«Capisco questo punto di vista e lo condividerei pure se si dimostrasse che la Libia è oggi in condizione di dare tutte le garanzie agli imputati. Il che mi sembra difficile per due ragioni...».

Quali?

«La prima è che il clima in Libia non favorisce un equo processo. La seconda ragione, è che comunque le garanzie ad oggi esistenti in Libia non sono certo le migliori. E questo perché durante il quarantennale regime di Gheddafi è ben noto che la magistratura non godeva della necessaria indipendenza. Ed è difficile improvvisarla da un giorno all'altro».

C'è chi, penso ad esempio ai Radicali italiani, ha chiesto al Consiglio di transizione di riconoscere la Corte penale internazionale e di abrogare la pena di morte dall'ordinamento libico. Qual è il suo pensiero in materia?

«Sulla pena di morte, ho sempre avuto una posizione fortemente negativa, e quindi ogni iniziativa che possa portare alla sua abolizione non può che essere benvista. Del resto, ricordo che anche in Ruanda per poter fare processi ai responsabili del genocidio, è stata abolita la pena di morte, altrimenti sarebbe stato impossibile collaborare con il Tribunale internazionale».

Esecuzioni, torture commesse da entrambe le parti...

«I crimini sono tali chiunque li com-



metta. E se crimini sono stati perpetrati da esponenti del nuovo corso libico, anche costoro devono essere perseguiti. Un conto è liberare il Paese da un regime dittatoriale, altro è massacrare senza giudizio anche persone che sono, forse, colpevoli. **I diritti umani, tema quanto mai attuale, il loro rispetto quanto deve pesare, a suo avviso, nelle relazioni che la Co-**

Far pesare i diritti umani

«Non ha senso sostituire un dittatore con un altro regime, solo per far gestire il petrolio ad altri. Il nuovo corso rispetti le libertà»

munità internazionale, l'Europa, deve stringere con la «nuova Libia»?

«Sono convinto che debba pesare in modo determinante. Non ha senso sostituire un dittatore con un altro regime, solo per far gestire il petrolio ad altri. Ha senso solo se il nuovo corso è fondato sul rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali». **Professor Pocar, sulla base della sua**

ricchissima esperienza personale, è davvero possibile non scambiare giustizia con vendetta?

«Credo di sì, e questa è proprio la funzione di una giurisdizione internazionale obiettiva: investigare in tutte le direzioni. Solo così il Diritto è tale, in quanto non si dimostri selettivo e consideri in modo eguale ogni situazione».

In che modo l'Europa potrebbe contribuire alla costruzione delle basi democratiche della «nuova Libia»?

«Procedendo in una cooperazione che sia, insieme, economica e politica. Ci sono da tempo iniziative per istituire una partnership mediterranea con i Paesi della sponda Sud- I cambiamenti a cui assistiamo in Libia ma anche in altri Paesi, come la Tunisia e l'Egitto, potrebbero essere la spinta per fra progredire questo tipo di cooperazione; una cooperazione che, a mio avviso, interessa i Paesi europei mediterranei, ma l'Europa nel suo complesso. Va rilevato che questa necessità si presenta in un momento di grave crisi economica e politica dell'Unione Europea: forse quello che occorre è un atto di

Chi è

Il magistrato che ha giudicato gli uomini di Milosevic



FAUSTO POCAR
GIUDICE INTERNAZIONALE
72 ANNI

■ Nel 1999 è stato giudice del Tribunale Internazionale per i Crimini nella ex-Jugoslavia, di cui è stato Presidente dal 2005 al 2009 ed oggi è ancora membro. È anche membro della Camera di Appello del Tribunale Penale Internazionale per il Ruanda dal 2000. È stato professore di Diritto Internazionale all'Università degli Studi di Milano

coraggio e, soprattutto, la presa di coscienza che l'Europa ha un futuro solo se agisce in modo unitario, soprattutto in politica estera. Purtroppo, però, la vicenda della Libia sta a dimostrare che siamo molto lontani dall'aver realizzato questo obiettivo...».

Quale immagine di sé ha dato l'Europa in Libia?

«Direi, con amarezza, la solita: quella di una Unione che è tale solo nominalmente, perché nella realtà ciascuno dei suoi membri lavora in proprio. Questo modo di agire finisce per essere negativo non solo per l'UE ma anche per ciascuno dei suoi Paesi membri. Un discorso che vale anche per la politica energetica...».

Si dice che la guerra in Libia sia nata per questo, per il petrolio piuttosto che per la democrazia...

«È una considerazione non campata in aria... Diciamo che ciascuno dei Paesi europei cerca di accaparrarsi le risorse petrolifere. Ma non dovrebbe una Europa unita fare una politica energetica comune?». ♦

Diventate Professionisti Del Forex

Ricevete Oggi Stesso
La Vostra Copia Di
**Guida di trading
sulle valute**



XForex vi sta invitando ad entrare nel mercato di trading più grande ed affascinante al mondo con gli strumenti ideali:

- Un esperto di trading personale GRATUITO
- Fino al 25% di bonus sul vostro primo deposito
- 50,000 USD sul conto di pratica
- Report e analisi quotidiane

Registratevi ora e riceverete il nostro PDF esclusivo

il libro "Guida di trading sulle valute" di XForex che vi insegna i segreti e gli errori da evitare delle strategie di trading nel mercato dei cambi. I segreti dei professionisti, le tattiche e i modi di realizzare immediatamente guadagni.

www.XForex.com/unita



Linee elettriche danneggiate a Long Island

→ **L'uragano declassato** Nella Grande Mela pochi danni, già riaperti aeroporti e ferrovie

→ **Sull'East Coast** 15 vittime, allagamenti a Filadelfia, 4 milioni di persone senza elettricità

Alberi spezzati e tanta pioggia ma Irene non travolge New York

La paura è passata. New York se l'è cavata con raffiche di vento a 100 km orari e tanta pioggia, ma poco altro. Quindici morti sull'East coast, allagamenti a Filadelfia. Quattro milioni di persone senza luce.

VIRGINIA LORI

«Il peggio è passato per New York». Michael Bloomberg tira un sospiro di sollievo. Irene è arrivata a New York con le vele sgonfie, declassata a tempesta tropicale; nessuna vittima nella Grande Mela, Wall Street è già pronta a riaprire da oggi. Ci sono danni, 650 alberi sono stati abbattuti dalla raffiche di vento, lembi di città sono finiti sott'acqua. Pri-

ma ancora che il sindaco desse il segnale di pericolo scampato, dando via libera per tornare a casa ai 370.000 evacuati, i newyorchesi erano già scesi in strada a curiosare e a fare jogging. È andata bene. Altrove l'uragano è stato meno clemente: quindici al momento le vittime sull'East Coast.

Irene è passata sopra New York soffiando in direzione nord-nordest, soffiando sulla città semideserta con venti da oltre 100 chilometri orari. L'effetto più grave però è stata l'interruzione della corrente elettrica per una vasta fetta della città e gli allagamenti nelle zone vicine al mare. L'Hudson e l'East river sono straripati, l'acqua ha invaso le strade nella parte più a sud di Manhattan e in alcune aree di Brooklyn e del Queens. Poca

cosa rispetto alle ondate da 10 metri paventate all'avvicinarsi di Irene.

A Times Square e sulla Quinta Strada sono già tornati i turisti, persino un po' delusi per la scarsa perfor-

Allarme rientrato
Appena ha smesso di piovere, nei parchi si torna a fare jogging

mance di Irene. Serve tempo però per rimettere in moto una metropoli che per oltre 24 ore è stata completamente ferma, con il sistema di trasporti completamente paralizzato. Qualcuno ora parla di allarmismo eccessivo. Ma il sindaco Michael Bloomberg difende la sua scelta: «Ab-

biamo preso le decisioni giuste». La lezione di Katrina, gli fanno eco i vertici della Protezione civile Usa, è servita.

Il ritorno alla routine è previsto per domani. Ma i disagi potrebbero essere ancora tanti. Innanzitutto c'è l'intera rete della metropolitana da far ripartire: un'operazione non velocissima, anche perché ancora si stanno valutando gli eventuali danni causati dall'acqua. Ci sono anche tutti gli alberi caduti per il forte vento da rimuovere e che in molti casi intralciano la circolazione stradale. Dovrebbero poi riprendere regolarmente senza ritardi, tutte le attività del Financial District.

La paura di un black out che paralizzasse il cuore della finanza statunitense è stato scongiurato. I 90.000



Foto Ansa



Foto Ansa

Raffiche di vento e pioggia a New York

A terra Una barca trascinata dall'uragano dalla baia di Hampton

newyorkesi rimasti senza luce sono quelli di Staten Island e di alcune zone di Brooklyn, del Queens e del Bronx. Con Edison, la società che gestisce la distribuzione di energia elettrica nella Grande Mela, sta facendo di tutto per riattivare tutte le linee interrotte. Intanto le stazioni ferroviarie e gli aeroporti (dal JFK a La Guardia e Newark) hanno già riaperto i battenti e c'è traffico da smaltire: 10.000 i voli nazionali e internazionali cancellati dalle compagnie aeree Usa. C'erano timori anche per Ground Zero, dove procedono i lavori per la costruzione della Freedom Tower e invece nessun danno. La paura che Irene potesse rovinare le celebrazioni del decennale dell'11 settembre è svanita insieme a tutte le altre. In altre zone dell'East Coast non è andata altrettanto bene. Secondo la Cnn che cita le autorità locali ci sono stati sei morti in North Carolina, quattro in Virginia, due in New Jersey, mentre Connecticut, Maryland e Florida hanno avuto una vittima ciascuno: una era un incauto surfista annegato nell'Atlantico. Non si registrano vittime a Philadelphia dove però gli allagamenti sono rilevanti. Un reattore nucleare nel Maryland è stato chiuso per precauzione. Il conto totale delle persone senza corrente elettrica è 4 milioni e in alcuni casi, come in New Jersey, si teme che ci vorrà una settimana per ripristinarla. ♦

I numeri
Venti, danni e vittime
L'uragano in cifre

12 le vittime dell'uragano, tra queste due surfisti che hanno cercato l'ultima onda.

130 chilometri orari, la velocità raggiunta dal vento prima che Irene fosse declassata a semplice tempesta.

9 gli stati sull'East Coast che hanno dichiarato lo stato d'emergenza.

370 mila le persone evacuate da New York, 5300 sono state ospitate nei rifugi.

4 milioni le persone rimaste senza luce, 90.000 solo a New York, 300.000 a Washington.

20 le ore di pioggia che si sono abbattute su Manhattan. Straripati l'Hudson e l'East river.

35 i miliardi di dollari spesi negli Stati Uniti per i danni causati dalle calamità naturali nel 2011.

10 mila i voli cancellati per la chiusura degli aeroporti.

**Troppe spese, repubblicani
contro la protezione civile**

Ron Paul è uno di quelli che «io ve l'avevo detto». Ora che Irene è passata ed alla fine non è stata poi così tremenda come era stato annunciato, può continuare a prendersela con la protezione civile senza sembrare inopportuno. Perché lui, in effetti, l'aveva detto. Aveva detto cioè che più che starsela tanto a menare con i rischi ipotetici di Irene, bisognava farla finita con la Fema, la protezione civile, un ente «lui stesso un vero disastro»: un pozzo senza fondo, inutile divoratore dei soldi sborsati dai contribuenti. E per cosa poi: mettersi ad evacuare centinaia di migliaia di persone per quello che alla fine è stato poco più di un temporale estivo. Il classico esempio di Stato-pesante, per dirla con le parole di uno che è anche candidato repubblicano alle presidenziali. «La Fema non sta facendo nulla di magico. Da anni contribuisce in modo decisivo al deficit pubblico visto che con i suoi programmi per le emergenze spreca una mole impressionante di denaro pubblico», ha detto Paul, contrario alla gestione centralizzata delle emergenze, che comporta spese per ottocento milio-

ni di dollari. Ieri, a emergenza praticamente finita, il capo della Fema si è trovato costretto a difendersi. «Abbiamo deciso le evacuazioni in tante parti del Paese perché avevamo di fronte il 25% delle possibilità di gravi alluvioni. Ora siamo contenti che, come previsto nel 75% delle probabilità, non sia successo nulla», ha detto Craig Fugate, capo della protezione civile. Meglio un eccesso di prudenza che assistere ad una replica del disastro Katrina, questo il senso del discorso. Che non sia davvero successo nulla è ancora da vedere, le stime dei danni non ci sono ancora. Nelle zone più basse di Filadelfia l'acqua è salita di quasi cinque metri e potrebbe raggiungere un livello record con il passare delle ore. In New Jersey si stimano dai 5 ai sette giorni per ripristinare la corrente elettrica alle 330.000 persone rimaste senza. E persino a New York, dove Irene è arrivata solo come tempesta tropicale, un centinaio di persone rimaste isolate nelle case allagate sono state messe in salvo dalla Protezione civile. ♦



PIETRO SPATARO
Vicedirettore
pspataro@unita.it

L'EDITORIALE

PRESCRITTI E SMEMORATI

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Lo abbiamo detto sin dall'inizio: massimo rigore e massima trasparenza. Come ha scritto Alfredo Reichlin un mese fa su questo giornale un partito che ha l'ambizione di contribuire alla ricostruzione del Paese deve essere inflessibile. Finora ha cercato di esserlo: ha espresso fiducia nei giudici, ha spinto Penati a fare un passo indietro, ha convocato la Commissione di garanzia per valutare i provvedimenti da prendere. Ora, però, ci si aspetta che sia lo stesso Penati a fare gesti ancor più netti. Come si sa, si è autospeso dal Pd e si è dimesso da vicepresidente del consiglio regionale lombardo nonostante continui a professarsi innocente. L'accusa che resta a suo carico (cassata dal gip quella di concussione) è corruzione per la quale il reato è già prescritto. Una condizione che mette Penati al riparo dal processo.

Ma ciò che è sufficiente per un normale cittadino non lo è per un dirigente politico e tanto meno per un partito: Penati deve riuscire a dimostrare la sua completa estraneità. E a questo punto per farlo non ha altra strada che rinunciare

L'ANALISI

L'ARTICOLO DA RITIRARE

→ **SEGUE DALLA PRIMA**

Era prevista nel Piano nazionale di riforme presentato all'Unione europea lo scorso aprile. Sarebbe dunque ingenuo stupirci di questo nuovo tentativo; fa semmai sorridere la difesa del ministro Sacconi, che attribuisce alla Banca centrale europea la richiesta in tal senso. La soluzione prevista dall'art. 8 del decreto legge della manovra, che consente alla contrattazione aziendale di derogare ai limiti posti dallo Statuto dei lavoratori, è particolarmente maldestra. Come ha spiegato il senatore Pietro Ichino, i risultati prevedibili della sua applicazione sarebbero un aumento del contenzioso e la creazione di ulteriori disparità tra lavoratori. Insomma, un intervento che potrebbe al più soddisfare quei liberisti che vedono lo scardinamento del diritto del lavoro come un obiettivo in sé auspicabile.

Del resto, siamo ben oltre la flexicurity da molti invocata; si tratterebbe dell'ennesimo aumento di flessibilità, questa volta a carico dei lavoratori delle imprese di maggiori dimensioni, realizzato senza alcun rafforzamento degli ammortizzatori sociali (contestuale anzi nelle intenzioni del governo all'eliminazione di quel pur imperfetto sostegno in uscita ai lavoratori maturi rap-

presentato dalla pensione di anzianità).
Dopo che il Pd si è battuto contro la prescrizione voluta da Berlusconi, non sarebbe serio né ammissibile che un suo esponente se ne avvallesse o la considerasse quasi un'assoluzione. Certo, si tratta di una scelta difficile, perché ognuno è solo davanti alla legge e valuta liberamente le strategie difensive. Ma è evidente che se una scelta del genere non venisse compiuta per Penati si determinerebbe una condizione di assoluta incompatibilità con il suo partito. L'etica, il rigore e la trasparenza sono questioni politiche di prima grandezza per chi vuole cambiare il Paese e si batte per l'equità e la giustizia. Anche per questo motivo Penati, per essere libero nel difendersi, dovrebbe valutare seriamente se lasciare il suo posto di consigliere regionale che ha conquistato con la fiducia di tanti elettori di centrosinistra che ora non fanno più per chi hanno votato.

Sosteniamo questo dal primo giorno e lo ribadiamo in modo chiaro e netto affinché non ci siano equivoci. Ma la girandola di dichiarazioni di autorevoli esponenti del centrodestra che ieri ha vorticato sulle agenzie o i titoli di certi giornali (quelli di famiglia e non) che hanno già scritto la sentenza definitiva e accusato tutti i leader dal Pci al Pd delle peggiori nefandezze, sono davvero indecenti. Sentire usare argomenti giustizialisti da quelli che hanno difeso Berlusconi ad ogni processo, ad ogni rinvio a giudizio o ad ogni accusa gridando contro i «giudici comunisti» fa im-

presentato dalla pensione di anzianità).

Più in generale, ci sono due ordini di ragioni che giustificano una forte opposizione a tale norma e la richiesta della sua cancellazione. La prima ha a che vedere con il presupposto di fondo dell'intervento: l'idea che l'aumento della produttività passi per una maggiore licenziabilità e la conseguente modifica dei rapporti di forza all'interno dell'impresa; e che il prevedibile aumento nella diseguaglianza delle retribuzioni possa determinare migliori incentivi per i lavoratori.

Evidentemente l'esito di 15 anni di riforme in direzione di una progressiva deregolamentazione del mercato del lavoro non è bastato a scalfire certe convinzioni. Non ci riferiamo soltanto ai costi umani della maggiore precarietà, ma al fatto che l'aumento della flessibilità non ha portato agli sperati aumenti della produttività. Il perché non è difficile da spiegare, una volta che si comprenda che la produttività del lavoro è principalmente l'effetto di investimenti, realizzati sia dall'impresa che dal lavoratore, in capitale fisico e soprattutto umano; investimenti che comportano in molti casi l'acquisizione di competenze specifiche all'impresa. È chiaro che maggiore è la precarietà, minore sarà l'incentivo ad investire per entrambe le parti.

La via della flessibilità può sembrare una soluzione più a portata di mano per aumentare la competitività, in quanto scarica all'esterno dell'impresa parte dei rischi e consente, complice il vantaggio in termini di obblighi previdenziali, il contenimento dei costi del lavoro. Ma si tratta di benefici di corto respiro, che non favoriscono

pressione e dimostra a quale livello di spregiudicata demagogia si sia arrivati nell'era berlusconiana. Sentirli tuonare contro «Penati salvato dalla prescrizione» fa ancora più impressione visto l'uso che di quello strumento (ostinatamente voluto) ha fatto il premier. E vederli accusare il Pd per la sua debolezza contro la corruzione è ancora più sorprendente visto il numero di esponenti del centrodestra che, in presenza di inchieste giudiziarie, accuse e rinvii a giudizio, hanno fatto carriera diventando persino ministro. E' una schiera di smemorati questa che si muove disinvoltamente sulla scacchiera della politica e opera cambi di fronte senza alcuna vergogna. Avremmo voluto sentirli prima moralisti o inflessibili fustigatori come Gasparri, Cicchitto, Giovanardi. O ancora i custodi della moralità come Belpietro e Sallusti. Ma erano altrove, tutti insieme impegnati fino allo spasimo a difendere il Capo dal complotto delle "toghe rosse". Vedete, purtroppo così va il mondo dalle parti del Partito Personale.

Nel centrosinistra che noi vogliamo, invece, si può anche chiedere a un dirigente che non è stato nemmeno rinviato a giudizio di rinunciare alla sua protezione processuale. Se a destra avessero usato lo stesso metodo, chissà come sarebbe andata la nostra storia. Verdini, Cosentino, Romano e imputati vari non avrebbero più alcun incarico. E Silvio Berlusconi, con il suo fardello di imputazioni (e con la prescrizione scambiata, anche dal Tg1, per assoluzione) non starebbe più a Palazzo Chigi. Solo fantasie, ovviamente: perché tutti in coro avrebbero gridato al tradimento del voto popolare. Non c'è niente da fare, il populismo genera brutti mostri. ❖

certo quella riqualificazione produttiva di cui il Paese ha un disperato bisogno. Ben più convincenti semmai altre strade, come quella di prevedere, insieme ad un giusto grado di flessibilità «interna» e a forme innovative di coinvolgimento del sindacato, incrementi salariali a livelli programmati, in modo da aumentare il premio per le imprese più innovative penalizzando quelle meno efficienti.

E veniamo così alla seconda ragione per cui è importante opporsi all'articolo 8 della manovra. Una ragione più legata alla fase specifica in corso, ma non per questo meno cruciale. Si tratta della consapevolezza che la drammaticità del momento richiede spirito di collaborazione tra i soggetti interessati, per ricondurre il Paese su un sentiero virtuoso di crescita, rigore e responsabilità. Solo cercando soluzioni il più possibile condivise, e non alimentando un clima di risentimento e di diffidenza di tutti contro tutti, sarà possibile distribuire in modo equo i sacrifici necessari. L'appello comune delle parti sociali del 27 luglio («Un patto per crescere») era un segnale importante nella direzione giusta, che rischia di essere vanificato dall'ennesimo ricorso a quella che è stata efficacemente definita strategia della divisione. È chiaro che ci sono sensibilità, visioni e interessi diversi in gioco; compito di un governo responsabile dovrebbe essere quello di fare sintesi e definire le priorità minimizzando i contrasti, non quello di giocare col fuoco dello scontro ideologico, cullandosi nella propria illusione di autosufficienza.

SERVIZI PUBBLICI LE SORPRESE DELLA MANOVRA

**DECRETO
DA CORREGGERE**

**Alfredo
De Girolamo**
PRES. DI CONF SERVIZI
CISPEL TOSCANA



Nella manovra in discussione al Senato, messe in secondo piano dai provvedimenti che impongono sacrifici pesanti ai cittadini, per i quali forte è la richiesta di equità e di sostenibilità, si nascondono anche alcune misure sui servizi pubblici locali che richiederebbero un contesto e una trattazione più attenta ed efficace. Nell'imminenza del dibattito in aula per la conversione del decreto, è giusto mettere in chiaro alcuni degli aspetti più importanti.

Una parte del decreto è tesa a ripristinare i contenuti dell'art. 23 bis, abrogato con l'esito del recente referendum. Viene confermato l'impianto preesistente, sulla base del diritto comunitario, reintroducendo la fase transitoria e limitando gli affidamenti in house, con l'inevitabile esclusione del servizio idrico integrato. Una norma non indispensabile, ma che fa chiarezza su alcuni punti nel vuoto post-referendario. Tuttavia una lunga parte della manovra è dedicata all'introduzione di una nuova procedura tesa a motivare, da parte degli enti locali, il ricorso alla privativa e all'esclusiva nell'organizzazione dei servizi locali, con la finalità di promuovere la concorrenza. Si tratta di enunciati «bandiera» visto che i principali servizi locali sono già definiti in modo chiaro nel loro assetto concorrenziale. Ma è una novità, che può avere l'effetto, se mal gestita, di introdurre aspetti di destabilizzazione in settori che hanno bisogno di certezza.

Un'altra parte del decreto punta ad incentivare le dismissioni di aziende interamente pubbliche, mettendo a disposizione dei Comuni fondi per investimenti sottratti al patto di stabilità (250 milioni di euro). Una misura debole e discutibile. Non servono misure propagandistiche come la privatizzazione forzata delle aziende per affrontare la crisi soprattutto nel settore dei servizi pubblici locali. È evidente a tutti che vendere oggi le società pubbliche si-

gnifici solo svenderle in assenza di regole tariffarie e prima di aver fatto le gare. Il sostegno agli investimenti andava visto come una misura per la crescita e destinato a tutti gli enti (non solo ai proprietari di aziende pubbliche) che, per esempio dimostravano di essere in regola con le norme sugli affidamenti esistenti o procedessero rapidamente ad affidamenti legittimi.

L'aspetto più grave è che il decreto non dice nulla sui due punti che bloccano la regolazione di servizi importanti: la nuova tariffa idrica da scrivere dopo l'abolizione della precedente per mano referendaria ed il futuro degli ambiti ottimali (Ato) nell'acqua e nei rifiuti. Ecco perché è necessario migliorare il decreto, eliminando aspetti inutili e utilizzando la manovra come occasione per usare i servizi pubblici locali per stimolare la crescita. Occorre che Regioni ed enti locali definiscano rapidamente i punti da sottoporre a governo e Parlamento. ♦

ACCADDE OGGI

Dall'Unità del 29 agosto 1971

BRINDISI, NAVE IN FIAMME
Decine di morti sul traghetto che veniva da Patrasso ed era diretto ad Ancona. 25 corpi recuperati, cento dispersi, 243 feriti. L'incendio esplose nella cucina di bordo.

Maramotti



IL CONTRIBUTO DI ASSUNTA E SUO MARITO ALLA CRISI

**Atipici
a chi**

**Bruno
Ugolini**
GIORNALISTA



Sesso capita, nella babele del dibattito sulle misure anticrisi, di ascoltare reprimende nei confronti dei pensionati d'anzianità, accusati di non voler salvare l'Italia dalla crisi. Con Bossi che finge di essere il difensore di tutti gli anziani. Ed ecco che arriva a questo giornale una lettera scritta da Assunta che racconta la storia del marito. Lavorava da 34 anni (più due riscattati) presso una grande azienda metalmeccanica «con dedizione assoluta». Nel marzo del 2010 l'azienda gli ha offerto una specie di «autolicensing». Accompagnava tale offerta con una somma capace di compensare gli stipendi che avrebbe perduto, prima di raggiungere la pensione prevista per il novembre del 2012. Tutto ciò in omaggio alla famosa quota 96 ovvero quella che consentiva di adire alla pensione di anzianità avendo come requisiti, ad esempio, 60 anni di età e 35 anni di contributi. E il marito di Assunta su questi elementi aveva le carte in regola. Solo che, racconta, «pochi mesi fa è stata introdotta la finestra unica per il pensionamento e ciò ha per-

mio marito comportato uno slittamento di un anno per l'ottenimento della pensione». Che fare? Hanno «accettato il colpo», consumando, immagino, le poche riserve di reddito, senza stipendio e senza pensione. Ora però Assunta legge sui giornali che «viene ventilato che la quota 96 diventi 97 per l'anno 2012». Insomma il marito rischia di non poter percepire la pensione «ancora per svariati anni». Non lavorando più «starebbe ogni anno successivo al 2012 a rincorrere la quota che di anno in anno crescerebbe di un punto».

Quel che colpisce Assunta è il fat-

Nel limbo Né salario né pensione dopo essere stato spinto a autolicensing

to che una vicenda come questa colpisca tante persone di cui nessuno parla. Così come l'indigna la campagna contro le pensioni di anzianità scatenata dalla presidente della Confindustria Marcegaglia o dai vari Montezemolo. Tutta gente che sa benissimo come la strada dei prepensionamenti sia stata voluta e imposta proprio da molti industriali.

«Sentiamo il dovere di partecipare come tutti a superare la crisi finanziaria», scrive Assunta, «ma se ci fermiamo a quantificare il contributo che mio marito e con lui tutti quelli che sono già stati licenziati e che aspettano la pensione di anzianità non più in servizio, mi sembra che il nostro contributo sarebbe decisamente superiore a quanto previsto anche per redditi molto superiori a quello di tali ex lavoratori». Insomma il pianto versato da chi percepisce redditi superiori a 90.000 e 150.000 non è paragonabile alla disperazione di chi rimane senza stipendio e senza pensione. Oltretutto una via d'uscita ci sarebbe e l'ha ricordata Cesare Damiano (Pd) in questi giorni: consentire ai lavoratori una scelta libera con un minimo di contributi (esempio 35 anni) e un'età tra i 62 e i 70 anni, con incentivi per chi supera i 65. Ma il governo, intento a un vero e proprio saccheggio previdenziale, non sembra ascoltare. ♦

Cara Unità

VIA OSTIENSE, 131/L - 00154 - ROMA
MAIL LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



GIUSEPPE ALDO ZANECCHIA

La sinistra è davvero finita?

Che senso ha gridare accusando non si sa chi che «la sinistra è finita»? E ce lo doveva dire Bertinotti? Le macerie della sinistra non sono certo state causate dagli attori di oggi ma da quelli di ieri. Si diventa saggi, a volte, solo dopo aver distrutto idee e speranze.

RISPOSTA ■ La sinistra ha davanti a sé un compito sempre più difficile nel tempo in cui la battaglia politica si sviluppa soprattutto a livello dei media. Aprire una sezione, mettere in piedi un comizio, vendere il giornale con il porta a porta permetteva una partita (quasi) alla pari con la Dc che aveva alle spalle la Chiesa e le leve del sottogoverno ma non serve (quasi) più a nulla se si lotta contro chi controlla cinque televisioni su sei garantendosi ogni giorno l'80% dell'«audience» in chiaro. In Italia come in Francia, in Inghilterra o negli Stati Uniti, la proprietà dei media più importanti sta nelle mani di gruppi economici che non hanno alcun interesse alla diffusione delle loro proposte e lo sbilanciamento che ne deriva è assai più importante degli errori commessi dagli esseri umani che guidano i partiti della sinistra. I personalismi e le divisioni cui anche Bertinotti ha dato il suo non piccolo contributo hanno sicuramente contribuito ad aggravare la situazione, rendendo ancora più difficile l'avvio di una riflessione più strutturale: capace di dare risposte al bisogno e alle speranze «di sinistra» da cui è percorso il Paese.

GUIDO MAFFIOLI

La scuola dei figli
certezza di un papà rom

Scrivo mentre sono in vacanza con i miei figli. Il maggiore, 10 anni, sta scrivendo una cartolina ad un compagno di scuola. Penso a chi le vorrei scrivere oggi, parenti, amici. Una, di certo, la manderei a Florin ma la cartolina non arriverebbe. Florin è rom, papà anche lui di tre figli che vanno a scuola, la maggiore Alexandra è già alle medie. Non ha un indirizzo vero perché ha subito numerosi sgomberi in questi ultimi due anni; a quello del novembre 2009 nel

mio quartiere, Rubattino, ne sono seguiti tanti altri. Ogni volta è così: lui trova un accordo con qualcuno per collocare il suo camper, pagando un modico affitto con il lavoro che ha, part-time, all'Amsa. Poi dura poco, chiamano la polizia per mandarli via perché vedono che sono in tanti, lui coi figli e la moglie, il fratello con la sua numerosa famiglia. Florin mi ha spiegato perché preferiscono stare insieme così numerosi. Hanno paura, vivono nell'insicurezza. Di sera non ci sono luci e tornare al camper, soprattutto per le donne, fa paura. Meglio essere in tanti. Si è più sicuri in tanti. Mi sorprende sempre come la parola «sicurezza» possa essere percepita diversa-

mente a seconda di chi la pronuncia. In questa situazione una certezza Florin ce l'ha. I suoi figli continuano ad andare nelle loro scuole, quelle del quartiere Feltre vicino a via Rubattino, dove andavano già tre anni fa, iscritti dalla Comunità di Sant'Egidio. È complicato arrivare puntuali, ad ogni sgombero ridefinire gli orari, i mezzi pubblici per raggiungere la scuola, ma - mi dice - ci tengo io e ci tengono loro. Conosco Florin grazie alla voglia di andare a scuola dei suoi figli. Ricevono una borsa di studio attraverso un progetto per l'integrazione scolastica della Comunità di Sant'Egidio. Loro si impegnano a frequentare la scuola con costanza - anche impiegando più di un'ora per arrivarci - e ricevono un contributo mensile per coprire le varie spese (abbonamenti pubblici, materiale scolastico). Questi progetti funzionano coinvolgendo le maestre dei bambini e qualcuno che vede il genitore per sapere come va, se ci sono difficoltà. Con Florin quel qualcuno sono io, una volta al mese, ci incontriamo e mi aggiorna.

Nel secondo quadrimestre dell'anno scolastico appena concluso la borsa è stata coperta con l'aiuto dell'Associazione Genitori della scuola dei miei figli. Ne sono stato felice, non tanto per il piccolo aiuto dato ai figli di Florin, ma per ciò che può significare questa azione, cioè che si possano fare cose concrete, con il fine di far progredire tutta la comunità a cominciare dai bambini e dalle bambine. Chi volesse aiutare e sostenere questi progetti o ricevere informazioni può mettersi in contatto via e-mail all'indirizzo santegidio.rubattino@gmail.com

LORENZO POZZATI,

IL Pd e il caso Penati

Con riferimento alla faccenda Penati, Bersani ha convocato per il 5 settem-

bre la Commissione di Garanzia del Partito. Mi auguro che il Pd sappia cogliere questa occasione per dimostrare di essere un grande Partito il quale, senza timori o inopportune riverenze, sa fare pulizia al proprio interno sino in fondo. Se no rischierà di non essere né grande né grosso.

FRANCESCO DEGNI

Dov'era Bossi mentre
scoppiava la crisi?

20 anni fa la Lega e Bossi dicevano: «Siamo contro Roma ladrona». Il debito pubblico allora era di 850 miliardi di euro. Da allora sono passati 16 anni di governo della Lega. In questo periodo nessun provvedimento di legge è stato proposto dal Carroccio per limitare almeno i prelievi di Roma ladrona, anzi la Lega ha partecipato attivamente al saccheggio dello Stato, i prelievi e gli sprechi. Sono stati quantificati in decine di miliardi l'anno per raggiungere dal 2009 circa 100 miliardi l'anno, questo dissanguamento dello Stato ha prodotto un debito pubblico ad oggi di oltre 1900 miliardi. Ma oggi con la crisi internazionale non è più sostenibile per cui tre manovre in due mesi ma Bossi dice che le pensioni non si toccano e si ferma. Ma lui quando si creava la voragine non era forse al governo? Ma la cosa più eclatante è che ancora non tuona contro i veri mali responsabili del deficit, i prelievi indebiti della «nuova aristocrazia» e non propone drastici tagli di consulenze, auto blu, palazzi della politica (anzi li ha aumentati a Monza), eliminazione delle Province, dimezzare i 176.000 politici (non basta ridurre i parlamentari), i migliaia di piccoli privilegi che danno fastidio a coloro a cui si chiedono sacrifici. La somma di questi tagli sarebbe superiore alle manovre degli ultimi tre mesi, tra l'altro avrebbero effetti immediati.



La satira de l'Unità

virus.unita.it

Crimini contro l'Umanità.

GHEDDAFI VOLEVA
TRASFORMARE
LAMPEDUSA
IN UN INFERNO!



INVECE DI FARLI
MORIRE NEL DESERTO
O NEI CAMPI DI
CONCENTRAMENTO,
COME S'ERA STABILITO
NEL TRATTATO.



MAURO BIANI 2011



A Sud del blog Manginobrioches

Ti prego, Santa Rita, convinci la Chiesa a pagare l'Ici

Tu devi convincerli a pagare le tasse anche loro. Lo so che puoi. Se non ascoltano te chi devono ascoltare, quello con le scarpette rosse? Loro hanno un sacco di soldi. E di case. E anche alberghi e pensioni e pure quei così, come si chiamano, beddi belfast».

«Zia, si dice bed and breakfast».

«Zitta tu, non spiare e non ti intromettere, quando parlo con Rita».

«Scusa, zia».

Mai intromettersi, quando zia Lisabetta parla con Santa Rita. Che poi succede praticamente tutti i giorni, dopo cena. La zia si chiude nella sua stanza e di solito mette l'apparecchio acustico al minimo (quando guarda la tv, invece, lo spegne proprio, perché - dice - così non la fregano, con le parole, che tanto le facce dicono tutto), e urla fortissimo, tanto che non sentiamo mai le risposte della santa.

Ieri la zia ce l'aveva con i preti. Quelli che non pagano le tasse, almeno. Perché don Paolo - per esempio - le tasse le paga, «per coerenza evangelica e civile ed esempio etico». Don Paolo - ma ce ne sono, pochissimi, come lui - è il parroco della minuscola parrocchia del minuscolo paese d'origine delle zie, uno di quei comuni estinti, di cui restano muri, nostalgie e vecchi caparbi che abitano gli uni e le altre. Uno di quei comuni che si vorrebbe cancellare, accorpare, dismettere, ma non per questo smetterebbero di esistere, mai e poi mai.

Ma la chiesa di frontiera di don Paolo non è la chiesa del quartiere cittadino delle zie, una chiesa benestante che organizza eventi: don Rodolfo non piace per nulla alle zie, e di Ici non vuole nemmeno sentire parlare. «Ci mancherebbe altro, che noi soldati del bene pagassimo» ripete con la voce domenicale.

«E la coerenza evangelica e civile?» gli fa zia Lisabetta.

Don Rodolfo agita le mani e scappa: «Comunista!».

«Coerente», ribatte lei. Chissà Santa Rita.

Social Ricordando Libero Grassi



Giuseppina Callari Russo

Sono trascorsi ben venti anni da quell'efferato delitto, ma la strada che la Sicilia deve percorrere per essere veramente "libera" da catene pesanti che la tengono ancora ancorata è lunga e difficile: nessuno si tiri indietro, in questa battaglia di civiltà...

www.facebook.com/unitaonline



Gianfranco Monteverde

Libero Grassi: un uomo coraggioso lasciato solo contro la Mafia: non dimentichiamoci mai della sua lezione, delle sue parole, del suo coraggio!!

www.facebook.com/unitaonline



Bruno Monteleone

Un Grande Uomo Onesto che Non Si è Piegato alla Prepotenza e ai Soprusi della Mafia!!! Ma che Purtroppo Ha Pagato a Caro Prezzo con la Propria Vita!!! Onore a Lui!!! Ne sia orgogliosa la Sicilia, lo ricordi l'Italia intera.

www.facebook.com/unitaonline



Cettina Mascari

Che peccato quando viene ammazzata gente così onesta e coraggiosa. A volte penso che questo paese non li meriti: Falcone, Borsellino, Grassi, una lista infinita di eroi che hanno provato a salvare l'Italia e hanno pagato con la vita.

www.unita.it

Elda Ciociano

Il ricordo di un uomo "libero" in anni in cui una città, Palermo, era schiava della mafia!!!

www.facebook.com/unitaonline

Rita Maria Orlando-Rylko

Voglio solo testimoniare il mio ricordo d'affetto e di stima per Libero Grassi.

www.unita.it

Claude Lacordais

La libertà ha un prezzo. Non dimentichiamo Falcone e Borsellino, anche loro anno pagato un lordo contributo. C'è chi lo paga con la propria pelle, come questi grandi uomini, e c'è chi la regala. La più grande entrata della mafia è la compravendita della nostra Libertà.

www.unita.it



Gia Da

Un grande esempio di vero uomo!

www.facebook.com/unitaonline

l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
Claudio Sardo

VICEDIRETTORI
Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò
REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta, Fabio Luppino
ART DIRECTOR Loredana Toppi
PROGETTO GRAFICO Cases i Associati

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

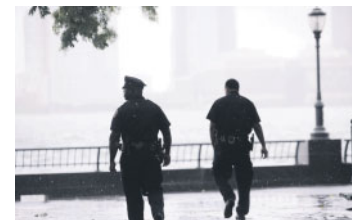
CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE E AMMINISTRATORE DELEGATO
Fabrizio Meli
CONSIGLIERI
Eduardo Bene, Marco Gulli

www.unita.it



**Denuncia shock
delle amazzoni**

Le guardie del rais: «Ci stuprava»



**Irene è passata
NY si ripopola**

EAST COAST: 4MLN SENZA LUCE

→ **Si parte il 1 settembre** ma mancano ancora quasi 70mila immissioni in ruolo in tutta Italia

→ **Il rebus delle supplenze:** dal ministero nessuna circolare per spiegare ai presidi le modalità

Nomine, ricorsi e graduatorie

La scuola ricomincia nel caos

A due settimane dall'inizio dell'anno scolastico gli Ambiti Territoriali provinciali (ex provveditorati) sono nel caos: nessuna indicazione dal Ministero su come nominare gli insegnanti. A rimetterci i precari.

LUCIANA CIMINO
ROMA

Il terzo anno scolastico dell'era Gelmini inizia nel caos. Il primo settembre comincia ufficialmente l'anno scolastico 2011/2012. Tutti pronti? Neanche per idea. I presidi non sanno come e quando convocare i supplenti, aspettano indicazioni dagli Ambiti territoriali provinciali (gli ex provveditorati) che a loro volta le attendono dal Ministero. Ma viale Trastevere è latitante. Nessuna circolare per spiegare come procedere nelle assunzioni in ruolo che devono essere necessariamente fatte entro il 31 agosto, nessun chiarimento. Ogni provincia fa da sé, il risultato è «un pastrocchio, la situazione nel Paese è complicata, in alcune regioni è drammatica», denuncia la Flc-Cgil.

In poco più di due giorni occorre nominare 30 mila nuovi insegnanti a tempo indeterminato e 36 mila Ata (cioè amministrativi, ausiliari, tecnici). Non solo: bisogna anche effettuare i trasferimenti dei dirigenti scolastici e nominare migliaia di supplenti. Impossibile che tutto ciò avvenga prima dell'inizio delle lezioni, tenuto conto che in 13 regioni e nelle province autonome la campanella suonerà il 13 settembre. Altrimenti detto: in molte scuole l'anno comincerà con cattedre scoperte e/o senza preside. Bene che vada gli studenti avranno un "balletto" di professori a inizio anno. Inoltre le tabelle del personale Ata inviate da Viale Trastevere ai territori si sono rivelate sbagliate per ben tre volte, il che ha aggiunto altro caos al lavoro degli uffici provinciali.

La grande immissione in ruolo dei precari, tanto sponsorizzata dal



Foto di Tonino Di Marco/Ansa

Gli studenti del liceo Alfieri di Corso Dante a Torino

ministro Gelmini, si è rivelata in realtà una burla per i lavoratori irregolari. E all'origine c'è sempre la questione delle doppie graduatorie. Per la prima volta nel nostro Paese, infatti, le nomine vengono effettuate sia dalla graduatoria di quest'anno che da quella del 2010. Lista, quest'ultima, che già la Corte Costituzionale aveva dichiarato illegittima perché prevedeva l'immissione "in coda" e non "a pettine". Penalizzava quindi gli insegnanti del sud. A tirare il ministro per la giacchetta era stata la Lega che aveva fatto del grido «fuori gli insegnanti del Meridione» una questione politica. Arrivate le sentenze sia del Tar che del Consiglio di Stato che smontano la politica della Gelmini, il ministero autorizza «il pastrocchio» della doppia graduatoria per non scontentare nessuno. Al caos delle nomine si aggiunge quindi quello dell'eventuale ricorso di tanti docenti che si vedrebbero per questo esclusi dalle liste. «Ci rimettono come al solito i precari - spiega Gigi Rossi della Flc-Cgil - anche perché la decisione unilaterale di non permettere quest'anno la surrogazione di eventuali assunzioni di perso-

Rossi, Flc-Cgil

«In caso di irregolarità daremo tutela anche giudiziaria ai precari»

nale già di ruolo rischia di determinare una significativa riduzione del contingente destinato agli irregolari». La Flc-Cgil ha chiesto quindi un incontro urgente al ministero, che si terrà il 31 agosto. «È la data ultima ed è già tardi - commenta Rossi - è possibile che tanti docenti saranno nominati supplenti e solo il prossimo anno avranno la nomina che gli spetta, però retrodatata». Per questo «in presenza di situazioni illegittime o irregolari la Flc-Cgil attiverà tutte le iniziative di tutela, anche giudiziaria, per garantire i diritti dei precari». Intanto da questa situazione alcune regioni risultano più penalizzate di altre. È il caso della Calabria che, come



denuncia l'Unione sindacale di base, si vede tagliare il 17% dei docenti e il 21% degli Ata, contro una media nazionale del 10,6% per i docente e del 17% per gli Ata. «Tutti i provvedimenti della Gelmini mirano ad un riordino anche "geografico" dei lavoratori della scuola - scrive l'Usb - l'obbligo alla permanenza per almeno 5 anni nella stessa provincia e le graduatorie prolungate a 3 anni stanno spingendo fuori dalla Calabria in modo permanente i nostri migliori giovani. E per chi rimane c'è la disoccupazione alternata allo sfruttamento». Per Francesca Puglisi, responsabile scuola del Pd «bisogna prendere atto del lavoro approssimativo e dannoso della Gelmini con il suo continuo pasticciare, fomentata dalla Lega». Per Puglisi la situazione probabile che si verificherà a inizio anno è che «tanti ragazzi avranno un quadro definitivo dei propri insegnanti fra due mesi, con un grave danno per la qualità della scuola e degli studenti». «Il Pd - continua Puglisi - alla riapertura delle scuole organizzerà una grande mobilitazione, la Gelmini si deve arrendere alla propria incompetenza». ♦

Rissa per una donna Due feriti a bottigliate

■ Un apprezzamento di troppo a una ragazza, un palpeggiamento, forse inventato, hanno causato il ferimento grave di due uomini sabato notte nel cuore della vita notturna milanese: i Navigli. Il ferito più grave è Carmine Festa, di 36 anni ricoverato nella notte in gravi condizioni all'Humanitas. Festa ha subito un lungo intervento chirurgico. Nella mattinata di ieri le sue condizioni sono migliorate, ma la prognosi resta comunque riservata. È andata meglio al suo amico, Gaetano Dell'Antoglietta, di 33 anni, già dimesso. Carmine Festa, originario di Avellino ma residente a Milano da un paio di anni lavora all'Agenzia delle Entrate dopo aver vinto un concorso. Dagli amici è descritto come una persona mite che si è sempre dedicata allo studio e al lavoro.

Secondo le prime ricostruzioni delle forze dell'ordine, i due aggressori, a quanto sembra un italiano e un uomo dell'est Europa (forse rumeno), hanno atteso i due amici all'esterno di un noto locale dei Navigli e li hanno accusati di aver tocca-

Sui Navigli a Milano Un uomo in gravi condizioni per le gravi lesioni subite

to una ragazza del loro gruppo. Un fatto che al momento, però, non avrebbe ancora trovato riscontro. Da lì è scaturita la lite, prima a parole, poi a spintoni, e infine con le bottiglie. I colpi sarebbero stati vergati con tanta forza che i vetri sarebbero andati in frantumi. Carmine

Festa, in terapia intensiva all'Humanitas ma cosciente, ha ricostruito l'aggressione. Secondo il racconto riportato dai familiari prima di entrare in sala operatoria, Festa si è incontrato con l'amico alla stazione metropolitana di Porta Genova per trascorrere la serata in compagnia sui Navigli. All'uscita dal locale hanno incrociato per strada i due aggressori che quasi subito li hanno accusati di aver toccato e guardato con insistenza la ragazza che era con loro. Carmine avrebbe provato a spiegare che lui quella ragazza neppure l'aveva notata, che si stavano sbagliando, ma invano. I due uomini non hanno sentito ragioni, li hanno quindi inseguiti e aggrediti. Senza nessuna rissa. Festa ricorda solo di aver visto uno dei due rompere una bottiglia e colpirlo senza neppure avere il tempo di reagire. Gli aggrediti ricordano però che uno degli sconosciuti parlava in dialetto calabrese. I due assalitori, fuggiti dopo il fatto, sono ora ricercati dalle forze dell'ordine. ♦



Fate vostro il gioco.

Betclìc è finalmente online anche con il Casinò. Il vostro Casinò. Potrete avere libero accesso a tutti i giochi che fino a ieri erano possibili solo nelle lussuose stanze dei Casinò reali. Provate la fortuna alla roulette per vincere 35 volte l'importo della vostra puntata! O divertitevi con il Black Jack, il Baccarat e gli altri 70 giochi che troverete sul sito. Tutto comodamente a casa vostra, dal vostro computer. Il Casinò di Betclìc è online. Fate vostro il gioco.

Betclìc.it
CI SCOMMETTO!

→ **Udienza preliminare** In aula zio Michele, zia Cosima e la cugina Sabrina accusati dell'assassinio
 → **Accuse e smentite** Dalla prima ipotesi del raptus, al movente della gelosia per l'amico Ivano

Omicidio Scazzi, un anno dopo c'è ancora una verità da scrivere

Inizia oggi al tribunale di Taranto l'udienza preliminare per l'omicidio di Sarah Scazzi, la quindicenne di Avetrana sparita da casa il 26 agosto di un anno fa e ritrovata cadavere 42 giorni dopo il delitto.

SALVATORE MARIA RIGHI

srighi@unita.it

Tredici imputati, una mamma e una figlia in carcere da mesi, il padre e marito a piede libero ma schiacciato dai rimorsi, un delitto senza arma e soprattutto con un movente tutt'altro che granitico. Un anno dopo, il primo anno senza Sarah, comincia stamattina nel tribunale di Taranto un'odissea giudiziaria probabilmente infinita, con l'udienza preliminare per l'omicidio di una ragazzina di Ave-

Faccia a faccia

Mamma Concetta per la prima volta li guarderà negli occhi

trana che nell'immaginario collettivo, al netto del tritacarne televisivo, ha spazzato via quasi tutti i precedenti, compreso Cogne. Si comincia allora, dopo mesi passati a scrivere e cancellare il copione di un assassinio che è diventato sempre più familiare e sempre più diverso da quello che era apparso all'inizio, il raptus bestiale di uno zio contadino sulla nipote prediletta. Si comincia anche se le indagini potrebbero produrre molto altro e denudare meglio questa trama di violenza bestiale ma affatto sprovveduta, perché c'è bisogno di fare in fretta: il 14 ottobre scadono i termini di custodia cautelare per Sabrina Misseri, che per le ristrette degli istituti di pena italiani da un po' di tempo è finita nella stessa cella della madre, Cosima Serrano. Sono loro, ben più di Michele Misseri che da padre-padrone è diventato col passare del tempo un



Triste pellegrinaggio La tomba di Sarah Scazzi, la quindicenne di Avetrana uccisa il 26 Agosto 2010

Bertoldo balordo, un bravo attore con le mani callose e gli occhi piccoli, inespressivi, sono mamma e figlia, come in una luttuosa tragedia greca, a prendersi tutta la ribalta. Sono loro, la sorella e la nipote di Concetta Serrano-Spagnolo, che la mamma di Sarah Scazzi cercherà con gli occhi, oggi, quando per la prima volta si troverà di fronte le due donne che per gli inquirenti e i magistrati, insieme ad una balorda armata Brancaloneone di parenti, avvocati e conoscenti tutti iscritti a vario titolo nel registro degli indagati, hanno strangolato e poi fatto spari-

re, con la collaborazione degli uomini di casa, quella ragazzina che Concetta affidava a loro senza sapere e tantomeno senza immaginare che era un nido di serpenti. Michele Misseri, l'orco che ha confessato tutto una notte di ottobre di un anno fa e poi ha cambiato sette versioni, fino a ribaltare tutto su moglie e figlia, ha pensato al resto, insieme ad un fratello e ad un nipote che di nome fa Cosimino ma è grande e grosso come un armadio, e soprattutto a quanto pare non si occupava solo di raccogliere fagiolini e pomodori, ad Avetrana, se è vero quanto si dice,

cioè che ha precedenti legati alla criminalità organizzata.

La triste storia di Sarah e dei suoi parenti snaturati è stata fino a questo appuntamento in tribunale come un fiume carsico che faceva vedere molto meno di quello che portava, e portava sempre e solo acqua torbida e sporca. Niente è ciò che appare, è vero, e vale prima di tutto quando ci sono da rimettere insieme i pezzi di una storia che – poco prima di quella di Yara Gambirasio – ha raccontato all'Italia che da Bergamo a Taranto, dal nord al sud, non è il Pil a governare tutto: in via

Foto di Renato Ingento/Ansa



Anziano ucciso dal figlio

Un uomo con problemi psichici ha accoltellato l'anziano padre mentre dormiva uccidendolo. Subito dopo ha avvertito i carabinieri dicendo «ora sono libero». È successo sabato notte a Pitigliano, nell'entroterra grossetano. La vittima è un agricoltore in pensione. L'omicida da tempo veniva seguito dai servizi sociali per i suoi problemi mentali.

Deledda, nell'afa pomeridiana della "controra" in un lembo di Puglia, come nel verde di un paesino a fondo valle, ci sono più mostri di quelli che la nostra immaginazione può forse disegnare. Non si poteva certo pensare, per esempio, che Sarah fosse stata prelevata con la forza dopo aver lasciato la casa degli zii e della cugina, per esservi ricondotta in auto e poi strangolata: è questa, a quanto pare, l'ipotesi su cui la procura ha costruito il suo impianto accusatorio. Ma se il delitto è stato compiuto da Sabrina e da sua mamma, Cosima, una contadina ferocemente orgogliosa fino a diventare quella che dalle carte processuali si potrebbe definire la "fabbrica di odio" quasi ancestrale e soprattutto quasi edipico, perché Concetta era una sorella acquisita, per lei e le altre sorelle Serrano, e Sarah come una figlia, può davvero essere la gelosia di Sabrina verso Sarah il movente? Può davvero essere l'attrazione fatale per Ivano Russo la molla che ha spinto Sabrina a soffocare la cugina

Il pellegrinaggio

In questi giorni decine di persone hanno fatto visita alla piccola tomba

Madre e figlia

Sis ono ritrovate in cella insieme dopo essere state divise dagli arresti

che al suo fianco, per età e per corporatura, pareva quasi sua figlia? Di certo, non è stata ancora trovata la cintura, o la corda, con la quale Sarah è stata strangolata, e con essa probabilmente restano tuttora sepolte molte cose di una storia italiana di segreti, bugie, crudeltà, gelosie e pochissimo amore, che in un giorno di estate di un anno fa ha trasformato Avetrana nell'ombelico del male. ❖

→ **Polverini tranquilla** «Siamo comunque sotto la media attesa dagli esperti»

→ **1.186 controlli effettuati** Entro il 31 agosto saranno completati tutti gli esami

Gemelli, sono trentaquattro i bambini contagiati dalla Tbc

Proseguono i controlli sui bambini nati all'ospedale Gemelli di Roma dopo il caso dell'infermiera infettata dalla Tbc. E sale a trentaquattro il numero dei neonati risultati positivi. Dieci i casi riscontrati sabato.

VIRGINIA LORI

ROMA

Trentaquattro. Tanti sono finora i bambini nati all'ospedale Gemelli di Roma che avrebbero contratto il bacillo della tubercolosi polmonare. Dieci nuovi casi solo sabato, ma la governatrice del Lazio Renata Polverini non è preoccupata. «Del resto abbiamo aumentato le visite, era quindi ovvio avere più positivi rispetto ai primi giorni», commenta da Lourdes, dove si trova per un pellegrinaggio. Gli ultimi bambini trovati positivi alla Tbc, rende noto l'Unità di coordinamento, sono 3 femmine e 7 maschi: tre sono nati nel mese di marzo, tre nel mese di maggio, tre nel mese di giugno e uno nel mese di luglio. I controlli sono stati avviati dopo che un'infermiera del nido del Policlinico ha scoperto di essere malata di tubercolosi. Gli esperti della Regione ricordano sempre che la positività al test non significa malattia, ma esprime l'avvenuto contatto con il bacillo. Oltre ai 34 positivi riscontrati finora c'è il caso della bimba di 5 mesi ricoverata all'ospedale Bambino Gesù,



Controesodo, rientro tranquillo in città

Il secondo week end dopo Ferragosto conferma le previsioni da bollino rosso e le consuete concentrazioni di traffico per i rientri dal sud

al nord del Paese. Tuttavia Autosdrade per l'Italia sia nella giornata di sabato che in quella di ieri non ha registrato particolari criticità..

la cui malattia però, secondo gli esperti, non è ancora collegabile con certezza all'infermiera del Gemelli. «Siamo comunque sotto la media - ha detto Polverini - perché gli esperti parlano di una percentuale attesa di positivi attorno al 10-12%. Noi invece non siamo neanche al 6%». La Regione fa sapere che per oggi «sono stati fissati ulteriori 170 controlli, per un totale a tutt'oggi di 1.186 appuntamenti confermati. Pertanto entro il 31 ago-

sto tutti i bambini interessati saranno stati sottoposti a visita e test, come previsto dal protocollo medico». Intanto però il Codacons è pronto a presentare una denuncia contro il Gemelli. L'associazione dei consumatori offrirà consulenze gratis ai genitori. Oggi si insedia inoltre la commissione d'inchiesta formata da 7 esperti che ha il compito di "investigare" se qualcosa non ha funzionato nei controlli preventivi del Gemelli. ❖

Per la tua pubblicità su **l'Unità**

tiscali: adv

Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano
tel. 02.30901230
mail: advertising@it.tiscali.com

L'Associazione Nazionale Autori Cinematografici

piange la morte di

ANSANO GIANNARELLI

tra i fondatori e i dirigenti della nostra associazione,

impegnato in tutte le battaglie

per il rinnovamento e lo sviluppo del cinema italiano

Stefania Brai e Citto Maselli

partecipano al dolore di tanti e tanti compagni per la scomparsa di

ANSANO GIANNARELLI

amico di una vita, regista, saggista,

intellettuale, comunista

tiscali: adv

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare: **02.30901290**

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica tel 06/58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)



Esultanza a New Delhi tra i sostenitori di Anna Hazare

→ **Al 13° giorno** conclusa la protesta di Anna Hazare che per settimane ha appassionato l'India

→ **L'anziano attivista** ha chiesto norme che puniscano la corruzione a tutti i livelli dello Stato

Sì a legge anti-corrotti Il «nuovo Gandhi» interrompe il digiuno

Acqua di cocco e miele, arrivato al 13° giorno Anna Hazare rompe il digiuno. Il «nuovo Gandhi» che ha mobilitato tutta l'India ha vinto: il parlamento ha accettato di votare la sua legge anti-corruzione.

GABRIEL BERTINETTO

Ha preso il bicchiere dalle mani di una bimba e l'ha portato alle labbra, assaporando il refrigerio dell'acqua di cocco addolcita con miele. Primo nutrimento dopo 13

giorni di astinenza completa. Davanti a lui, ai piedi del palco eretto nella spianata di Ramlila, a New Delhi, migliaia di cittadini sventolavano il tricolore nazionale e inneggiavano alla patria comune. Anna Hazare, 74 anni, che ha usato contro il governo indiano le stesse armi della non-violenza e del digiuno cui il mahatma Gandhi ricorse per piegare il potere coloniale britannico, ha ringraziato commosso la folla: «Questa vittoria è vostra. E il frutto degli sforzi che avete compiuto in tutti questi giorni». Poi si è lasciato portare in ospedale per essere visitato. Lo scopo per

cui non aveva esitato a mettere a repentaglio la sua salute era ottenuto.

La svolta, sabato sera quando il Parlamento ha votato una risoluzione in cui esprime «orientamento favorevole» alla legge contro la corruzione, richiesta da Hazare e dai suoi seguaci. Il provvedimento non è ancora stato approvato, ma il pronunciamento dei deputati è chiaro, quasi impensabile un voltafaccia futuro. Sarebbe come soffiare sul fuoco di una protesta che nell'anziano attivista ha trovato sia il promotore che il leader capace di incanalare la rabbia in un movimento diretto a raggiun-

gere obiettivi concreti e non solo a fare opera di testimonianza. Un movimento che, come scrive il Times of India, «ha scosso il governo dalle fondamenta e ha messo sul chi va un'intera classe politica». Una classe che per 40 anni ha affrontato più volte il tema della lotta alla corruzione, enorme piaga nazionale, sempre rinviando il varo di leggi adeguate a fronteggiarla.

L'India avrà il suo ombudsman (o Jan Lokpal), con ampi poteri di investigare politici e funzionari accusati di corruzione. Senza zone franche né ai massimi vertici dello Stato e della magistratura, né ai livelli inferiori della burocrazia, come avrebbe previsto il disegno di legge, ora accantonato: proprio contro questo disegno di legge Hazare aveva scatenato la fomidabile campagna avviata in aprile e culminata nello sciopero della fame in agosto.

Una mobilitazione straordinaria per ampiezza e per intensità di partecipazione. Ai raduni, prima e dopo l'inizio del digiuno, prima e dopo il temporaneo arresto con cui le autorità avevano tentato di imporre a Hazare di ricominciare a nutrirsi, accorrevano persone di ogni cetto e catego-



ria sociale. Per aderire alla campagna sono scesi in sciopero perfino i dabbawallah di Bombay, che recitano sui luoghi di lavoro il pranzo cucinato in casa dai familiari, sono efficientissimi, e mai per un solo giorno avevano prima di allora incrociato le braccia. Le sale cinematografiche solitamente affollatissime in un Paese dove non conosce crisi la passione per i film sfornati dall'iperproduttiva industria bollywoodiana, lamentavano un

**Grande seguito
Sterminate dirette tv
Ha oscurato anche i
film di Bollywood**

repentino calo di frequenze, sino al 10%. La gente aveva altro da vedere, affascinata dalle ininterrotte dirette televisive della battaglia fra il mite ma indistruttibile campione del popolo e l'élite dei potenti coalizzati nel vano tentativo di immobilizzarlo.

Hazare era al suo sedicesimo sciopero della fame, e ci si chiede perché solo ora la sua iniziativa abbia raccolto un seguito così massiccio. Qualcuno tira in ballo l'effetto trascinante dell'esposizione mediatica. Ma se questa è stata così invasiva è perché Hazare ha toccato un nervo scoperto della sensibilità collettiva. La più grande democrazia del pianeta, un Paese dalla crescita produttiva vertiginosa (il 9% annuo) e dall'impressionante modernizzazione tecnologica, si riscopre fragile e vulnerabile, perché dietro il pluralismo politico e le libertà di espressione affermate dalla Costituzione, affiora la realtà di diritti negati e insuperabili disuguaglianze. Dalle discriminazioni di casta, ufficialmente abolite ma concretamente sperimentate nella vita quotidiana, all'economia parallela del bakshish, il pagamento in nero senza il quale nulla si ottiene: dalla riparazione della linea elettrica domestica all'appalto edilizio, dal rilascio di una patente di guida ai grandi investimenti industriali. La mobilitazione promossa da Hazare ha coinciso con una fase in cui la misura sembra davvero colma. Una straordinaria concentrazione di mega-scandali ha monopolizzato l'attenzione generale negli ultimi mesi. Case destinate alle vedove di guerra assegnate a funzionari pubblici che non ne avevano diritto. Sperperi illegali per i contratti legati ai Giochi del Commonwealth. Trentanove miliardi di dollari dissipati per tangenti per appalti nelle telecomunicazioni. E via corrompendo. ♦



Foto Ansa

Foto-shock su Facebook: un bimbo nero trofeo di caccia

Un giovane bianco accovacciato che impugna orgoglioso un fucile e preme il ginocchio sulla sua preda: un bimbo nero. È la foto agghiacciante (forse manipolata) postata su un profilo Facebook sudafricano. Il profilo riporta il nome di «Eugene Terrorblanch», che richiama il nome dell'ex leader del movimento di estrema destra Terre Blanche, assassinato nell'aprile 2010. La procura di Johannesburg ha aperto un'inchiesta, anche se la foto fosse falsa sarebbe un reato.

**Assad allenta la censura
ma si spara nelle strade
Gelo tra Siria e Lega Araba**

Timida apertura di Assad sulla stampa. I giornalisti non rischieranno il carcere. «Troppo poco» per l'opposizione. Scontro aperto di Damasco con la Lega Araba che dice basta alla repressione. Ieri due vittime nella capitale.

ROBERTO MONTEFORTE

Aprire una finestra e chiudere le porte il regime di Damasco. Ieri l'annuncio dell'agenzia governativa Sana. Dopo le forti pressioni internazionali il presidente siriano Bashar al Assad ha promulgato una nuova legge sulla stampa che dovrebbe consentire una parziale liberalizzazione, con l'abolizione della pena del carcere per i giornalisti che «attaccavano il prestigio e la dignità dello stato, l'unità nazionale e il morale delle forze armate, l'economia e la moneta nazionale». La pena detentiva viene sostituita da forti ammende. Un timido passo in avanti apprezzato dal presidente dell'Unione giornalisti siriani. «Troppo tardi e troppo poco» commentano le opposizioni. Per poter parlare di reale abolizione della censura occorrerà guardare non solo all'applicazione della nuo-

va legge, ma anche ai comportamenti alle forme di repressione praticate dagli apparati del regime. È dei giorni scorsi il caso del brutale pestaggio del vignettista satirico siriano, Ali Farzat, cui sono state spezzate le mani. Ieri un'altro episodio. Le autorità siriane hanno vietato a tre figure di spicco dell'opposizione, Michel Kilo, Loay Hussein e Fayez Sara, di lasciare il Paese e recarsi in Libano per partecipare a un dibattito televisivo. Gli agenti hanno detto che il divieto è stato imposto «per garantire la loro sicurezza». «Questa decisione nega tutti i discorsi sulla trasparenza e le riforme. È ingiustificata e illegale» ha commentato Fayez Sara.

MISSIONE A DAMASCO

e questo è lo spiraglio aperto da Damasco la porta chiusa è quella alle sollecitazioni della Lega Araba di porre fine alla sanguinosa repressione contro i civili. Nella riunione d'emergenza tenutasi sabato sera al Cairo la richiesta dei governi arabi è stata perentoria e poi resa pubblica. «Mettere fine allo spargimento di sangue» e «seguire la ragione prima che sia troppo tardi». I ministri arabi hanno

espresso «inquietudine per i gravi sviluppi in Siria» e per «le migliaia di vittime e di feriti» e invitato il regime di al Assad a «rispettare il diritto del popolo siriano a vivere in sicurezza e a rispettare le loro aspirazioni legittime a riforme politiche e sociali». Alla denuncia è seguito l'annuncio: il segretario generale della Lega Araba, Nabil al-Arabi sarebbe andato a Damasco per discutere con il premier al Assad come superare la crisi. Il governo siriano non ha apprezzato. Ha denunciato «ingerenze» e la violazione dell'impegno assunto alla riservatezza sulle conclusioni del summit del Cairo. «Costituisce «una violazione (...) evidente dei principi della carta della Lega e di ciò che sta alla base dell'azione araba congiunta» ha dichiarato la delegazione siriana. Cala il gelo tra Damasco e gli altri paesi arabi. Il regime di Assad è sempre più isolato. «Tutto il mondo dovrebbe sapere che siamo al fianco del popolo siriano» ha dichiarato Gul, aggiungendo che «oggi nel mondo non c'è più spazio per amministrazioni autoritarie, partiti unici, regimi chiusi. Saranno rimpiazzati con la forza oppure i governi della regione dovranno assumere una iniziativa».

In Siria si continua a morire. Ieri due le vittime a Damasco della repressione degli apparati di sicurezza e della polizia. Nella capitale la scorsa notte vi sarebbero stati scontri tra forze fedeli al regime e soldati defezionisti che si erano rifiutati di sparare sulla folla che manifestava. ♦



**MUSICA
E
LIBERTÀ**

LA TARANTA PIZZICA LA NOTTE



**La festa
itinerante**

Le tappe delle note

Anche quest'anno il Convento degli Agostiniani di Melpignano ha fatto da sfondo alla Notte della Taranta, giunta alla sua quattordicesima edizione. Si è concluso con il Concertone finale il Festival itinerante che ha toccato i comuni della Grecia Salentina (Calimera, Carpignano Salentino, Castignano dei Greci, Corigliano d'Otranto, Cutrofiano, Martano, Martignano, Soleto, Sternatia e Zollino). Un progetto artistico ideato dall'ex sindaco di Melpignano, Sergio Blasi, e che, a partire dal 1998, si rinnova ogni anno grazie anche al contributo dei Maestri Concertatori. Da Stewart Copeland, batterista dei Police e oggi vero e proprio ambasciatore della Taranta nel mondo ad Ambrogio Sparagna, con cui è nata l'Orchestra Popolare La Notte della Taranta, passando per le esperienze straordinarie firmate da Joe Zawinul, Vittorio Costa e Mauro Pagani, fino a Ludovico Einaudi.

A Melpignano folla danzante sabato per il finale del festival salentino, fusione di musiche popolari d'ogni parte del mondo. E sul palco è salita la protesta degli immigrati raccoglitori di pomodori





FRANCESCA DE SANCTIS

INVIATA A MELPIGNANO (LE)

A *quai ave chiui te mille cristiani* avrebbe detto Uccio Aloisi dal palco di Melpignano. E invece c'erano centomila persone sabato sera al concertone finale della quattordicesima edizione della «Notte della Taranta», per la prima volta senza la presenza del cantore di Cutrofiano, scomparso poco meno di un anno fa. Ma la musica di questo maestro senza cattedra ha suonato lo stesso e ovunque. Lui era lì, nella piazza e sul palcoscenico, a volare con la mente, a diffondere canti perduti, parole che sono pura poesia.

Tutte le foto sono di: Carlo Elmira Bevilacqua

La piazza di Melpignano colma di persone durante il concertone. In alto a destra, i Sud Sound System e Claudio "Cavallo" Giagnotti; a sinistra, la danza dei Dervishi



«Grazie Uccio!» urlano dal piazzale dell'ex Convento degli Agostiniani, mentre dal palco, come il cast di un grande film diretto dal pianista Ludovico Einaudi - per la seconda volta nei panni del Maestro Concertatore - i canti della tradizione salentina, da *Pizzica di Aradeo* a *Ferma zittella*, da *Aremu* a *Kali Nifta*, si arricchiscono di nuovi arrangiamenti, che aspirano a fare di questo lembo di terra, ormai così lontano dal Salento descritto nei versi di Quasimodo («...terra spaccata dal sole e dalla solitudine»), un luogo di incontro, uno scambio fra mondi e culture.

IL BALLO LIBERATORIO

«È come se Melpignano fosse per una notte, non solo il centro della Grecia Salentina - ci spiega Einaudi - ma l'ambiente in cui i flussi sonori che nascono nel Mediterraneo, hanno la capacità, la forza di aprirsi al mondo. Dimostrando di farsi linguaggio universale». Così è qualcosa di emozionante ascoltare Juldeh Camara mentre suona il suo *nyanyeru* (il tipico violino a una corda delle comunità *Fulani* dell'Africa Occidentale) a fianco al chitarrista blues Justin Adams che intona *Rilollalla* e *Fimmene Fimmene*; o il tamburo giapponese (il *taiko*) di Joji Hirata e le percussioni di Taiko Drummers che fanno ballare tutta la piazza a ritmo di *Pizzica di San Vito*; o ancora il «Jimi Hendrix della kora» Ballaké Sissoko e il dj turco Mercan Dede, accompagnati dalla straordinaria «Orchestra La Notte della Taranta», fino alle danze dei Dervishi rotanti.

E poco importa se due defezioni sono arrivate all'ultimo minuto (gli irlandesi Chieftains e lo spagnolo Diego El cigala): l'energia scorre in lungo e largo in tutta il centro di Melpignano. Inutile negarlo, ad un certo punto *te pizzica lu core*, i tamburelli suonano veloci, sempre più veloci, ed è come se i piedi schiacciassero i vecchi problemi, come se fosse possibile rinascere. Più il tamburo suona, più sembra che la vita vada bene. Più balli, più sali su... E allora non resta che tuffarsi nella danza sfrenata.

La festa qui a Melpignano inizia nel primo pomeriggio. «Siamo venuti a portare un po' di allegria, arriviamo da Teana, vicino Potenza» ci racconta un gruppo di ragazzi che sotto il sole cocente di agosto anima le stradine bianche del paese. «Abbiamo preparato un grande porchetta, panini per tutti e poi ballo liberatorio. Noi veniamo ogni anno, non possiamo mancare...». È la prima volta, invece, per il giovane italo-argentino Giovanni: «Ho imparato ad ascoltare la pizzica dai miei amici lucani, i miei nonni sono italiani. Per me è un modo meraviglioso per sta-



re insieme, per condividere qualcosa». Un gruppo lucano munito di striscioni intona perfino un canto alla giornalista dell'*Unità*... a ritmo di pizzica naturalmente. Intanto c'è chi si organizza e sfoggia sui teli da mare colorati sedie, termos e borse-frigo piene di bibite fresche e di panini: Totò, Luigi e Dino vengono da Nardò.

Ecco. Nardò ci ricorda quello che è successo circa un mese fa nella Masseria Boncuri. La protesta dei

Dal Camerun al Salento

Ivan Sagnet: «Questo è un anno di rivolta. No allo sfruttamento»

Il maestro - regista

Ludovico Einaudi: «Qui si aprono i flussi sonori del Mediterraneo»

braccianti contro il caporalato è arrivata fino a Melpignano. E ci porta subito con la mente alle ragazze di Ghiran che con un tamburo tra le mani si radunano per cantare inni vecchi e nuovi della rivoluzione davanti alle finestre degli ultimi sostenitori di Gheddafi. La rivoluzione si fa anche con la musica.

Il palco salentino, per la prima volta, si apre all'esterno. Ivan Sagnet, il giovane studente di ingegneria proveniente dal Camerun e che per pagarsi le tasse universitarie raccoglie pomodori, è venuto a gridare che non mollerà, la battaglia continua. «Questo è un anno di rivolta - ha detto - . I popoli oppressi si sono resi conto della loro forza. Il vento di libertà ha iniziato a soffiare in tutto il mondo, a partire dalla Tunisia. Questo vento ha raggiunto anche la Puglia. Noi lavoratori della Masse-

ria Boncuri abbiamo detto «No allo sfruttamento», «No alla schiavitù». Questa è una battaglia per tutti i lavoratori, anche per quelli italiani. Vinceremo insieme». E giù applausi.

D'ALEMA NON SE LO PERDE...

Poi un ringraziamento a Massimo D'Alema che intanto si gode la serata in piazza. «Il successo della Notte della Taranta? Sta tutto nella qualità delle proposte - commenta il presidente del Copasir, che nel Salento è di casa - . Questa musica di frontiera è così affascinante che non può non coinvolgerci. Melpignano è il frutto di un grande lavoro di un gruppo di giovani di sinistra che tanti anni fa ebbero una grande intuizione».

Lo sa bene Sergio Blasi, che si definisce «mamma» di questa grande festa, oggi promossa e organizzata dalla Fondazione La Notte della Taranta: «È un atto politico di cui il paese avrebbe bisogno», dice l'ex sindaco di Meplignano.

Nel frattempo la festa va avanti, fra i ritmi balcanici della Fanfara Tirana e il raggamuffin dei Sud Sound System che chiudono il concertone con due brani e tanta energia: *Beddha Carusa* e *Santu Paulu*. «La diossina ha provato a distruggere la taranta - grida il leader della band - Ma la taranta l'ha pizzicata!».

Come scrisse Bruce Chatwin ne *Le vie dei canti*: «Se i canti vengono dimenticati la terra ne morirà», dunque «gli uomini del Tempo antico percorsero tutto il mondo cantando: avvolsero il mondo in una terra di canto». Come Melpignano. Ma sono quasi le quattro ormai, le ampie gonne delle ragazze non girano più vorticosamente, i tamburelli sono sempre più lontani. All'alba il silenzio. ●

BRUNO GRAVAGNUOLO

ROMA

Un grande affabulatore e un grande cantastorie, con la passione per il riscatto delle classi subalterne. Quelle della sua Sardegna, e quelle ispaniche dei due continenti, delle quali fu aedo appassionato. Questo fu Ignazio DeLogu, nato ad Alghero nel 1928, scomparso un mese fa a Bari, il 28 luglio, ispanista, storico, poeta, teatrante e tante altre cose. Tra le quali non va dimenticato il ruolo di collaboratore letterario e inviato de *l'Unità* (scrive fino all'ultimo per queste pagine). Certo Ignazio DeLogu fu «eclettico» e resta inclassificabile: una sorta di Bruce Chatwin, con l'energia tellurica di Pablo Neruda. E nondimeno, si sentiva anche militante e «compagno» (non di strada), senza mai rinunciare alla sua vena creativa, indissolubile dal suo impegno politico.

QUANDO SCELSE IL PCI

Infatti il Pci, che lui scelse nel dopoguerra, gli affidò numerose e delicate missioni politiche. Soprattutto i rapporti con la Spagna, e con l'America Latina. Nella prima, in piena dittatura al tempo di Franco, tenne i collegamenti con l'opposizione interna. Mentre in

Grande cantastorie

Il riscatto delle classi subalterne della sua Sardegna

Incarichi

Il Pci gli affidò missioni politiche in Spagna e in America Latina

Cile fu inviato speciale per questo giornale. E dopo il tragico golpe di Pinochet del 1973, come segretario Nazionale del Comitato Italia - Chile - ebbe un ruolo chiave nel salvare migliaia di profughi, e nell'offrire loro possibilità di espatrio, con le rispettive famiglie.

Dunque il rigore della lingua poetica - sarda, catalana, algherese e ispanica in tutte le sue sfumature - e la passione per gli umili. E uno stretto legame tra radici algherese e sradicamento del viaggio infinito. Insomma, arte dell'incontro e della memoria, in DeLogu. Del conversare e del rammentare. Facendo risuonare la parola di tutte le vibrazioni impresse dalla storia. Deve essere stato

IGNAZIO DELOGU CON LA PASSIONE PER GLI ULTIMI

Nel trigesimo della scomparsa il ricordo del grande storico e scrittore che è stato anche inviato de *l'Unità*. Una sorta di Chatwin con l'energia tellurica di Neruda. La vena creativa indissolubile dall'impegno politico.



Gli occhi sulla realtà Un gruppo di esuli cileni scappati alla dittatura dopo il golpe del '73



per questo che la storiografia gli andò stretta a un certo punto - fu assistente di storia del Risorgimento - e che divenne via via traduttore e ispanista a Sassari, Cagliari e Bari. E poi ancora, creatore di laboratori teatrali, critico d'arte e persino giallista (come con *Arde il mare*, del 2008, ambientato in Costa Smeralda).

L'AMICIZIA CON NERUDA

Neruda e Chatwin, si diceva. La conoscenza critica e l'amicizia di Neruda (simile a quelle con Vargas Llosa, Alberti e Garcia Marquez) gli valsero la medaglia della Presidenza della Repubblica cilena coniata per la nascita del poeta, onore condiviso nel 2004 con il Presidente Giorgio Napolitano. Quanto a Chatwin, la «parentela» stava nello spirito della letteratura come esperienza vissuta del viaggio ai bordi estremi della terra. Come nel «chatwiniano» *Parallelo sud. Patagonia tragica. Terra del fuoco e altri orizzonti* (Bitonto, Ellis Edizioni, del 2010).

Libro chiave di incontri e di avventure, dedicato agli indios massacrati dai colonizzatori bianchi, nonché ai tentativi dei salesiani di alleviarne le sofferenze, col riconoscerne la dignità negata. Un grande diario di bordo. Al modo di un Gramsci che oltrepassi l'Oceano, sulle tracce di Magellano e Pigafetta. ●

Dell'autore

**Poesia, politica e sociale
Ecco i suoi scritti**



Numerosi i libri scritti da Ignazio Delogu. Di seguito una selezione dei suoi titoli che spaziano tra la storia della sua Sardegna, la poesia e l'analisi dell'universo dell'America Latina di cui è stato un grande conoscitore. «Parallelo sud. Patagonia tragica, terra del fuoco e altri orizzonti»; «Carbonia. Storia di una città»; «Arde il mare»; «Pablo Neruda in Italia»; «Pablo Neruda e l'Italia (1949-1973)»; «Improbabile viola. Precetti sulla poesia. Solone, V. Huidobro, R. Alberti, J. Larrea»; «A boghe sola»; «Ripensando a Rafael Alberti. Atti del Convegno internazionale».

Crisi e famiglia alla Settimana della critica

Chernobyl, le missioni di pace, il terrorismo interno, la crisi economica, l'immigrazione, raccontati con lo sguardo puntato sulla famiglia, sono fra i temi dei film scelti per la 26/a Settimana della critica (Sic), la sezione collaterale della Mostra del Cinema di Venezia (31 agosto-10 settembre) dal Sindacato Nazionale Critici cinematografici italiani (Snci). Due gli italiani: *La-Bas* di Guido Lombardi, in concorso, storia nera di camorra e immigrazione e in chiusura, fuori concorso, la commedia ironica *Missione di Pace* di Francesco Lagi, con Silvio Orlando. Un po' di Italia c'è anche nel thriller argentino *El Campo* di Hernan Belon (in gara), su una famiglia che nella campagna argentina affronta oscure minacce, coprodotto da Cinecittà Luce, che lo distribuirà anche in sala. I sette film in competizione, più i due fuori concorso, sono tutte opere prime, in prima mondiale. Protagonista di *La-Bas* è la comunità di africani che vive sul litorale campano, per una storia ispirata agli avvenimenti di qualche anno fa (alcuni extracomunitari uccisi da una spedizione punitiva del clan dei Casalesi, ndr), mentre *Missione di Pace* - che oltre a Orlando, ha nel cast Alba Rohrwacher, Francesco Brandi e Filippo Timi - è una satira grottesca che ironizza sul militarismo e l'antimilitarismo. Guardando agli altri film in concorso, viene da pensare ai tragici fatti in Norvegia con il messicano *El lenguaje de los machetes* di Kyzza Terrazas, su una coppia di trentenni che decide di compiere un attentato bardandosi di dinamite. Il franco-ucraino *La terre outragée* di Michale Boganim ricorda la strage di Chernobyl a 25 anni di distanza, attraverso l'impatto su una famiglia. La crisi economica è protagonista nel francese *Lui-se Wimmer* di Cyril Mennegun, su una cinquantenne borghese che si ritrova sul lastrico e costretta a vivere nella sua auto, e in *Marecages* di Guy Edoin, su una madre che con i suoi figli nel Canada rurale rischia di perdere tutto dopo la morte sul lavoro del marito. La famiglia è terreno di un gioco al massacro nel tedesco *Totem* di Jessica Krummacker, mentre un incidente d'auto e la morte di una bambina legano e sconvolgono due coppie nel film d'apertura fuori concorso, *Stockholm Ostra*, di Simon Kaijser da Silva. ●

Foto di Bernd Thissen/Ansa



Ritratti Il tenore Salvatore Licitra

Incidente in Vespa grave il tenore Salvatore Licitra

È ricoverato all'ospedale Garibaldi di Catania per estesi traumi cranici. Operato d'urgenza è in prognosi riservata

VALERIA TRIGO
ROMA

Il tenore Salvatore Licitra, considerato il nuovo Luciano Pavarotti, è ricoverato in gravissime condizioni all'ospedale Garibaldi di Catania, dopo essersi schiantato con la sua Vespa contro un muretto, a Donnalucata, frazione marinara di Scicli, in provincia di Ragusa, dove il 3 settembre doveva ritirare il Premio Ragusani nel Mondo. Nell'impatto è rimasta illesa la sua fidanzata. Proprio in Sicilia, Licitra, ha scoperto per caso le sue doti di cantante lirico, durante una vacanza, a 18 anni. I genitori di origini isolane, emigrati per lavoro a Berna, in Svizzera, dove il tenore è nato il 21 novembre 1968, tornavano spesso d'estate nella loro terra, ad Acate, nel Ragusano. Lì, ascoltando una canzone alla radio, Licitra cominciò ad imitarla rivelando le sue capacità canore. Diplomato a Parma, Licitra ha debuttato nel 1998 in *Un ballo in maschera*, sempre a Parma. Il successo internazionale è arrivato inaspettatamente nel maggio del 2002, quando sostituì Luciano Pavarotti al Metropolitan Opera, nel ruolo di Caravadosi in *Tosca*. Ricevette prolungate ovazioni e fu presto salutato dal *New York Times* come un «tenore degno della grande tradizione italiana». Dopo il debutto del 1998, il successo non si è fatto attendere con *Un ballo in maschera*, *Traviata* e *Aida* all'Arena di Verona e un'audizione con il

maestro Riccardo Muti al Teatro alla Scala in cui venne scelto per il ruolo di Alvaro in una nuova produzione de *La forza del destino*. Nel 2000, con il coro del Teatro alla Scala, Licitra è approdato in Giappone per una serie di recite de *La forza del destino*, ha avuto la cittadinanza onoraria di Milano, dove ha trascorso l'adolescenza, e un contratto in esclusiva offerto dalla Sony. Con il maestro Riccardo Muti, Licitra è stato anche protagonista di una contro-

La fama
È considerato il nuovo Pavarotti, da quando lo sostituì in «Tosca»

versa rappresentazione de *Il Trovatore* nel centenario della morte di Verdi, nella stagione 2000-2001, al Teatro alla Scala. Il pubblico disapprovò la scelta di Muti di non far eseguire a Licitra il Do sopracuto nella cabaletta del terzo atto *Di quella pira*. Ha cantato anche sotto la direzione di Daniel Oren ed è stato ospite dei principali teatri d'Opera del mondo: si è esibito al Richard Tucker Music Foundation Opera Gala a New York, alla Wiener Staatsoper a Vienna, al Sao Carlos di Lisbona, al Deutsche Oper di Berlino e nella stagione 2010-2011 ha inaugurato il cartellone del Washington National Opera con *Un Ballo in maschera*. ●

RITORNO AL PASSATO



L'ingresso dell'ospedale pediatrico Bambino Gesù a Roma

TUBERCOLOSI QUESTA SCONOSCIUTA

Il caso dei bimbi contagiati a Roma riporta l'attenzione sulla tb: un'emergenza che sembrava lontana. Tutte le difficoltà a riconoscerla...

CRISTIANA PULCINELLI

Il caso dei bambini contagiati dal bacillo della tubercolosi a Roma ha riportato in primo piano un'emergenza che sembrava lontana per l'Italia. Così lontana che probabilmente anche la diagnosi di questa malattia viene rallentata dalla difficoltà a riconoscerla. In effetti, la tubercolosi, che tra il XIX e l'inizio del XX secolo in Europa era considerata una malattia endemica, dopo la seconda guerra mondiale, ha conosciuto un rapido declino. In Italia si è passati da 25 casi per 100.000 abitanti nel 1955 a 7 casi su 100.000 nel 1980. Tutta-

via, da allora la malattia è rimasta stabile. E, in alcuni casi può creare ancora focolai epidemici pericolosi. Conviene quindi saperne qualcosa di più.

IL CONTAGIO

I bacilli sono emessi dalle vie respiratorie delle persone con tubercolosi polmonare. In genere non basta un contatto casuale o limitato nel tempo per contagiarsi, come ad esempio stare per pochi minuti vicino a una persona malata in un autobus. Il contagio, invece, si può verificare quando si soggiorna per periodi di tempo prolungati in ambienti chiusi in presenza di un malato. La persona malata diviene rapidamente non contagiosa quando inizia la

terapia. Le persone che hanno l'infezione ma non sono malate non sono contagiose.

Ritardo nella diagnosi. Spesso all'inizio è difficile capire che ci si trova di fronte a un caso di tb, sia perché spesso i sintomi non sono specifici, sia perché il medico non la mette tra le ipotesi possibili, specialmente se il paziente è italiano. Uno studio condotto in Emilia Romagna dimostra che il ritardo nella diagnosi è più alto per gli italiani che per gli stranieri, anche perché in Italia questa malattia non è frequente ed i casi per il 40% riguardano persone nate all'estero. È piuttosto comune, quindi, che passino 3 mesi tra il momento in cui la persona inizia a tossire e il momento in cui fa gli accertamenti per la tb e questo favorisce la diffusione del contagio.

LA MALATTIA

Dal contagio alla malattia. In media solo il 10% dei contagiati si ammala. Soprattutto ci si ammala nei primi due anni dal contagio, ma in alcuni casi l'infezione può rimanere latente per anni e poi causare la malattia. L'evoluzione verso la malattia è più frequente per i bambini sotto i 5 anni e per le persone che hanno difese immunitarie ridotte.

I test. Per la diagnosi di infezione ci si basa su dei test che misurano la risposta immunitaria dell'organismo contro il batterio della tb e che quindi risultano positivi nelle persone che sono venute a contatto con questo bacillo. Fino a pochi anni fa si usava solo il cosiddetto test della tubercolina. Oggi esistono anche test che misurano la reazione delle cellule del sangue agli antigeni del micobatterio tubercolare e che hanno il vantaggio di essere più specifici e standardizzati.

Prevenzione. Le cose più importanti sono diagnosi tempestiva e cura corretta. Le persone che sono state a contatto per tempi prolungati in ambienti chiusi con una persona malata dal momento della comparsa dei sintomi al momento dell'inizio della cura devono sottoporsi ai test per la diagnosi dell'infezione. Se sono positivi, bisogna escludere che ci sia una malattia tubercolare. Se non c'è, devono fare la terapia preventiva, cioè prendere un farmaco antitubercolare per un periodo che va dai 4 ai 6 mesi. Questo serve a cercare di distruggere i pochi batteri presenti nello stato di infezione per evitare che si possano replicare più attivamente e causare la malattia. L'efficacia del trattamento è dell'80%, mentre il vaccino oggi in uso è scarsamente efficace. ●

Ricerca: non sono in calo pubblicazioni

PIETRO GRECO

Il dato era infondato. Non è vero che la produzione del sistema di ricerca italiana, misurato attraverso il numero di articoli pubblicati su riviste con peer review, è diminuita del 22,5% nel 2009 rispetto, come riportato nell'articolo «Is Italian science declining?» pubblicato su *Research Policy* da Cinzia Daraio, docente di Economia e organizzazione aziendale all'università di Bologna, e da Henk Moed, dell'università di Leida, di cui su *l'Unità* ha dato conto.

Come ha dimostrato Giuseppe De Nicolao, dell'università di Pavia, il dato è solo una somma provvisoria. Il meccanismo di conteggio degli articoli scientifici è piuttosto complicato e, dunque, c'è bisogno di un po' di tempo prima che i dati si consolidino.

Abbiamo dato una notizia incompleta e ce ne scusiamo con i lettori. Resta, tuttavia, il quadro generale. Il sistema di ricerca italiano è caratterizzato da un'alta produttività individuale: i nostri ricercatori pubblicano, in media, più articoli dei colleghi di altri paesi. E la qualità dei loro articoli – misurata attraverso appositi indicatori – è comunque superiore alla media (anche se inferiore a quella dei paesi più avanzati).

Tuttavia è un sistema piccolo, rispetto a quello di altri paesi europei. Che, a causa delle scarse risorse, si sta organizzando con una struttura che potremmo definire di «incastellamento»: pochi gruppi di assoluta eccellenza che si chiudono in maniere robuste e intorno la campagna sempre più povera.

Una struttura del genere fa sì che molti gruppi possano lavorare con successo alla frontiera della ricerca internazionale. Ma non fa sistema. Come succede, invece, in tutti i paesi avanzati. Questa struttura, così atipica, è ora sottoposta a nuovi stress. Come ha ricordato, per esempio, la CRUI in un recente documento nei prossimi mesi, a prescindere dall'ultima manovra, l'università e la ricerca saranno sottoposti a nuovi tagli. La domanda dunque resta: riusciremo a mantenere l'alta produzione attuale e a uscire dal regime feudale dell'incastellamento? ●

LIBERI TUTTI



Delia Vaccarello
GIORNALISTA E SCRITTRICE
delia.vaccarello@tiscali.it



Manifestanti al Gay Pride di Roma

SE LA CHIESA NON CHIUDE LA PORTA

Fede e omosessualità Un viaggio tra le diocesi italiane che hanno aperto alle associazioni lgbt. Da Milano a Parma, da Torino a Catania...

È possibile per lesbiche e omosessuali sentirsi in Chiesa come a casa propria? A dare la sensazione dell'accoglienza è il dialogo che può nascere tra una diocesi e un gruppo, oppure all'interno di una parrocchia. Ci sono diocesi che hanno avviato una pastorale ad hoc: Torino, Parma, Cremona con qualche esperienza anche a Crema e a Livorno. Non poche le parrocchie che ospitano iniziative, si trovano a Catania, Palermo, Bologna, Padova, Firenze. A Milano i due gruppi di cristiani omosessuali molto attivi, La Fonte e Il Guado, non hanno difficoltà nei rapporti con le chiese presso cui svolgono le veglie in ricordo

delle vittime dell'omofobia. L'esperienza di Torino nasce dopo l'incontro tra il cardinale Poletto e le associazioni lgbt. Vede la pubblicazione da parte del sacerdote Walter Danna, su incarico di Poletto, del testo *Fede e omosessualità. Assistenza pastorale e accompagnamento spirituale*. Pur confermando le tesi del magistero, il libro apre all'omosessualità laddove si legge una frase del cardinale Hume: «L'amore tra due persone, dello stesso sesso o di sesso diverso, va apprezzato e rispettato. Amare un altro significa raggiungere Dio che è presente con la sua amabilità in colui che amiamo... Amare un altro, sia dello stesso sesso sia di sesso diverso, significa entrare nell'area della più ricca esperienza umana».

In copertina, tra tante coppie di mele di colore giallo e rosso, compaiono due mele dello stesso colore. A Cremona per iniziativa del vescovo Dante Lafranconi si è formato il gruppo «Alle querce di Mamre», un sacerdote incontra periodicamente i cristiani omosessuali per confrontarsi e pregare. La disponibilità del vescovo e la sensazione di serenità di chi partecipa danno sollievo: «Speriamo che altri uomini "illuminati" dallo Spirito prendano decisioni analoghe», si commenta nel web. Nel 2010 il vescovo presiede la veglia contro tutte le discriminazioni. A Parma, nel luglio del 2010 monsignor Solmi incontra il gruppo «L'arco» in occasione di una delle riunioni mensili. Su *Vita Nuova*, settimanale della diocesi, si legge: questo incontro «costituisce un richiamo chiaro a non discriminare nessuno».

NESSUNA DIVISIONE

I cristiani omosessuali non vogliono vivere divisi, la fede da una parte e l'amore dall'altra, e aspirano a costruire buone relazioni. A Crema, infatti, il dialogo con il vescovo si apre grazie a una lettera di Silvia Lanzi: «Eccellenza sono lesbica, voglio continuare ad essere lievito per la mia chiesa». A Livorno mesi fa avviene un incontro in vescovato tra Arcigay e il vescovo Simone Giusti che annuncia un impegno affinché possa cadere la contrapposizione tra Chiesa e realtà omosessuale. Poi ci sono le parrocchie: il gruppo dei fratelli dell'Elpis è attivo presso il SS. Crocifisso della Buona Morte a Catania. Gli omosessuali organizzano attività rese pubbliche al pari delle altre e partecipano alla vita della comunità. A Firenze c'è il gruppo Kairos ospite anche presso la Madonna della Tosse guidata da Don Giacomo Stinghi: «Quest'anno in occasione della veglia per le vittime dell'omofobia la chiesa il sabato sera era piena come se fosse domenica», racconta Innocenzo Pontillo. Esperienze simili anche a Bologna e Padova (presso la parrocchia di Cristo Risorto). Il giudizio e la rigidità possono smorzarsi, il dialogo divenire fertile. Pastorale vuol dire: venirsi incontro, sentirsi accolti davvero, non obbligati a rinunciare. «Altrimenti i gruppi andrebbero via. In molti, tra cui anche vescovi, ci hanno chiesto informazioni su queste pastorali. Gli altri fedeli che incontriamo nelle parrocchie si sentono liberati. Ci dicono: "bisogna conoscervi, e non fidarsi dei media" – aggiunge Pontillo –. I pregiudizi si superano frequentandosi». E valicando i troppi silenzi. ●

«Io e Dio...» Le confessioni di Silvia L.

Non sono disposta a sopprimere né la mia fede né la mia omosessualità, perché rinunciare a una delle due significherebbe lobotomizzarmi... L'incontro che mi ha sconvolto la vita non è stato quello con il Dio dei filosofi – che conosco fin troppo bene – ma con Gesù, Dio in carne e ossa, vivo. Questa persona mi ha portato dove non avrei mai creduto di andare, dando risposta alle mie domande di senso. Facendomi sentire amata così come sono. Gesù per me vuol dire Chiesa e Chiesa cattolica. Sembrirebbe dunque una contraddizione in termini il binomio lesbica-credente e pure praticante, ma per me, di fatto, è l'unico modo per vivere la fede. Chi è amato si sente bene, e per forza di cose fa girare questo benessere, come un bicchiere pieno fino all'orlo trabocca. E questo è il primo frutto dell'amore». Silvia Lanzi racconta la sua storia sul portale www.gionata.org, rispondendo all'invito lanciato dal sito che nell'ottica del dialogo e del far emergere l'immagine autentica degli omosessuali cristiani vuole raccogliere testimonianze. Silvia racconta il suo «sentirsi strana» fin da piccola, il suo allontanamento adolescenziale dalla Chiesa, poi il primo innamoramento e il contatto con il gruppo milanese «La fonte». La sensazione di potersi ricostruire dal profondo, senza forzature, emerge già nelle prime frequentazioni. Finché un sentimento si impone: «Poi improvvisamente, nel mio essere sbagliata, almeno per qualcuno, nell'amare in modo sbagliato, ho trovato Dio. Mi piace dire che ho avuto un frontale con lui. E quando ti schianti a cento all'ora contro un muro, ti rendi conto che il muro esiste!». Silvia Lanzi interseca il suo racconto con considerazioni più ampie che riguardano la teologia e le scienze sociali, l'etica sessuale del Magistero della Chiesa, e il valore del discernimento per chi è cristiano. Al fondo del suo dire, l'imprescindibile esperienza amorosa, che diventa radice dell'orientamento sessuale e della fede. «È nell'amore, nell'amore lesbico, che ho intravisto il volto di Dio». ●

**SQUADRA SPECIALE
COBRA 11****RAIDUE - ORE: 21:05 - TELEFILM**
CON ERDOGAN ATALAY**LA TELA DELL'ASSASSINO****RAITRE - ORE: 21:05 - FILM**
CON SAMUEL L. JACKSON**IDELITTI DEL CUOCO****RETE 4 - ORE: 21:10 - TELEFILM**
CON BUD SPENCER**PARLAMID'AMORE****CANALE 5 - ORE: 21:20 - FILM**
CON SILVIO MUCCINO**Rai 1**

06.00 Euronews. News
06.10 Aspettando Unomattina Estate. Rubrica.
06.30 TG 1
06.45 Unomattina Estate. Rubrica. Conduce Gerardo Greco. Georgia Luzi.
10.50 Un ciclone in convento. Serie Tv.
11.35 Provaci ancora Prof. 2. Serie Tv.
13.30 TELEGIORNALE
14.00 TG1 Economia. Rubrica
14.10 Verdetto Finale. Show. Conduce Veronica Maya
15.00 Un medico in famiglia 6. Telefilm.
16.50 TG Parlamento. Rubrica
17.00 TG 1
17.15 Heartland. Telefilm.
17.55 Il Commissario Rex. Telefilm. Con Gideon Burkahard
18.50 Reazione a catena. Gioco. Conduce Pino Insegno.
20.00 TELEGIORNALE
20.30 Colpo d'occhio - L'apparenza inganna. Show.

SERA

21.20 La leggenda del bandito e del campione. Film Tv. Con Giuseppe Fiorello, Simone Gandolfo, Raffaella Rea.
23.40 E la chiamano estate. Rubrica.
00.40 TG 1 - NOTTE
01.20 Sottovoce. Rubrica.
01.50 Rewind - Visioni Private. Rubrica.

Rai 2

06.00 Atletica leggera - Campionati Mondiali.
07.00 Protestantesimo. Rubrica
07.30 Cartoon Flakes. Rubrica.
09.50 American Dreams. Telefilm.
10.30 TG2 punto.it estate. Rubrica.
11.25 Il nostro amico Charly. Telefilm.
12.05 Atletica leggera - Campionati Mondiali.
13.00 TG 2 - GIORNO
13.35 Atletica leggera - Campionati Mondiali.
15.30 Squadra Speciale Colonia. Telefilm.
16.20 The Good Wife. Telefilm.
17.05 Life Unexpected. Telefilm.
17.45 TG 2 Flash L.I.S
17.50 Rai TG Sport. Rubrica
18.15 TG 2
18.45 Cold Case. Telefilm.
19.35 Senza Traccia. Telefilm. Con Anthony LaPaglia
20.30 TG2 - 20.30

SERA

21.05 Squadra Speciale Cobra 11. Telefilm. Con Erdogan Atalay, Tom Beck
21.55 Countdown. Telefilm. Con Sebastian Strobel, Chiara Schoras
22.45 Supernatural. Telefilm. Con Jensen Ackles, Jared Padalecki
23.35 TG 2

Rai 3

06.00 Rai News Morning News. News.
08.00 La storia siamo noi. Rubrica.
09.00 Kean, genio e sregolatezza. Film biografico. Con Vittorio Gassman. Regia di Vittorio Gassman
10.25 Cominciamo Bene. Rubrica.
13.10 La strada per la felicità. Telefilm.
14.00 TG Regione
14.20 TG3
14.50 TGR Piazza Affari
14.55 TG3 LIS
15.00 FIGU. Rubrica.
15.05 The Lost World. Telefilm.
15.50 L'estate sta finendo. Film commedia. Con Fiorenza Tessari. Regia di B. Cortini
17.25 GEOMagazine 2011. Rubrica.
19.00 TG3
19.30 TG Regione
20.00 Blob. Rubrica
20.15 Sabrina vita da strega. Telefilm
20.35 Un post al sole. Telefilm

SERA

21.05 La tela dell'assassino. Film azione. Con Samuel L. Jackson, Andy Garcia, Ashley Judd. Regia di Philip Kaufman
22.45 TG Regione
22.50 TG3 Linea notte estate
23.30 Assassino senza volto. Film Tv giallo. Con Kenneth Branagh, Sarah Smart

Rete 4

06.25 Media Shopping. Televendita
07.00 Zorro. Telefilm.
07.30 Starsky e Hutch. Telefilm
08.30 Hunter. Telefilm.
09.55 R.I.S. delitti imperfetti. Telefilm.
10.50 Ricette di famiglia. Rubrica.
11.30 Tg4 - Telegiornale
12.00 Vie d'Italia - Notizie sul traffico. News
12.02 Detective in corsia. Telefilm.
13.00 La signora in giallo. Telefilm.
13.50 Sessione pomeridiana: il tribunale di Forum. Rubrica.
15.10 Hamburg distretto 21. Telefilm.
16.15 Sentieri. Soap Opera.
16.35 Le stagioni del cuore. Film drammatico (USA, 1994). Con Carol Burnett, George Segal, Eric Lloyd.
18.55 Tg4 - Telegiornale
19.35 Tempesta d'amore. Telefilm
20.30 Walker Texas Ranger. Telefilm.

SERA

21.10 I delitti del cuoco. Telefilm. Con Bud Spencer, Enrico Silvestrin, Sasha Zacharias
00.15 Papà dice messa. Film commedia (Italia, 1993). Con Renato Pozzetto, Teo Teocoli. Regia di Renato Pozzetto.
02.05 Tg4 night news
02.28 Correndo per il mondo. Rubrica

Canale 5

06.00 Prima pagina
07.57 Meteo 5. News
07.58 Borse e monete. News
08.00 Tg5 - Mattina
08.51 Il mistero del lupo. Film avventura (SF, 2006). Con Tiia Talvisara, Janne Saksela, Vuokko Hovatta, Miia Nuutila. Regia di Raimo O. Niemi.
11.00 Forum. Rubrica.
13.00 Tg5
13.39 Meteo 5. News
13.41 Beautiful. Soap Opera.
14.10 Centovetrine. Soap Opera.
14.46 Marito in prestito. Film Tv commedia (USA, 2005). Con Tori Spelling, Jordan Bridges. Regia di D. S. Cass SR.
16.45 Baci a la carte. Film Tv commedia (D, 2008). Con Janine Kunze, Heikko Deutschmann. Regia di D. Klein.
18.50 La stangata. Gioco.
20.00 Tg5
20.39 Meteo 5. News
20.40 Paperissima Sprint. Show

SERA

21.20 Parlamid'amore. Film drammatico (Italia, 2008). Con Silvio Muccino, Carolina Crescentini, Geraldine Chaplin. Regia di S. Muccino.
23.30 Tg5 numeri in chiaro
24.00 Le fate ignoranti. Film drammatico (Italia, 2001). Con Margherita Buy, Stefano Accorsi, Gabriel Garko.

Italia 1

06.10 Finche' c'e' ditta c'e' speranza. Situation Comedy.
06.40 Baywatch. Telefilm.
07.25 Baywatch. Telefilm.
10.25 Nini. Telefilm.
11.25 Una mamma per amica. Miniserie.
12.25 Studio aperto
12.58 Meteo. News
13.00 Studio sport. News
13.40 Detective Conan. Cartoni animati.
14.10 I Simpson. Telefilm.
14.35 I Simpson. Telefilm.
15.00 How I Met Your Mother. Situation Comedy.
15.30 Gossip girl. Telefilm.
16.20 O.C. Telefilm.
17.10 Hannah Montana. Situation Comedy.
17.35 Hannah Montana. Situation Comedy.
18.05 Love bugs. Situation Comedy.
18.30 Studio aperto
18.58 Meteo. News
19.00 Studio sport. News
19.25 C.S.I. Miami. Telefilm. Con David Caruso
20.20 C.S.I. Miami. Telefilm.

SERA

21.10 Wild - Oltrenatura. Show. Con Fiammetta Cicogna
00.25 Trauma. Telefilm.
02.15 PokerImania. Show
03.05 Studio aperto - La giornata
03.20 Media shopping. Televendita
03.35 Italiani a Rio. Film commedia (Italia, 1987). Con Silvio Spaccesi

La 7

06.00 Tg La7/ meteo/ oroscopo/ traffico - Informazione
06.55 Movie Flash. Rubrica
07.00 Omnibus Rubrica.
09.45 In Onda. Rubrica.
10.25 Le vite degli altri. Attualità. Conduce Tiziana Panella
11.25 Chiamata d'emergenza. Telefilm.
12.30 Cuochi e fiamme Show. Conduce Simone Rugiati
13.30 Tg La7 - Informazione
13.55 Cannoni a Natasi. Film (GB, 1964). Con Richard Attenborough, Flora Robson. Regia di John Guillermin
16.00 Movie Flash. Rubrica
16.05 La7 Doc. Documentario.
17.00 L'ispettore Barnaby. Telefilm.
19.00 Relic Hunter. Telefilm.
20.00 Tg La7 - Informazione
20.30 In Onda. Rubrica. "4a edizione - Estate"

SERA

21.10 Era mio padre. Film (USA, 2002). Con Tom Hanks, Tyler Hoechlin, Paul Newman. Regia di S. Mendes
23.25 Tg La7 - Informazione
23.35 Albaloscuro. Rubrica. "Replica". Conduce Alba Parietti
00.35 Movie Flash. Rubrica

Sky Cinema 1 HD

21.10 Benvenuti al Sud. Film commedia (ITA, 2010). Con C. Bisio A. Siani. Regia di L. Miniero
23.00 A-Team. Film azione (USA, 2010). Con L. Neeson B. Cooper. Regia di J. Carnahan

Sky Cinema Family

21.00 Prince of Persia - Le sabbie del tempo. Film azione (USA, 2010). Con J. Gyllenhaal G. Arterton. Regia di M. Newell
23.00 Oceani. Film documentario (GBR, 2009). Con Aldo, Giovanni e Giacomo Regia di J. Mantello

Sky Cinema Mania

21.00 Footloose. Film commedia (USA, 1984). Con K. Bacon L. Singer. Regia di H. Ross
22.55 Alla ricerca dell'assassino. Film drammatico (USA, 1990). Con D. Winger N. Nolte. Regia di K. Reisz

Cartoon Network

18.55 Mucca e Pollo.
19.20 Ben 10.
19.45 Ben 10 Ultimate Alien.
20.10 Adventure Time.
20.35 Leone il cane fifone.
21.00 Takeshi's Castle.
21.25 Sym-bionic Titan.
21.50 Wakfu.
22.15 Hero: 108.

Discovery Channel HD

17.00 Motoparade.
18.00 L'ultimo sopravvissuto.
19.00 Come è fatto.
19.30 Come è fatto.
20.00 Top Gear.
21.00 Marchio di fabbrica.
21.30 Marchio di fabbrica.
22.00 Come è fatto.
22.30 Come è fatto.

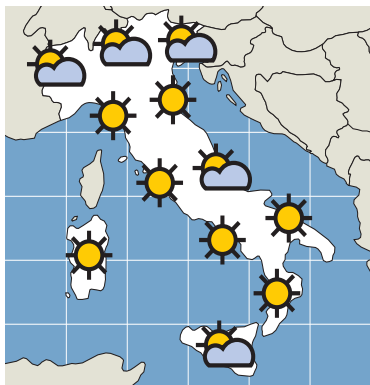
Deejay TV

18.45 Believers. Rubrica
18.55 Deejay Tg. Rubrica
19.00 Vacanze Romagne. Rubrica
20.00 Jack Osbourne - No Limits. Rubrica
21.00 Queen Size. Rubrica
22.00 Uomini che studiano le donne. Rubrica
23.00 Trin Trun Tran.

MTV

19.30 Inuyasha The Final Cut. Cartoni animati
20.00 Jersey Shore. Telefilm
21.00 Nitro Circus. Show
21.30 Nitro Circus. Show
22.00 Megadrive. Show
22.30 Megadrive. Show
23.00 Speciale MTV News
23.30 I Soliti Idiotti. Show

Il Tempo

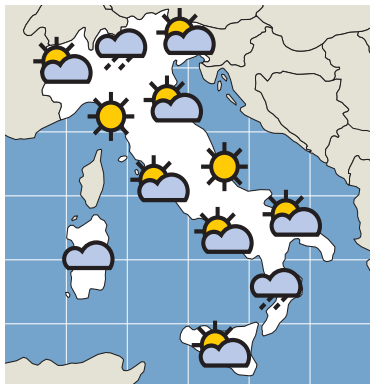


Oggi

NORD ■ sereno o poco nuvoloso anche se non mancheranno un pò di nubi.

CENTRO ■ sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

SUD ■ parzialmente nuvoloso sulla Sicilia; prevalenza di sole sulle altre regioni.

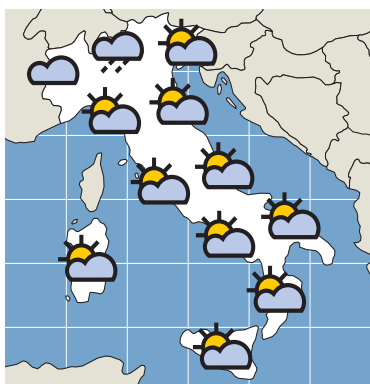


Domani

NORD ■ poco nuvoloso ma con un pò di nubi in arrivo sulle zone orientali con rovesci sparsi.

CENTRO ■ nuvoloso sulla Sardegna. Prevalenza di schiarite sulle rimanenti regioni.

SUD ■ variabile con locali piogge, miglioramento in serata.



Dopodomani

NORD ■ nuvoloso sul settore alpino con piogge sparse; parzialmente nuvoloso altrove.

CENTRO ■ parzialmente nuvoloso su tutte le regioni; miglioramento dal pomeriggio.

SUD ■ poco o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.

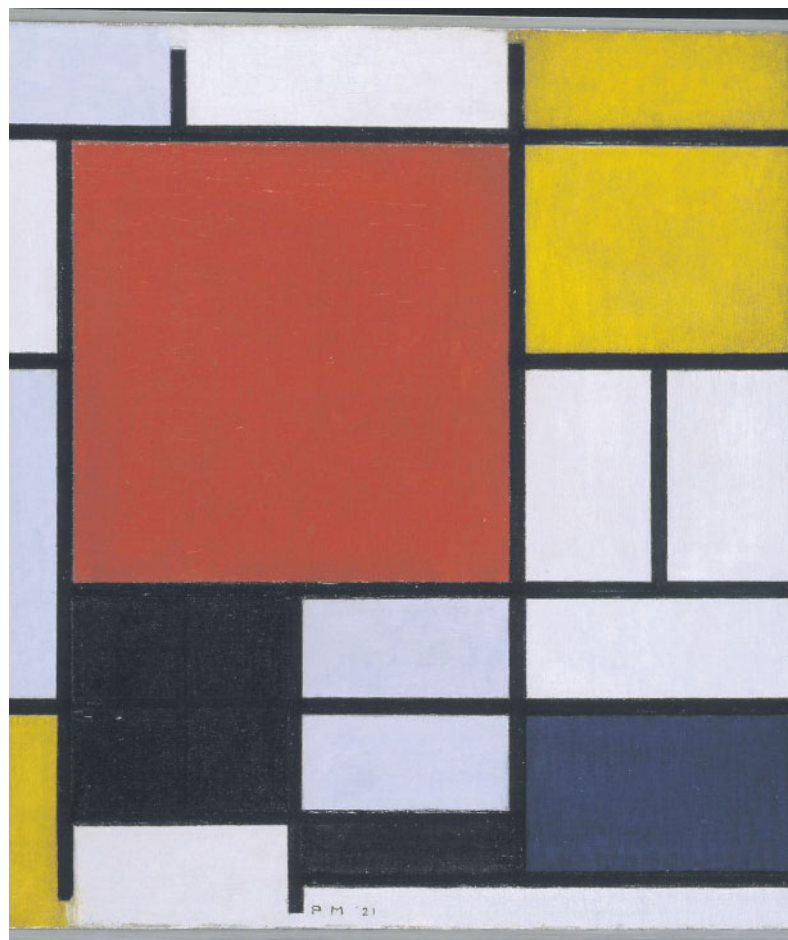
PANICO IN TV TORNA LA CLERICI

TELEZERO

Roberto Brunelli

Una minaccia si aggira cupa e terrorizzante nel vuoto della tv estiva, ed è la ripresa autunnale di tutti i peggiori programmi della nostra vita, annunciati con ilare crudeltà su tutti i canali. Così, in mezzo all'ennesima replica di *Ciao Darwin - La regressione* (mai sottotitolo fu più corretto) - dove una tizia chiusa in un tubo di plexiglass doveva vedersela con corvi pronti a beccarla sulle nude carni - e mentre con il telecomando non riuscivamo a schivare la duemilionesima puntata

di *Ho sposato uno sbirro* nonché l'ottomilionesima apparizione della Madonna di Medjugorje, ecco i trailer di *Ti lascio una canzone*: sì, quel circo ultrakitsch con dei poveri bimbi costretti a cantare canzoni famose fingendo di essere degli adulti. Una specie di *Amici* formato mignon, con in più Antonella Clerici che fa le faccette e i piccoli fenomeni da baraccone sbattuti come mostri in prima serata. Beh, se a qualcuno interessa salvare la Rai, potrebbe cominciare da lì. ♦



«L'armonia perfetta» di Piet Mondrian

EXPO ■ Arriva per la prima volta a Roma il genio di Piet Mondrian, tra i padri dell'arte astratta. Dall'8 ottobre, il Complesso del Vittoriano di Roma ospiterà una sua grande retrospettiva che, attraverso circa 70 oli e disegni ripercorrerà l'evoluzione artistica di uno dei più importanti maestri del XX secolo.

in pillole

PROTESTE AL PUCCINFEST

Manifestazione dei lavoratori del Festival Puccini, l'altra sera, prima dell'ultima replica della *Bohème*, in chiusura di rassegna. Sono saliti sul palcoscenico e si sono rivolti al pubblico leggendo un comunicato in cui si esprime tutta l'apprensione per le sorti «dell'unico festival al mondo dedicato a Giacomo Puccini» esponendo un grande striscione blu su cui era scritto in bianco: «Governo mantieni le promesse garantisca stabilità al festival Puccini».

NUOVO SINGOLO DEI NOMADI

Da oggi sarà in tutte le radio italiane *Cosa cerchi da te*, il nuovo singolo dei Nomadi. Il brano, scritto da Beppe Carletti e Massimo Vecchi, è il secondo inedito contenuto in *Cuore vivo*, l'ultimo album del gruppo, pubblicato il 7 giugno scorso e distribuito da Artist First. Il 31 agosto i Nomadi si esibiranno per la prima volta a Maserada Sul Piave, in provincia di Treviso, agli Impianti Sportivi Parabae, con nuovi successi e pezzi storici.

TOM JONES IN OSPEDALE

Il cantante 71enne gallese Tom Jones è stato ricoverato in ospedale a Montecarlo per problemi cardiaci: si trovava nel principato per esibirsi in un concerto che è stato immediatamente annullato.

CHIARI DI LUNEDÌ

Estate freschi...

Enzo Costa

Le parole dell'estate sono state «L'Italia finisce male, prepariamoci alla Padania», espletorate da Bossi in uno dei suoi comizi vacanzieri con vista gestacci

e uso pernacchie. Per la disinvoltata rispolveratina di un tormentone (la secessione): come se i Righiera re-intonassero *Vamos a la playa* spacciandolo per un pezzo nuovo. E per il refrain: la Nazione che governiamo sta fallendo, festeggiamo la nazionecina. Come se un ct fresco di clamorose disfatte con la Nazionale esultasse perché prima o poi allenerà la squadretta del paesello. L'immagine dell'estate è stato Berlusconi in Sardegna

che, dopo aver illustrato la manovra appoggiandosi ad un gorilla in uno struscio fra ali di cronisti e bagnanti in bermuda, «commentava» la proposta del Pd di far pagare chi aveva goduto dello scudo fiscale: mormorii criptati, sguardo fisso e spento, seduto in auto, aggrappato alla portiera come Francesca Bertini si aggrappava alla tenda. Il sottostante predellino piangeva.

www.enzocosta.net



Verso la riconferma Il campione del mondo Sebastian Vettel è ormai vicinissimo al bis iridato

→ **Il tedesco vince** anche a Spa. Settimo sigillo stagionale, sono 92 i punti di vantaggio su Webber

→ **Ferrari giù dal podio** Alonso si illude all'inizio, ma finisce 4°. Massa in ombra e sfortunato è 8°

Dominio Red Bull in Belgio Vettel a un passo dal titolo

Il campione del mondo vince a Spa la sua settima gara stagionale e vede il titolo ad un passo. Sul podio il compagno di squadra Webber e Button. Hamilton messo fuori causa dall'incidente con Kobayashi.

LODOVICO BASALÙ

lodovico.basalu@alice.it

«Abbiamo fatto il massimo, specie con le gomme morbide. Ma sapevamo che avremmo dovuto cedere il passo alle Red Bull. Del resto è difficile difendersi, specie quando prendi più di un secondo al giro. Ma perlomeno mi sono divertito:

tanti i sorpassi, alta l'adrenalina». Si è consolato con queste parole, Fernando Alonso, al termine di un Gp del Belgio che ha esaltato anche sulla pista di Spa i due missili affidati a Vettel e Webber, che così rafforzano il già colossale vantaggio in classifica, specie parlando del tedesco. Terza la McLaren-Mercedes di Button, con l'inglese ancora una volta capace di rimontare dalle retrovie. E quarta, appunto, la Ferrari dello spagnolo, visto che Massa si è dovuto accontentare di un opaco 8° posto (anche a causa di una foratura), ma soprattutto per la sua condotta di guida, come sempre non esaltante. E meno male che alla vigilia di quel-

la che potremmo chiamare la "Battaglia delle Ardenne", molti avevano pronosticato un deciso recupero da parte degli uomini di Maranello, parlando, per giunta, di «difficile

Paura per Hamilton
Brutto incidente per l'inglese, speronato in frenata da Kobayashi

adattamento delle Red Bull su una pista così veloce». Il team diretto da Adrian Newey, progettista più che geniale, ha invece messo a tacere tutti, vincendo anche a Spa, il circui-

to più bello e impegnativo del mondiale. «Abbiamo trovato un ottimo assetto, anche con le gomme medie – le parole di Vettel, al settimo successo stagionale - Anche se avevamo paura per il consumo degli pneumatici morbidi. Cambiarli nei primi giri è stata una delle mosse vincenti. Ora ci aspetta Monza, la pista dove colsi il mio primo successo, nel 2008. L'importante è continuare con la stessa convinzione di questo week end». Parole sagge. E vere. Perché, di fatto, il mondiale 2011, a meno di un disastro nei box della Red Bull-Renault, è davvero finito. I conti, per gli avversari più diretti, tornano drammaticamente, visto che il se-



Le classifiche

Impresa Schumacher: parte ultimo, chiude quinto

Questo l'ordine d'arrivo del Gran Premio del Belgio: 1) Vettel (Ger/Red Bull-Renault); 2) Webber (Aus/Red Bull-Renault) a 3"741; 3) Button (Gbr/McLaren-Mercedes) 9"669; 4) Alonso (Spa/Ferrari) 13"022; 5) Schumacher (Ger/Mercedes) 47"464; 6) Rosberg (Ger/Mercedes) 48"674; 7) Sutil (Ger/Force India-Mercedes) 59"713; 8) Massa (Bra/Ferrari) 1'06"076. **Classifica mondiale:** 1) Vettel 259 pt; 2) Webber 167; 3) Alonso 157; 4) Button 149; 5) Hamilton 146; 6) Massa 74. **Classifica costruttori:** Red Bull 426 pt; 2) McLaren 295; 3) Ferrari 231; 4) Mercedes 98; 5) Lotus-Renault 68; 6) Sauber 35; 7) Force India 32; 8) Toro Rosso 22; 9) Williams 5.

condo titolo consecutivo, per Vettel, è ormai vicino. I 259 punti in classifica, ovvero 92 di vantaggio sul compagno di squadra a 7 gare dalla fine, parlano da soli. In più, uno dei possibili, teorici, avversari, ovvero Lewis Hamilton, è finito di muso contro il guardrail, dopo aver sorpassato la Sauber di Kobayashi, che ha ritardato oltremodo la frenata sul lungo rettilineo di Spa. Dal conseguente "botto" (con almeno un concorso di colpa da attribuire ai due) l'anglocarabico è uscito malconco in stato semiconfusionale, mentre è servito l'ingresso della safety car per raccogliere i cocci della McLaren. Safety car - vale la pena precisarlo - che non ha alterato il risultato della gara, anche se Alonso, per qualche giro illusorio, è riuscito persino a portarsi al comando. «Ma solo grazie ad una iniziale strategia azzecata», come ha onestamente precisato. Per quanto riguarda invece il gran premio dei comprimari il vincitore, con un buon quinto posto, è stato Michael Schumacher, davanti al suo compagno di squadra alla Mercedes, Nico Rosberg. Costretto a rallentare nel finale dal suo box, per problemi di consumo che potevano lasciarlo a piedi. Forse una balla raccontata dagli uomini del muretto per portare davanti il vecchio Kaiser, giustificabile solo con il fatto che Schumi, proprio a Spa, ha festeggiato i suoi primi 20 anni in F1. Per il resto, da annotare la pessima figura di Bruno Senna (subentrato al posto di Heidfeld al volante della Renault), che ha speronato al via la Toro Rosso di Alguersari. Forse l'emozione di partire così avanti, dopo l'ottimo 7° tempo delle prove, ha giocato un brutto scherzo al nipote del grande Ayrton. ♦



Foto di Matej Divizna/Epa-Ansa

Primo sulla Brickyard Stoner taglia per primo il mitico traguardo di Indianapolis

Terzo centro di fila Stoner è imprendibile anche a Indianapolis Rossi chiude decimo

Dopo Laguna Seca e Brno l'australiano della Honda domina anche a Indianapolis. Con lui sul podio anche Pedrosa e Spies. E il mondiale sembra ormai segnato. Fra una settimana si corre a Misano.

MASSIMO SOLANI
msolani@unita.it

Questione di pneumatici. Per gli altri, s'intende, non per Casey Stoner che sul disastroso asfalto di Indianapolis vince di nuovo in solitaria. Come a Brno prima della pausa estiva così negli Stati Uniti al rientro, l'australiano domina e mette un'eternità fra sé e gli altri. Che sull'ovale più

I NUMERI

Spies e Pedrosa completano il podio Jorge Lorenzo a -44

Questo l'ordine d'arrivo del Gp di Indianapolis: 1) Stoner (Aus-Honda); 2) Pedrosa (Spa-Honda) a 4"8; 3) Spies (Usa-Yamaha) a 10"6; 4) Lorenzo (Spa-Yamaha) a 16"5; 5) Dovizioso (Ita-Honda) a 17"2; 6) Bautista (Spa-Suzuki) a 30"4; 7) Edwards (Usa-Yamaha) a 39"6. **La classifica del campionato del mondo:** 1) Stoner 243; 2) Lorenzo 199; 3) Dovizioso 174; 4) Pedrosa 130; 5) Spies 125; 6) Rossi 124.

famoso del mondo naufragano uno alla volta mano a mano che le Bridgestone alzano bandiera bianca. Che fosse un problema, del resto, i piloti lo avevano denunciato fin dal venerdì. Che la situazione fosse così complicata, però, lo si è capito soltanto in gara. Ne sanno qualcosa le Ducati, con Capirossi, Abraham e Barbera costretti al ritiro non riuscendo a guidare sulle tele della gomma anteriore. «E proprio non capisco cosa sia successo - commenta sconsolato Capirossi - in prova eravamo a posto, in gara invece l'anteriore è durato appena quattro giri». Lo stesso problema accusato da Valentino Rossi: partito dal fondo, il pesarese ha

Ducati sempre più in crisi

La gara del pesarese frenata anche dai problemi al cambio

abbozzato una rimonta nei primi giri per ritrovarsi poi di nuovo dietro a tutti dopo un paio di dritti dovuti ad un problema al cambio. Chiuderà poi decimo vedendo scappare via le tenui illusioni cresciute all'ombra del box Ducati dopo Brno e Laguna Seca. «Visto come va quest'anno - ha poi sorriso amaro alla fine il pesarese - non sono affatto sorpreso. Il cambio restava in folle e non riuscivo a fermarmi alla fine del rettilineo. È difficile, quest'anno va così. Continuiamo a lavorare e non molliamo».

Sul podio con Stoner, allora, ci vanno Pedrosa e Ben Spies. Soltanto quarto (davanti a Dovizioso) il campione del mondo Jorge Lorenzo. Che vede così allungarsi a 44 punti il distacco da Stoner nella classifica. Un divario che segna forse irrimediabilmente il destino di questo mondiale: con tre vittorie di fila, infatti, il texano sembra ormai imprendibile. «Le cose si sono messe al meglio - commenta - mi sento a mio agio e la moto è molto competitiva. In pista riesco a fare più meno quello che voglio». Tipo ieri a Indianapolis, quando nei primi sei giri ha lasciato che Pedrosa guidasse il gruppo per poi saltarlo in tranquillità e volare verso la vittoria indisturbato, forte di un ritmo insostenibile costruito un giro alla volta in tutto il fine settimana. Che sembrava poter sorridere anche a Marco Simoncelli, reduce dalla Repubblica Ceca con il primo podio in MotoGP. Ma gli pneumatici, dopo un buon inizio, hanno tradito anche lui costringendolo ad una gara da gambero e al dodicesimo posto finale. ♦

→ **Ai Mondiali di atletica** il giamaicano tradito dai nervi: si muove in anticipo e viene squalificato

→ **I 100 metri vinti** da Yohan Blake, compagno di Usain, davanti a Walter Dix e Kim Collins

Anche i campioni sbagliano Falsa partenza: Bolt eliminato

Si dispera ma non piange. Usain Bolt reagisce così alla squalifica per falsa partenza che lo priva di una medaglia (quella dei 100 metri) che era data per certa. Ora il giamaicano potrà rifarsi nei 200 metri.

VANNI ZAGNOLI

zagnoliv@libero.it

Il re è nudo. Scende dal trono Usain Bolt, dominatore dei 100 e 200 degli ultimi due mondiali e alle Olimpiadi di Pechino. Tradito dal nervosismo, da se stesso, dalle mosse e smorfie davanti alla telecamera ai blocchi. Anticipa lo start, adesso il regolamento non perdona, una falsa partenza e sei fuori. Il giamaicano si alza la maglietta gialloverde a coprirsi il viso. Non sa che fare, vorrebbe esplodere. Dopo la gara fa stretching e a freddo arriva l'unico commento: «Cercate lacrime? Dal mio viso non ne vedrete. Non ho altro da aggiungere, per il momento, ho bisogno di tempo. Ci vediamo venerdì».

Fra quattro giorni le batterie dei 200, il fulmine potrà rifarsi. Ieri ha lasciato il proscenio al compagno di allenamenti Yohan Blake, 21 anni. Era in forma, aveva dominato batteria e semifinale rallentando in maniera più vistosa ancora del connazionale. Infortunati l'altro giamaicano Asafa Powell e l'americano Tyson Gay, con Steve Mullings e l'altro americano Mike Rod-

Il campione olimpico
«Cercate le lacrime?
Non ne vedrete
sul mio viso»

gers fermati dai controlli antidoping, Blake ha avuto gioco facile, nonostante una partenza lenta: 9"92, migliore sua prestazione dell'anno. Parla di sensazione meravigliosa: «Aspettavo questo traguardo da tutta la vita. Ognuno lo può tagliare, a patto di pregare. So-



Errore fatale Il giamaicano Usain Bolt si dispera subito dopo la falsa partenza in semifinale che ha sancito l'eliminazione dai 100 metri

no molto triste per Bolt, quasi non credevo alla falsa partenza: molte volte in allenamento avevamo parlato di questo problema, gli è capitato».

Argento in rimonta per l'americano Walter Dix (10"08), precede Kim Collins, 35enne di St. Kitt and Nevis, campione mondiale a Parigi 2003: è il più anziano medagliato dei 100 metri in un mondiale, riporta sul podio il piccolissimo arcipelago. «Sono felice perché volevo assolutamente tornare fra i primi 3 - racconta -, però mi rendo conto che è una serata triste per l'atletica». Collins sostiene che si dovrebbe tornare indietro di circa cinque anni, quando la prima falsa era abbonata a tutti: «Per un attimo ho pensato che avrebbero salvato Bolt: potevano appellarsi a uno sbaglio dello

400 METRI

Oscar Pistorius si qualifica per le semifinali

— Oscar Pistorius si è qualificato per le semifinali dei 400 metri ai mondiali di atletica leggera di Daegu, in Corea del Sud. L'atleta sudafricano, che gareggia grazie a due protesi in fibra al posto delle gambe, ha chiuso al terzo posto la sua batteria con il tempo di 45"39. Pistorius è il primo atleta disabile della storia a gareggiare in un campionato del Mondo per normodotati. «Ho lavorato molto duramente per essere qui. Ed è stato fenomenale correre - ha detto Oscar al termine della gara - Ma ho sentito un sacco di pressione in gara, e c'è ancora molto la-

voro da fare». «È un peccato vedere che la diatriba se lui sia facilitato o meno dalle protesi sia tornata a riaccendersi anche in questi giorni». Questo il commento di Daniele Bonacini, ingegnere, ex atleta paralimpico e presidente dell'associazione Disabili "No Limits", che aggiunge: «Quello di Oscar Pistorius è un grande risultato ed è tutto merito suo, non certo della tecnologia». «Se una cosa è ormai certa - aggiunge Bonacini - è che la tecnologia non consente ancora di annullare il gap e di arrivare ai risultati dei normodotati». Su Pistorius da segnalare anche il commento del campione olimpico LaShawn Merritt, anche lui qualificato alle semifinali. «Ha ottenuto il tempo per gareggiare qui. Ha un grande cuore. Gli auguro tutto il meglio».

Foto di Jeon Heon-Kyun/Epa-Ansa



Per il Real un inizio a valanga

Inizia con una goleada il campionato del Real Madrid. Ieri gli uomini di Mourinho hanno battuto per 8-1 l'Almeria al Santiago Bernabeu. Di Cristiano Ronaldo (2), Adebayor (3), Benzema (2) e Joselu le reti delle Merengues. Per l'Almeria il gol della bandiera lo ha realizzato Uche.

l'Unità

LUNEDÌ
29 AGOSTO
2011

45

starter, al cattivo funzionamento della tecnologia».

I PRECEDENTI

Non è la prima volta che accade. Il britannico Dwain Chambers era stato squalificato per la falsa in semifinale, come la campionessa uscente dei 400 Christine Ohuruogu, pure inglese. Sempre nei 100, nel 2003 l'estroso americano Jon Drummond protestò in maniera esagerata contro la sua squalifica nei quarti, mentre nel '96 ad Atlanta fu squalificato il campione olimpico in carica, il britannico Linford Christie. Qui il primo degli europei è stato il bianchissimo Lamaitre, con un 10"19 lontano dal suo primato continentale che gli è valso il 4° posto.

Nei 10mila oro all'etiope meno atteso, Ibrahim Jeilan, che ha bruciato allo sprint l'inglese Mo Farah. Concluso il ciclo dei quattro mondiali vinti da Kenenisa Bekele, reduce da un biennio di quasi inattività, si è ritirato al sesto chilometro; dodicesi-

OGGI VIZZONI IN FINALE

Nicola Vizzoni scende oggi in pedana (12.15, diretta Rai-Sport) per la finale del lancio del martello. Il veterano viaregino vanta un personale stagionale che varrebbe il podio.

mo in 28'50"28 il toscano Daniele Meucci, sul podio europeo l'anno scorso.

Giornata negativa per gli altri italiani. Nella 20 km di marcia vinta dal russo Borchin il romano Giorgio Rubino è stato squalificato mentre era in testa, Alex Schwazer è arrivato nono ma soddisfatto. «Volevo lasciare lo sport - racconta l'allenatore Michele Didoni, in lacrime -, qui ha capito di essere ancora competitivo e punta alle Olimpiadi». Eliminatorie fatali alla pesista padovana Chiara Rosa (14^a), per l'astista friulana Anna Giordano Bruno (22^a) e al ligure Emanuele Abate nei 110 ostacoli. Comunque brava la bergamasca Marta Milani nei 400, il personale non le basta per passare in finale. Oggi dalle 12,15 spera di avvicinare il podio il capitano azzurro Nicola Vizzoni, 37 anni, alla quarta finale in otto partecipazioni, nel martello. Modesta la finale del lungo femminile, vinto dall'americana Reese con 6,82, seguito da cinque nulli. Secondo titolo di fila anche per l'americano Trey Hardee nel decathlon, argento a Eaton per 4 punti sul cubano Suarez, rimontato. Nel disco donne oro alla cinese Yanfeng Li. Specialità che non vedono mai in gara italiani. ♦

→ **Si inizia mercoledì** Per le finaliste c'è un biglietto per le Olimpiadi

→ **Coach Pianigiani** si affida ai tre tenori Belinelli, Bargnani e Gallinari

L'Italbasket vola in Estonia

Un Europeo con vista su Londra

Dopo le vittorie nei tornei di Rimini e Atene gli azzurri si presentano al via degli europei di basket con grandi speranze. Nel girone dell'Italia anche Serbia, Germania, Lettonia, Francia e Israele.

FRANCESCO FORNI

sport@unita.it

L'occasione è di quelle importanti. L'Italbasket da mercoledì giocherà in Lituania l'Europeo delle potenziali rinascite, per dimostrare di essere uno sport ancora vivo e trascinate, dalla cima del movimento in giù. «Partiamo con entusiasmo e voglia di far bene. Questa voglia credo sia emersa anche durante questo mese e mezzo di preparazione». Parole del ct Pianigiani che sente di avere un obiettivo: riscattare gli anni bui arrivati dopo il fantastico argento olimpico di Atene 2004. Da allora solo sberle, brutte figure e qualificazioni mancate, come quella all'Europeo del 2009 - in corrispondenza anche del declino, eccetto Siena, dei grandi club storici - nonostante le buone intenzioni e i grandi passi in avanti fatti progressivamente dai tre "giovani leoni" dell'Nba, Bargnani, Belinelli e Gallinari.

Adesso la musica pare cambiata, nella forma e nella sostanza. I tre "americani" sono stati - in passato c'erano state defezioni, soprattutto del Gallo e del "Mago" Bargnani - l'architrave della Nazionale in questi giorni di preparazione all'Europeo, evento che qualifica le due finaliste alle Olimpiadi di Londra del 2012. Due posti per il Vecchio Continente (più la Gran Bretagna, paese ospitante) sono davvero pochi per quella che è una fucina di talenti assoluta, e da almeno 10 anni terreno di reclutamento privilegiato anche per la NBA, il campionato delle stelle.

Ma tant'è, l'Italia della pallacanestro partita ieri da Roma, comincerà mercoledì affrontando una storica avversaria, la Serbia, dopo l'ottimo lavoro di preparazione svolto da Pianigiani, che intorno alle sue tre stelle, ha forgiato un gruppo



Pianigiani e Belinelli ieri a Fiumicino prima della partenza degli Azzurri per la Lituania

compatto. Dove forse manca un regista di piglio, ma non la qualità morale e tecnica. Questi i dodici convocati: Bargnani, Belinelli, Carraretto, Cinciarini, Cusin, Datome, Gallinari, Hackett, Maestranzi, Mancinelli, Mordente, Renzi.

VITTORIE BENAUGURANTI

I ragazzi sin qui hanno fatto bene. Hanno vinto gli ultimi due tornei, a Rimini e ad Atene, vincendo dopo 10 anni il prestigioso torneo dell'Acropolis, battendo sempre la Grecia, una delle "superpotenze" a livello mondiale delle ultime stagioni. Sugli scudi ovviamente Beli-Gallo e Bargnani spesso capaci di prestazioni da oltre 50 in trio, dove il tiro da fuori spesso la fa da protagonista, anche se forse Gallinari è l'ago della bilancia, perché in grado di essere decisivo in tutte e due le metà campo, offensiva e difensiva, e capace anche di essere creatore di gioco e di spazi per i compagni. Ma Pianigiani, capace di creare, consolidare, migliorare il dominio di Siena, ha portato in Nazionale anche il suo metodo e l'Italia potrà contare

su altri fattori. Il talento di Mancinelli, arma tattica e suggeritore, l'irruenza di Hackett, la quadratura di Mordente, l'abnegazione di Cusin o le stoccate da specialista di Carraretto.

Ci sono qualità e gruppo, per arrivare dove? Difficile dirlo. Gli azzurri in sei giorni, dal 31 agosto al 5 settembre, giocheranno le cinque partite del loro girone, con Serbia, Germania, Lettonia, Francia e Israele. Nessuna squadra materasso, passeranno le prime tre. Le candidate a vincere o alla finale, sono tantissime (Spagna su tutte). Quasi la metà delle 24 partecipanti nutre fondate ambizioni di arrivare fino in fondo a quasi. Un mini tour de force per l'Italia, che dovrà far vedere di che pasta è fatta. L'obiettivo sarà qualificarsi nel girone, poi si vedrà. Pianigiani testa pro e contro. «L'inesperienza a questo livello potrebbe pesare. Cercheremo di colmare la lacuna con questa nostra grande voglia di fare. Noi stessi ci dovremo scoprire sul campo, mostrando faccia tosta». ♦

Foto Ansa

→ **Serie A in sciopero** Ieri confronto tv sulle reti Sky tra Damiano Tommasi e Maurizio Beretta
 → **Il presidente del Coni:** «Si sbaglia chi pensa che non abbiamo gli strumenti per intervenire»

Tra Lega Calcio e atleti nessuno sbocco E Petrucci parla di commissariamento

Al posto delle partite («saltate» per il mancato accordo tra Lega Calcio e Assocalciatori sul contratto collettivo) Sky ha messo di fronte le parti. Necessario un compromesso per la 2ª giornata, prevista l'11 settembre.

SIMONE DI STEFANO

ROMA
sidi Stef@Gmail.com

Facciamo finta di niente, come una volta quando il campionato iniziava a metà settembre. Difficile spiegarlo ai tanti tifosi che avevano organizzato i rientri dalle ferie in funzione della prima di campionato, saltata per uno sciopero che a detta di tutti (anche degli stessi protagonisti) poteva e doveva evitarsi. Tanto poi quasi tutti hanno lavorato (la Lazio si è allenata anche ieri), qualcuno ha giocato, con Inter-Chievo e Napoli-Palermo big match di una schedina di amichevoli. Vai a vedere che ha ragione Campana quando dice che «tanti sono ancora distratti dalle ferie e dai rientri, e poi questa giornata di campionato non è persa ma verrà recuperata magari quando le squadre saranno anche più in forma». Diversamente, il neo presidente della Roma, DiBenedetto, apre prospettive inquietanti per un calcio (quello italiano) già alle prese con gli stadi vuoti: «Credo che l'impatto possa essere enorme perché in passato, in occasione di altri scioperi c'è voluto del tempo perché i tifosi tornassero ad appassionarsi alle proprie squadre», ha detto il tycoon romanista confrontando lo sciopero italiano con il lock-out Nba. Ma se non si trova una svolta entro l'11 settembre (seconda giornata di campionato) il rischio è proprio quello: blocco a oltranza.

Ripartiamo da oggi, con Abete che in Figc incontrerà separatamente sia Tommasi che Beretta, per cercare di trovare un accordo tra Lega e Aic. Il numero uno della Federcalcio è stato però «bruciato» da Sky, che è riuscita in quello che neanche Abete ha incassato al di fuori del Consiglio: mettere i litiganti uno di fronte all'altro. Ne è emerso un quadro an-



Un mese fa Maurizio Beretta (presidente Lega Calcio) e Damiano Tommasi (segretario Aic) si incontrano per la cerimonia dei calendari

EURO2012

Per le qualificazioni il ct Prandelli richiama Gilardino

Per le gare di qualificazione a Euro2012, venerdì 2 settembre con le Isole Far Oer a Torshavn e martedì 6 a Firenze contro la Slovenia, il ct azzurro Cesare Prandelli ha chiamato 24 calciatori. **PORTIERI:** Buffon (Juve), De Sanctis (Napoli), Sirigu (Paris Saint Germain). **DIFENSORI:** Astori (Cagliari), Balzaretti (Palermo), Bonucci (Juve), Cassani (Fiorentina), Chiellini (Juve), Criscito (Zenit), Maggio (Napoli), Ranocchia (Inter). **CENTROCAMPISTI:** Aquilani (Milan), De Rossi (Roma), Marchisio (Juve), Montolivo (Fiorentina), Thiago Motta (Inter), Nocerino (Palermo), Pirlo (Juve). **ATTACCANTI:** Balotelli (Manchester City), Cassano (Milan), Gilardino (Fiorentina), Giovinco (Parma), Pazzini (Inter), Giuseppe Rossi (Villarreal).

cora fosco, spiragli minimi, posizioni agli antipodi. Quale accordo allora? Unico vero patto possibile, al momento, resta quello dell'accordo-ponte lanciato da De Laurentiis e colto al volo (ma troppo tardi) da Tommasi. Quello che la Lega ha rifiutato proprio in zona Cesarini, l'accordo che poi è un armistizio di entrambe le parti per un anno, per poi rivedere tutto ma proprio tutto, comprese prestazioni pubblicitarie e diritti di immagine: punto 7 (fuori rosa) identico a quello dell'intesa Campana-Beretta, con l'aggiunta del parere di Abete (tolto il termine della «temporaneità»), meno la tassa di solidarietà che ora tutti ritengono essere «un falso problema». L'ipotesi che Beretta aveva scartato con un «sarebbe stato come buttare un anno di lavoro», ora sembra piacere a tanti club: Roma, Napoli, Fiorentina, Palermo, Cagliari, Parma, Siena, Bologna. «Qualsiasi apertura deve comunque passare dall'assemblea di Lega», ha spiegato ieri Beretta, lasciando intendere che lui è «solo» il presi-

dente di un organismo elettivo. Ormai risucchiato dall'impiego in Unicredit, e con l'ombra di un commissariamento che incombe: «Non ricordo un presidente di Lega - l'ultimatum del presidente del Coni Petrucci - che disertasse la riunione degli arbitri alla vigilia del campiona-

L'accordo-ponte Ora l'ipotesi di De Laurentiis piace a otto società

to. Un fatto gravissimo. Un mese fa il doppio incarico con Unicredit non andava bene ai club, adesso improvvisamente può starci. Qualche dubbio invece comincia a sollevarlo. Forse gli manca la serenità necessaria per continuare a operare nel calcio. Dico solo che così non si può andare avanti. E chi pensa che il Coni non abbia poteri o strumenti giuridici per intervenire, si sbaglia. ♦

Ciclismo, Vuelta Martin vince a Sierra de Bejar Oggi la crono

■ L'irlandese Daniel Martin si è aggiudicato la nona tappa della Vuelta di Spagna, la Villacastín-Sierra de Bejar di 183 km. Il corridore della Garmin-Cervelo ha preceduto al traguardo in salita l'olandese Bauke Mollema (Rabobank), nuovo leader della classifica generale. Lo spagnolo Juan José Cobo (Geox) ha chiuso al terzo posto davanti al britannico Bradley Wiggins (Team

Sky). Non è andato a buon fine l'attacco di Vincenzo Nibali (Liquigas), che ha ceduto negli ultimi metri chiudendo in sesta posizione. In difficoltà Michele Scarponi che giunge al 18° posto, staccato di 1'54".

La classifica è ora cortissima, con ben tredici uomini raccolti in un solo minuto alla vigilia della crono di oggi (l'unica), 47 chilometri con partenza ed arrivo a Salamanca. Nibali occupa il terzo posto a 9 secondi da Mollema, dietro allo spagnolo del Team Katusha Joaquin Rodriguez. Contro il tempo potranno giocare le sue carte Marzio Bruseghin (16° a 1'12") e Bradley Wiggins. Il britannico del Team Sky, 13° a un minuto, punta deciso alla maglia rossa. ♦

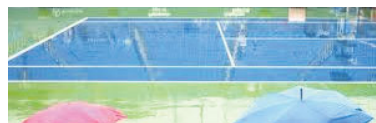
La foto



United-Arsenal 8-2, Wenger non guarda...

■ **MANCHESTER** Nella terza giornata della Premier League il Manchester United ha umiliato l'Arsenal con il punteggio di 8-2. I londinesi, autori dell'eliminazione dell'Udinese in Champions, sono stati trafitti da Rooney (3), Young (2), Wellbeck, Nani e Park. Per i Gunners di Wenger a segno Walcott e Van Persie.

TENNIS, US OPEN Si comincia?



■ **NEW YORK** Gli organizzatori sono alle prese con l'uragano Irene. Il programma prevedrebbe oggi 5 azzurri in gara: Cipolla, Seppi, Fognini (nel maschile); Oprandi e Knapp.

JUDO, MONDIALI Francesi d'oro



■ **PARIGI** Nell'ultima giornata del torneo la Francia si è imposta nel "team event" sia in campo maschile (2° Brasile, 3° Sud Corea) che femminile (2° Giappone, 3° Germania).

CALCIO, BUNDESLIGA Schalke ok



■ **GELSENKIRCHEN** Battendo 1-0 (gol di Raul) il Moenchengladbach, lo Schalke 04 conferma il primo posto a quota 9 con Bayern e Werder.

Scacchi Adolivio Capece

Richter-Berg
Manhem 2011
Il Nero muove e vince



SOLUZIONE Mossa al fulmicotone: 1...Dh4!, e per evitare il matto sulla prima traversa il Bianco perde almeno una Torre.

Caruana in Coppa del Mondo

Iniziata ieri a Khanty Mansiysk (Russia) la Coppa del Mondo, torneo a eliminazione diretta con 128 giocatori. In gara anche Caruana, n. 24 del tabellone, nel 1° turno (2 partite, in caso di 1-1 tie break a tempi ridotti) opposto al gm russo Pridorozhni. Nella 1ª partita Fabiano, con il Bianco, ha vinto agevolmente; oggi 2ª partita, diretta su <http://chess.ugrasport.com>

GOLF, A BJORN IL "J. WALKER"

Nel torneo di Gleneagles (Scozia) vince il danese Thomas Bjorn. Con 284 colpi Lorenzo Gagli si è classificato 22°, stesso piazzamento di Edoardo Molinari campione uscente.

VIAGGERAI AL MASSIMO



eDreams
viaggiamo insieme

 @eDreams_it

 facebook.com/eDreams.it

RISPARMIO

Fino al

50%

sui tuoi viaggi